

EU-MIDIS II



Seconda indagine su minoranze e discriminazioni nell'Unione europea

Musulmani: una selezione di risultati



***Europe Direct è un servizio a vostra disposizione per aiutarvi
a trovare le risposte ai vostri interrogativi sull'Unione europea.***

Numero verde unico (*):
00 800 6 7 8 9 10 11

(* Le informazioni sono fornite gratuitamente e le chiamate sono nella maggior parte dei casi gratuite
(con alcuni operatori e in alcuni alberghi e cabine telefoniche il servizio potrebbe essere a pagamento).

Photo (cover & inside): © Adobe Stock [from left to right: Jasmin Merdan; oneinchpunch; Rawpixel.com]

More information on the European Union is available on the internet (<http://europa.eu>).

Luxembourg: Publications Office of the European Union, 2018

FRA – print:	ISBN 978-92-9491-737-9	doi:10.2811/97573	TK-AN-17-001-IT-C
FRA – web:	ISBN 978-92-9491-750-8	doi:10.2811/72416	TK-AN-17-001-IT-N

© Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali, 2018

Riproduzione autorizzata con citazione della fonte.
Per utilizzare o riprodurre foto, occorre l'autorizzazione diretta del titolare del copyright.

Seconda indagine su minoranze e discriminazioni nell'Unione europea

Musulmani: una selezione di risultati

Premessa

Si ricorda l'ultima volta che ha fatto domanda per un lavoro? Avrà temuto forse di non avere competenze informatiche sufficienti o sarà stato preoccupato di un errore di ortografia nel suo CV. Tuttavia, se è un cittadino musulmano o di origine musulmana residente nell'Unione europea (UE), il suo nome potrebbe essere sufficiente per essere certo di non essere mai invitato a un colloquio di lavoro.

Questo è solo uno dei risultati della *Seconda indagine su minoranze e discriminazioni nell'Unione europea*. Benché la discriminazione sia un problema particolare per la ricerca di un'occupazione e sul posto di lavoro, non è affatto limitata a questo contesto. La disparità di trattamento è all'ordine del giorno anche quando si cerca di accedere a servizi pubblici o privati, come uno studio medico o un ristorante. Le persone che indossano simboli religiosi visibili, in particolare le donne che indossano il velo, hanno maggiori probabilità di subire discriminazioni e molestie, che vanno dall'essere fissati in modo inappropriato ad aggressioni fisiche.

Questi sono solo alcuni dei risultati contenuti nella relazione di indagine dell'Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali (FRA), che esamina le esperienze di oltre 10 500 immigrati che si sono autoidentificati come musulmani e dei loro discendenti in 15 Stati membri dell'UE. I risultati della presente indagine mostrano la generale mancanza di progressi nella lotta alla discriminazione e ai reati generati dall'odio dal 2008, anno in cui è stata svolta la prima indagine su minoranze e discriminazioni nell'Unione europea.

La presente relazione offre un'esclusiva capacità di comprendere le esperienze e le percezioni del secondo gruppo religioso in termini numerici dell'Unione europea, il quale rappresenta circa il 4 % della popolazione totale dell'UE. I risultati mostrano che discriminazione, molestie e violenza possono indebolire gli atteggiamenti positivi e impedire una significativa partecipazione alla vita sociale. Inoltre, l'insuccesso nella lotta alla discriminazione e l'intolleranza rendono più difficile garantire l'integrazione dei migranti e dei rifugiati che sono approdati sulle coste europee negli ultimi anni, con tutte le conseguenze potenzialmente dannose che questo comporta.

La presente relazione offre ai responsabili politici risultati basati sulla più ampia serie di dati disponibile relativa ai musulmani nell'UE, incentrata su questioni quali cittadinanza, fiducia e tolleranza, discriminazione e fermi di polizia motivati dall'origine etnica delle persone e conoscenza dei diritti. Nel complesso, i risultati dell'indagine e le raccomandazioni possono fornire una buona base per sostenere l'efficacia di un'ampia gamma di misure nei settori dell'integrazione e della non discriminazione, nonché della politica di sicurezza interna.

Michael O'Flaherty
Direttore

Codici paese e gruppo di destinatari

Codice paese	Stato membro dell'UE	Codice gruppo di paesi destinatari	Gruppo destinatario
AT	Austria	AT – TUR	Immigrati e discendenti di immigrati dalla Turchia
BE	Belgio	BE – TUR	Immigrati e discendenti di immigrati dalla Turchia
		BE – NOAFR	Immigrati e discendenti di immigrati dal Nord Africa
CY	Cipro	CY – ASIA	Immigrati e discendenti di immigrati dall'Asia
DE	Germania	DE – TUR	Immigrati e discendenti di immigrati dalla Turchia
		DE – SSAFR	Immigrati e discendenti di immigrati dall'Africa subsahariana
DK	Danimarca	DK – TUR	Immigrati e discendenti di immigrati dalla Turchia
		DK – SSAFR	Immigrati e discendenti di immigrati dall'Africa subsahariana
EL	Grecia	EL – SASIA	Immigrati e discendenti di immigrati dall'Asia meridionale
ES	Spagna	ES – NOAFR	Immigrati e discendenti di immigrati dal Nordafrica
FI	Finlandia	FI – SSAFR	Immigrati e discendenti di immigrati dall'Africa subsahariana
FR	Francia	FR – NOAFR	Immigrati e discendenti di immigrati dal Nordafrica
		FR – SSAFR	Immigrati e discendenti di immigrati dall'Africa subsahariana
IT	Italia	IT – SASIA	Immigrati e discendenti di immigrati dall'Asia meridionale
		IT – NOAFR	Immigrati e discendenti di immigrati dal Nordafrica
		IT – SSAFR	Immigrati e discendenti di immigrati dall'Africa subsahariana
MT	Malta	MT – SSAFR	Immigrati e discendenti di immigrati dall'Africa subsahariana
NL	Paesi Bassi	NL – TUR	Immigrati e discendenti di immigrati dalla Turchia
		NL – NOAFR	Immigrati e discendenti di immigrati dal Nordafrica
SE	Svezia	SE – TUR	Immigrati e discendenti di immigrati dalla Turchia
		SE – SSAFR	Immigrati e discendenti di immigrati dall'Africa subsahariana
SI	Slovenia	SI – RIMGR	Immigrati recenti
UK	Regno Unito	UK – SASIA	Immigrati e discendenti di immigrati dall'Asia meridionale
		UK – SSAFR	Immigrati e discendenti di immigrati dall'Africa subsahariana



Sommario

PREMESSA	3
PERCHÉ È NECESSARIA QUESTA RELAZIONE?	7
1 RISULTATI PRINCIPALI E PARERI DELLA FRA	11
1.1. Vivere insieme nell'UE: cittadinanza, fiducia e tolleranza	12
1.2. Discriminazione e conoscenza dei diritti	13
1.3. Molestie e violenza motivate dall'odio	15
1.4. Fermi di polizia	17
2 COSA MOSTRANO I RISULTATI?	19
2.1. Vivere insieme nell'UE: cittadinanza, fiducia e tolleranza	19
2.1.1. Cittadinanza degli immigrati musulmani e dei discendenti di immigrati	20
2.1.2. Senso di appartenenza, attaccamento e distanza sociale	21
2.1.3. Fiducia nelle istituzioni pubbliche	24
2.2. Discriminazione e conoscenza dei diritti	26
2.2.1. Tassi di discriminazione generale	27
2.2.2. Esperienze di discriminazione dovute all'origine etnica o migratoria	33
2.2.3. Denuncia della discriminazione	36
2.2.4. Conoscenza di organizzazioni di assistenza, organismi per la promozione della parità di trattamento e leggi contro la discriminazione	38
2.2.5. Discriminazione percepita sulla base dell'origine etnica, del colore della pelle e della religione o del credo religioso.	41
2.3. Reati originati dall'odio: molestie e violenza	43
2.3.1. Esperienze di molestie motivate dall'odio	44
2.3.2. Esperienze di violenza fisica motivata dall'odio	48
2.3.3. Molestie e violenza fisica contro familiari o amici degli intervistati: episodi motivati dall'odio	51
2.3.4. Atteggiamenti nei confronti della violenza	51
2.4. Fermi di polizia	53
2.4.1. Incontri con le forze dell'ordine	53
2.4.2. Differenze nei fermi di polizia per genere ed età	55
2.4.3. Circostanze e natura dell'ultimo fermo di polizia	57
2.4.4. Trattamento da parte delle forze dell'ordine	57
2.5. Effetto della discriminazione e della vittimizzazione sul senso di appartenenza e fiducia nelle istituzioni pubbliche	58
ALLEGATO: METODOLOGIA DELL'INDAGINE EU-MIDIS II	61
RIFERIMENTI	67

Immagini e tabelle

Immagine 1:	Musulmani con permesso di soggiorno valido per meno di cinque anni o senza permesso di soggiorno, per Stato membro dell'UE (%)	21
Immagine 2:	Senso di attaccamento al paese di residenza, per genere, cittadinanza, Stato membro dell'UE e gruppo destinatario (valore medio su una scala a cinque punti)	22
Immagine 3:	Livello di accettazione di vicini con origini diverse (su una scala da 0 a 10)	23
Immagine 4:	Persone della popolazione generale nell'UE che «non desiderano» avere come vicini dei musulmani, European Values Study (%)	24
Immagine 5:	Fiducia nelle istituzioni tra musulmani in 11 Stati membri dell'UE, per tipo di istituzione (valore medio su scala da 0 a 10)	25
Immagine 6:	Motivi di discriminazione sperimentati negli ultimi 5 anni in quattro ambiti della vita quotidiana (%)	28
Immagine 7:	Discriminazione basata su tre motivi specifici negli ultimi cinque anni in quattro ambiti della vita quotidiana, per gruppo destinatario (%)	28
Immagine 8:	Discriminazione basata su tre motivi specifici negli ultimi 5 anni in quattro ambiti della vita quotidiana, per Stato membro dell'UE (%)	29
Immagine 9:	Discriminazione globale basata sull'origine etnica o migratoria negli ultimi 5 anni e negli ultimi 12 mesi, per gruppo destinatario (%)	30
Immagine 10:	Discriminazione globale basata sull'origine etnica o migratoria negli ultimi cinque anni e negli ultimi 12 mesi, per gruppo destinatario e paese di residenza (%)	31
Immagine 11:	Discriminazione dovuta all'origine etnica o migratoria negli ultimi 12 mesi, tra persone che indossano/non indossano abiti tradizionali o religiosi e per genere (%)	32
Immagine 12:	Discriminazione basata sull'origine etnica o migratoria negli ultimi 12 mesi e negli ultimi cinque anni in diversi settori della vita (%)	33
Immagine 13:	Motivi principali dell'episodio di discriminazione più recente dovuto all'origine etnica o migratoria in diversi settori della vita (risposta multipla) (%)	34
Immagine 14:	Numero di esperienze di discriminazione in base all'origine etnica o migratoria negli ultimi 12 mesi sul lavoro (%)	35
Immagine 15:	Numero di esperienze di discriminazione in base all'origine etnica o migratoria negli ultimi 12 mesi sul lavoro (%)	36
Immagine 16:	Immigrati musulmani e loro discendenti che hanno segnalato o presentato una denuncia sull'episodio più recente di discriminazione in base alla loro origine etnica o migratoria, per genere (%)	37
Immagine 17:	Immigrati musulmani e loro discendenti che hanno segnalato o presentato denuncia per l'ultimo episodio di discriminazione dovuto alla loro origine etnica o migratoria, per Stato membro dell'UE (%)	37
Immagine 18:	Conoscenza fra gli immigrati musulmani e i loro discendenti di organizzazioni che offrono assistenza o consulenza alle vittime di discriminazione (a prescindere dalle ragioni di tale discriminazione), per gruppo destinatario (%)	39
Immagine 19:	Conoscenza tra i musulmani intervistati di almeno un organismo per la promozione della parità di trattamento (%)	40
Immagine 20:	Conoscenza tra gli immigrati musulmani e i loro discendenti delle leggi che vietano la discriminazione basata sul colore della pelle, sull'origine etnica o sulla religione (%)	41
Immagine 21:	Musulmani intervistati che ritengono che la discriminazione sulla base di religione, origine etnica o colore della pelle sia molto o abbastanza diffusa nel loro paese, per Stato membro dell'UE (%)	42
Immagine 22:	Prevalenza di molestie a causa dell'origine etnica o migratoria nei 12 mesi precedenti l'indagine (%)	45
Immagine 23:	Prevalenza di molestie a causa dell'origine etnica e migratoria nei 12 mesi precedenti l'indagine, per gruppi aggregati di musulmani (%)	46
Immagine 24:	Intervistati che a volte indossano abiti tradizionali o religiosi (incluso il velo o il niqab per le donne) in pubblico e hanno subito molestie a causa della loro origine etnica o migratoria nei 12 mesi precedenti l'indagine (%)	47
Immagine 25:	Origini degli autori degli ultimi episodi di violenza fisica basati sull'origine etnica o migratoria degli intervistati (%)	49
Immagine 26:	Soddisfazione per il modo in cui le forze dell'ordine hanno gestito l'ultimo episodio di violenza motivato dall'origine etnica o migratoria degli intervistati dopo aver denunciato l'episodio alle forze dell'ordine (%)	50
Immagine 27:	Accettazione di rispondere con la violenza per autodifesa (%)	52
Immagine 28:	Accettazione della risposta con la violenza per difendere qualcun altro (%)	52
Immagine 29:	Accettazione della risposta con la violenza quando si è insultati a causa dell'origine etnica o migratoria (%)	52
Immagine 30:	Accettazione del rispondere con la violenza quando viene insultata la religione (%)	52
Immagine 31:	Prevalenza dei fermi di polizia negli ultimi cinque anni, da parte degli Stati membri dell'UE e del gruppo destinatario (%)	54
Immagine 32:	Ultimo fermo di polizia percepito come profilazione etnica tra coloro che sono stati fermati nei 5 anni precedenti l'indagine, da parte degli Stati membri dell'UE e del gruppo destinatario (%)	55
Immagine 33:	L'ultimo fermo di polizia negli ultimi cinque anni percepito a causa dell'origine etnica o migratoria, a) tra coloro che indossano/non indossano abiti tradizionali o religiosi e b) per genere (%)	56
Immagine 34:	Fiducia nelle forze dell'ordine, per Stato membro dell'UE e gruppo destinatario (media, su una scala da 0 a 10, dove 0 significa «nessuna fiducia» e 10 significa «completa fiducia»)	58
Immagine 35:	Fiducia nell'ordinamento giuridico e nelle forze dell'ordine, per esperienza di vittimizzazione negli ultimi 12 mesi (valore medio su scala da 0 a 10, i triangoli indicano alcune forme di esperienze di vittimizzazione, i puntini l'assenza di tale esperienza)	59
Tabella 1:	Esperienze degli intervistati di specifiche pratiche discriminatorie sul lavoro a causa dell'origine etnica o migratoria negli ultimi 5 anni (%)	33
Tabella 2:	Caratteristiche demografiche dei musulmani intervistati	64
Tabella 3:	Principali paesi di nascita di immigrati musulmani di prima generazione, per gruppo destinatario e paese di residenza	65

Perché è necessaria questa relazione?

I musulmani rappresentano il secondo gruppo religioso in termini numerici dell'Unione europea. Essi subiscono discriminazioni in un'ampia gamma di contesti e situazioni, in particolare nella ricerca di lavoro, sul posto di lavoro e nel tentativo di accedere a servizi pubblici o privati. Caratteristiche quali il nome e il cognome di una persona, il colore della pelle e il fatto di indossare simboli religiosi visibili possono innescare trattamenti discriminatori e molestie. Tradizionalmente, le donne musulmane possono indossare un velo che copre la testa, il viso o il corpo. Può essere un hijab (che non copre il volto) o un niqab (che copre il volto, ma non gli occhi) o un burqa che copre completamente il viso. Questi sono solo alcuni dei risultati delineati nella presente relazione. Sulla base della più ampia serie di dati dell'Unione europea, la relazione presenta i risultati relativi alle esperienze e ai pareri degli immigrati musulmani e dei discendenti di immigrati che vivono nell'UE.

I musulmani costituiscono un mix eterogeneo di etnie, affiliazioni religiose, credenze filosofiche, convinzioni politiche, tendenze laiche, lingue e tradizioni culturali. In base alle stime per il 2010 del Pew Research Center, nell'UE vivono circa 20 milioni di musulmani che rappresentano il 4 % circa della popolazione totale dell'Unione, con variazioni significative tra gli Stati membri dell'UE e al loro interno. Il maggior numero di musulmani vive in Francia e Germania, dove, in ciascuno dei due paesi, risiedono 4,7 milioni circa di persone che costituiscono insieme il 46 % di tutti i musulmani presenti nell'UE.

I risultati presentati in questa relazione indicano che la maggior parte dei musulmani intervistati è fortemente legata al proprio paese di residenza e che si fidano delle istituzioni pubbliche del loro paese, spesso più della popolazione generale, tuttavia, continuano a incontrare ostacoli alla loro piena inclusione nelle società europee. Questi includono discriminazione, molestie e violenza motivate dall'odio, oltre a frequenti fermi della polizia. Tali esperienze negative possono minare con l'andar del tempo la fiducia delle vittime nei confronti delle forze dell'ordine, della magistratura e del parlamento e il loro attaccamento al paese in cui vivono.

Questi risultati si basano sull'indagine della FRA sulle persone appartenenti a una minoranza etnica o a un contesto di immigrazione residenti nell'UE, la seconda indagine su minoranze e discriminazioni nell'Unione europea (EU-MIDIS II), condotta nel 2015-2016. La presente relazione esamina i pareri e le esperienze degli immigrati musulmani di prima e seconda generazione residenti in 15 Stati membri dell'UE, concentrandosi

in particolare su discriminazione e vittimizzazione razzista. Fornisce dati tempestivi e pertinenti che attualmente non sono disponibili nel sistema statistico europeo o nelle principali indagini a livello di UE.

La lotta all'esclusione sociale e alla discriminazione, nonché la promozione della giustizia e della protezione sociale, sono obiettivi a pieno titolo dell'UE e sono strettamente legati ai principali diritti fondamentali, come l'uguaglianza e la non discriminazione, la dignità umana e il diritto alla libertà, alla sicurezza e al rispetto della vita privata e familiare. L'Agenda europea sulla sicurezza afferma che la risposta dell'UE all'estremismo «non deve portare alla stigmatizzazione di un gruppo o di una comunità» e che deve continuare a rispettare i valori comuni europei della tolleranza, della diversità e del rispetto reciproco, promuovendo al contempo società libere e pluraliste ¹. Il Parlamento europeo ha ribadito le proprie preoccupazioni in merito alla discriminazione e alla violenza contro i musulmani nel dicembre 2016, affermando che escludere le comunità religiose o discriminarle può creare un terreno fertile per l'estremismo ².

Il coordinatore della Commissione europea per la lotta all'odio anti-musulmano, nominato nel dicembre 2015, sostiene la pubblicazione della presente relazione. Il coordinatore funge da punto di contatto dedicato per le comunità musulmane e le organizzazioni non governative che operano nel settore, contribuendo alla strategia globale della Commissione per combattere i reati generati dall'odio, l'incitamento all'odio, l'intolleranza e la discriminazione, nonché la radicalizzazione e l'estremismo violento.

I dati della relazione EU-MIDIS II possono sostenere la progettazione e la valutazione delle politiche dell'UE su un'ampia gamma di questioni: dall'integrazione degli immigrati, alla non discriminazione e ai reati generati dall'odio, alla sicurezza interna e alle relazioni tra forze dell'ordine e comunità. Gli Stati membri possono utilizzare i risultati dell'indagine per sviluppare l'integrazione nazionale degli immigrati e politiche di sicurezza interna che indirizzino le risorse in maniera più efficace e siano proporzionate e complete, in linea con il piano d'azione della Commissione europea per l'integrazione dei cittadini di paesi terzi e con l'Agenda europea sulla sicurezza. La presente relazione non si occupa dei musulmani arrivati di recente nell'UE: tale gruppo verrà trattato nella ricerca qualitativa che sarà

¹ Commissione europea (2015a).

² Parlamento europeo (2016).

condotta dall'Agenzia ³. Ciò nonostante, i suoi risultati sono rilevanti anche per i paesi che continuano a ricevere un gran numero di immigrati e richiedenti asilo musulmani, in quanto le risposte politiche efficaci all'immigrazione e all'integrazione devono essere mirate e basate su prove.

La raccolta di dati affidabili e comparabili sulle esperienze di discriminazione di persone provenienti da una minoranza etnica o migratoria fa parte dell'impegno della FRA volto a promuovere lo sviluppo di politiche basate su prove, allo scopo ultimo di assistere le istituzioni dell'UE e gli Stati membri nello sviluppo di risposte politiche efficaci ed esaustive alle preoccupazioni in materia di diritti fondamentali. L'Agenzia ha fornito tali prove per oltre dieci anni. Nel 2009, la prima relazione della FRA ⁴ sulle esperienze di discriminazione dei musulmani ha rivelato notevoli ostacoli all'integrazione, come gli elevati livelli di discriminazione e vittimizzazione razziale, che riguardano in particolare i giovani, nonché i bassi livelli di sensibilizzazione in materia di diritti e di conoscenza dei meccanismi di denuncia e dell'applicazione della legge o di fiducia negli stessi. Tali risultati erano basati sulla prima indagine su minoranze e discriminazioni nell'Unione europea (EU-MIDIS I) condotta dall'Agenzia ⁵.

La presente relazione è la seconda basata sui risultati dell'indagine EU-MIDIS II. La prima relazione, pubblicata nel novembre 2016, ha sintetizzato le esperienze della minoranza etnica più numerosa ed emarginata d'Europa, i rom.

Una relazione di sintesi comprensiva dei risultati per tutti i gruppi esaminati in EU-MIDIS II sarà pubblicata nel dicembre 2017. Lo strumento di esplorazione dei dati della FRA consentirà un rapido accesso online ai dati completi dell'indagine.

EU-MIDIS II in breve ⁶

- **Copertura:** EU-MIDIS II ha raccolto informazioni da oltre 25 500 soggetti di minoranze etniche e contesti di immigrazione diversi nell'ambito dell'UE. La presente relazione analizza le risposte di 10 527 intervistati che si sono identificati come «musulmani» rispondendo a una domanda sulla loro

religione (nel prosieguo «musulmani intervistati») in 15 Stati membri dell'UE: Austria, Belgio, Cipro, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Italia, Malta, Paesi Bassi, Regno Unito, Slovenia, Spagna e Svezia. Insieme, questi paesi ospitano il 94 % circa dei musulmani che vivono nell'UE, secondo le stime del Pew Research Center ⁷.

- Il **campione di EU-MIDIS II** rappresenta gruppi selezionati di immigrati nati al di fuori dell'UE (prima generazione) e discendenti di immigrati (seconda generazione) con almeno un genitore nato al di fuori dell'UE. Tutti gli intervistati avevano almeno 16 anni al momento dell'indagine e vivevano in famiglia da almeno 12 mesi precedentemente all'indagine. Le persone che abitavano in alloggi istituzionali, come case di riposo, ospedali o prigioni, non sono state incluse nelle basi di campionamento e pertanto non sono state rilevate.
- **I paesi/le regioni di origine degli immigrati musulmani e dei discendenti di immigrati intervistati** comprendono Turchia, Nordafrica, Africa subsahariana e Asia meridionale (Cipro, Asia); inoltre, i dati sui musulmani residenti in Slovenia si riferiscono alle persone immigrate di recente, arrivate nell'UE negli ultimi dieci anni da paesi diversi dall'UE (per un elenco dettagliato dei principali paesi di origine degli immigrati musulmani di prima generazione, consultare la tabella 3 dell'allegato).
- **Caratteristiche del campione:** l'età media degli intervistati musulmani è di 38 anni, 50 % donne e 50 % uomini e poco più della metà sono cittadini dello Stato membro in cui vivono. Il loro profilo socio-demografico varia notevolmente tra paesi di residenza e paesi/regioni d'origine, come indicato nella tabella 2 dell'allegato relativo alla metodologia EU-MIDIS II.
- **Temi trattati:** l'indagine comprende domande su esperienze di discriminazione in diversi contesti, quali occupazione, istruzione, alloggio, salute, accesso a servizi pubblici o privati; esperienze di fermi di polizia e vittimizzazione criminale (compresi i reati generati dall'odio); conoscenza dei diritti e dei meccanismi di ricorso e partecipazione e integrazione nella società, compresa la fiducia nelle istituzioni pubbliche e il tipo di legame con il paese di residenza. Gli intervistati hanno fornito anche informazioni sulle caratteristiche

³ La ricerca della FRA sulla «Risposta a un'emergenza sui diritti fondamentali» esaminerà le esperienze dei richiedenti asilo che sono entrati nell'UE negli ultimi due anni, relative alla situazione di alcune città selezionate in sei Stati membri.

⁴ FRA (2009).

⁵ I risultati dell'indagine EU-MIDIS I pubblicati nel 2012-2009 sono disponibili sulla [pagina web](#) della FRA.

⁶ Per ulteriori dettagli sulla metodologia dell'indagine, consultare l'allegato («EU-MIDIS II: metodologia») e la relazione tecnica di EU-MIDIS II (prevista per il dicembre 2017).

⁷ I calcoli della FRA si basano su stime del Pew Research Center, che non fanno distinzioni tra musulmani *con* e musulmani *senza* origine migratoria. Per ulteriori informazioni, consultare la [pagina web](#) del Pew Research Centre sul tema.

socio-demografiche di base per tutti i componenti delle rispettive famiglie, compresi loro stessi. La relazione presenta i risultati ricavati da domande selezionate relative a discriminazione, razzismo e odio motivato da pregiudizi, fermi di polizia, integrazione e partecipazione sociale.

- **Confronto con EU-MIDIS I:** nella presente relazione i risultati vengono confrontati rispetto a differenze importanti per quanto riguarda gli indicatori comparabili. I miglioramenti apportati alla metodologia di campionamento e all'applicazione della ponderazione dei campioni limitano la comparabilità diretta di tutti i risultati (per i dettagli, vedere l'[allegato](#)). Laddove esistono dati vengono effettuati confronti anche con la popolazione generale.

Terminologia

Motivazione del pregiudizio

Riguarda la violenza e altri reati motivati da opinioni e atteggiamenti negativi, spesso stereotipati, nei confronti di un particolare gruppo di persone che condividono una caratteristica comune, come sesso, razza, origine etnica, lingua, religione, nazionalità, orientamento sessuale, identità di genere o altra caratteristica, quali l'età o una disabilità fisica o psico-sociale. Nella presente relazione, la motivazione del pregiudizio si riferisce a episodi di molestie e reati motivati dall'odio basati sulla religione o sulle convinzioni religiose degli intervistati, sulla loro origine etnica o migratoria o sul colore della pelle.

Origine etnica o migratoria

I risultati presentati nella relazione utilizzano, come espressione generica, «origine etnica o migratoria» per includere i risultati legati a tre motivi di discriminazione su cui vertevano le domande dell'indagine: colore della pelle, origine etnica o migratoria e religione o credo religioso. Per ulteriori dettagli sulla confluenza di «religione» e «origine etnica» quali motivi di discriminazione, vedere la [sezione 2.2](#) relativa a «Discriminazione e conoscenza dei diritti».

1

Risultati principali e pareri della FRA



I risultati mostrano che, nel complesso, la maggior parte degli immigrati musulmani di prima e seconda generazione intervistati in 15 Stati membri dell'UE si sentono legati al paese in cui vivono; si fidano delle sue istituzioni, spesso più di quanto faccia la popolazione generale e si sentono a loro agio nell'interazione con persone di diversa estrazione religiosa o etnica. Tuttavia, i risultati mostrano scarsi progressi in termini di discriminazione e reati generati dall'odio. Rispetto a dieci anni fa, quando è stata realizzata la prima edizione di questa indagine, la percentuale di intervistati musulmani che subiscono discriminazioni rimane elevata, soprattutto nella ricerca di lavoro. Persistono anche le violenze fisiche e le molestie motivate dall'odio.

- Quasi un musulmano intervistato su tre dichiara di subire discriminazioni nella ricerca di lavoro e questo ostacola la sua significativa partecipazione alla società.
- Un musulmano intervistato su quattro ha subito frequenti molestie dovute a origine etnica o migratoria; quasi la metà di queste persone è stata coinvolta in sei o più episodi di violenza durante l'anno precedente.
- Indossare simboli religiosi visibili, come abiti tradizionali o religiosi, ha comportato per un musulmano intervistato su tre discriminazioni, molestie o fermi di polizia; le percentuali sono più basse per le persone che non vestite con abiti tradizionali o religiosi.
- I nomi delle persone, il colore della pelle o l'aspetto fisico hanno causato discriminazioni nei confronti di circa la metà degli intervistati nella ricerca di alloggio, lavoro o nell'erogazione di assistenza sanitaria.
- Un musulmano intervistato su dieci ha riferito l'episodio più recente di molestie motivate dall'odio alle

forze dell'ordine o ad altre organizzazioni o servizi. Solo quattro musulmani intervistati su dieci che hanno affermato di essere stati discriminati, lo hanno riferito a un organismo per la promozione della parità di trattamento, a un'istituzione per i diritti umani o a un'istituzione di difensori civici.

I seguenti pareri della FRA si basano sui risultati principali della seconda indagine su minoranze e discriminazioni nell'Unione europea (EU-MIDIS II) relativa agli immigrati musulmani di prima e seconda generazione. Dovrebbero essere letti alla luce dei principi fondamentali comuni per la politica di integrazione degli immigrati nell'Unione europea adottati nel 2004 e, in particolare, in relazione alle priorità politiche stabilite nel piano d'azione 2016 della Commissione europea sull'integrazione dei cittadini di paesi terzi. Tale piano comprende azioni volte a promuovere l'integrazione nel mercato del lavoro e l'imprenditorialità; azioni nel settore dell'istruzione, in particolare nell'istruzione e nella cura della prima infanzia, nonché nell'educazione civica e nell'apprendimento non formale; azioni per garantire l'accesso ai servizi sanitari e alloggi adeguati e convenienti; azioni per promuovere la partecipazione attiva e l'inclusione sociale attraverso attività sociali, culturali e sportive e persino l'impegno politico; azioni per combattere la discriminazione e promuovere un approccio positivo alla diversità e azioni per combattere il razzismo e la xenofobia (in particolare i discorsi di incitamento all'odio) attraverso l'applicazione della legislazione dell'UE e la legislazione nazionale pertinente⁸.

⁸ Commissione europea (2016b).

1.1. Vivere insieme nell'UE: cittadinanza, fiducia e tolleranza

EU-MIDIS II mostra che la maggior parte dei musulmani intervistati si sente legata al paese in cui vive, si fida delle sue istituzioni e si sente a suo agio a interagire con persone di diversa estrazione religiosa o etnica. La maggior parte degli intervistati (76 %) si sente fortemente legata al proprio paese di residenza. Nel complesso, gli intervistati indicano livelli più elevati di fiducia nelle istituzioni pubbliche rispetto a quanto mostrato dalla popolazione generale nel sondaggio sociale europeo del 2014, in particolare i musulmani di prima generazione, che potrebbero essere influenzati da esperienze negative con le istituzioni pubbliche nei loro paesi di origine. In media, gli intervistati si fidano maggiormente delle forze dell'ordine e dell'ordinamento giuridico, seguiti dal parlamento nazionale. Sono neutrali nei confronti del Parlamento europeo e tendono a non fidarsi dei politici e dei partiti politici nazionali. Tuttavia, in media, i musulmani di seconda generazione si fidano meno delle forze dell'ordine e dell'ordinamento giuridico rispetto ai musulmani di prima generazione.

Poco più della metà dei musulmani intervistati (53 %) ha la cittadinanza del proprio paese di residenza e gode quindi di tutti i diritti riservati ai cittadini nazionali o dell'UE. Tuttavia, il 15 % possiede un permesso di soggiorno valido per meno di cinque anni o non possiede (temporaneamente) alcun permesso di soggiorno. Avere uno status giuridico incerto può esporre gli immigrati a rischi particolari, il che aumenta la loro vulnerabilità alla discriminazione.

Questi risultati suggeriscono che il raggiungimento degli obiettivi dell'UE definiti nel piano d'azione 2016 della Commissione europea sull'integrazione dei cittadini di paesi terzi rappresenterà una sfida. L'UE prende atto che la migrazione è una caratteristica permanente delle società europee e riconosce l'importanza dell'integrazione dei migranti per l'inclusione sociale e la crescita. Tuttavia, devono ancora essere attuate misure efficaci per garantire il contributo attivo degli immigrati, compresi i musulmani, nella vita politica, culturale e sociale delle società europee. Molti Stati membri dell'UE hanno messo in atto un piano d'azione nazionale e/o una strategia di integrazione. La recente relazione della FRA sulla convivenza nell'UE⁹ evidenzia, tuttavia, che questi piani d'azione e strategie prevedono spesso che gli immigrati rispettino la legislazione e i valori delle società ospitanti, pur promuovendo raramente la loro partecipazione significativa, specialmente quella dei giovani, alla società in cui vivono. Creare un senso di appartenenza contribuirà a sviluppare società prospere sotto l'aspetto socio-economico.

9 FRA (2017b).

Parere 1 della FRA

Gli Stati membri dell'UE dovrebbero incoraggiare la partecipazione degli immigrati e dei discendenti di immigrati a processi e organismi di consultazione pubblica pertinenti, secondo quanto raccomandato dalla FRA nella sua relazione «Together in the EU» (Insieme nell'UE). Ciò contribuirà a migliorare la progettazione e l'attuazione di misure di integrazione e si baserà sugli alti livelli di fiducia degli immigrati e dei loro discendenti nei confronti delle istituzioni democratiche nei paesi in cui vivono. Le consultazioni dovrebbero essere efficaci, significative e collegate al processo decisionale. Dovrebbero essere incluse anche misure specifiche per incoraggiare donne e giovani a partecipare a tali procedure.

Parere 2 della FRA

Tutti gli Stati membri dell'UE dovrebbero prendere in considerazione la concessione di condizioni più favorevoli per l'acquisizione della cittadinanza e la naturalizzazione per i discendenti di immigrati che siano nati e/o che abbiano studiato nel paese, come raccomandato dalla FRA nella sua relazione «Together in the EU» (Insieme nell'UE). Ciò favorirebbe il loro senso di appartenenza, sviluppando il loro forte legame con i paesi in cui vivono e gli elevati livelli di fiducia nelle loro istituzioni democratiche.

I musulmani intervistati sono generalmente aperti verso altri gruppi di persone, ovvero si sentono a loro agio ad avere vicini di un'altra religione, della stessa origine etnica o di diversa etnia, o persone con disabilità. Nove intervistati su dieci affermano di avere amici di estrazione religiosa diversa e quasi tutti (il 92 %) tendono a sentirsi a loro agio ad avere vicini che praticano una religione diversa. A sottolineare ulteriormente l'atteggiamento aperto dei musulmani intervistati nei confronti di altre religioni, quasi un intervistato su due (48 %) afferma che si sentirebbe «pienamente a suo agio» se un membro della famiglia sposasse una persona non musulmana. I musulmani intervistati che si sentono a disagio con un membro della famiglia sposato con una persona di religione diversa sono in numero minore (17 %) rispetto alla popolazione generale, sulla base delle risposte fornite da quest'ultima nell'indagine Eurobarometro 2015, secondo la quale il 30 % delle persone si sentirebbe a disagio ad avere un figlio o una figlia «legati sentimentalmente» a una persona musulmana.

Tuttavia, il 23 % dei musulmani intervistati si sente a disagio ad avere persone lesbiche, gay o bisessuali come vicini di casa, rispetto al 16 % della popolazione generale che dichiara, nello European Values Study 2008, che non vorrebbe avere «persone omosessuali come vicini di casa».

Inoltre, il 30 % dei musulmani intervistati si sente a disagio ad avere come vicini persone transgender o transessuali. In generale, le donne musulmane intervistate tendono a essere leggermente più aperte, mostrando un livello di serenità medio più alto con gruppi di persone diversi come vicini, in particolare con le persone LGBT: un risultato legato al genere che viene spesso replicato in altre indagini condotte sulla popolazione generale.

Ciò richiede un'applicazione coerente del principio fondamentale comune del Consiglio dell'UE che si riferisce all'integrazione come processo dinamico e bidirezionale di accoglienza reciproca da parte di tutti gli immigrati, compresi i musulmani e i residenti. A tale riguardo, la dichiarazione di Parigi del febbraio 2015¹⁰ dei ministri responsabili per l'istruzione dell'UE e del commissario per l'Istruzione, la cultura, la gioventù e lo sport sottolinea l'urgente necessità di rafforzare il contributo fondamentale apportato dall'istruzione allo sviluppo personale, all'inclusione sociale e alla partecipazione, impartendo i valori e i principi fondamentali che costituiscono il fondamento delle nostre società. Analogamente, la Commissione europea ha osservato, nella sua comunicazione del 2016 sul piano d'azione sull'integrazione di cittadini di paesi terzi, che la comprensione e la sottoscrizione dei valori fondamentali dell'UE, ovvero i diritti all'uguaglianza e alla non discriminazione, nonché alla libertà di religione, rappresenta un elemento essenziale della convivenza e della partecipazione alla società. Allo stesso tempo, questi diritti proteggono anche gli immigrati, favoriscono la loro inclusione nella società e consentono alle comunità di prosperare.

Parere 3 della FRA

Gli Stati membri dell'UE dovrebbero tenere conto dei risultati che mostrano l'apertura dei musulmani all'interazione sociale con persone di religione, orientamento sessuale o identità di genere diversi. I risultati indicano ambiti in cui gli Stati membri potrebbero concentrare gli sforzi, ad esempio la capacità di sentirsi «a proprio agio» con persone LGBT. Tali sforzi potrebbero essere raggiunti attraverso azioni nel settore dell'istruzione, come quelle proposte nella dichiarazione di Parigi dei ministri dell'istruzione dell'UE, promuovendo la cittadinanza e i valori comuni di libertà, tolleranza e non discriminazione.

Gli Stati membri dell'UE dovrebbero eliminare la segregazione nelle scuole e nelle zone residenziali e introdurre programmi scolastici di educazione civica più ambiziosi. Le autorità locali dovrebbero incoraggiare i residenti sia della maggioranza della popolazione sia dei gruppi di immigrati, in particolare donne e giovani, a partecipare insieme ad attività locali quali attività sportive, gruppi di genitori, associazioni abitative ecc., per rafforzare il loro senso di appartenenza.

1.2. Discriminazione e conoscenza dei diritti

I risultati di EU-MIDIS II indicano che i musulmani intervistati subiscono livelli elevati di discriminazione a causa della loro origine etnica o migratoria, compresi il colore della pelle, l'origine etnica o migratoria e la religione o il credo religioso. Quattro musulmani intervistati su dieci (39 %) si sono sentiti discriminati nei cinque anni precedenti l'indagine a causa della loro origine etnica o migratoria in uno o più ambiti della vita quotidiana e uno su quattro (25 %) ha subito discriminazioni nei 12 mesi precedenti l'indagine. Le persone che si sono sentite discriminate hanno riferito che ciò è accaduto, in media, almeno cinque volte l'anno, il che dimostra che la discriminazione è un'esperienza ricorrente.

Se interrogati specificatamente riguardo alla discriminazione religiosa nella loro vita quotidiana nei cinque anni precedenti l'indagine, nella ricerca di un lavoro o sul posto di lavoro, nell'accesso all'alloggio e nei contatti con le autorità scolastiche in qualità di genitori o tutori, quasi un musulmano intervistato su cinque (17 %) ha riferito tali esperienze in EU-MIDIS II. Nel 2008, in EU-MIDIS I, un musulmano su dieci (10 %) si è sentito discriminato per questo motivo. In EU-MIDIS II, i musulmani intervistati di seconda generazione citano la discriminazione religiosa più spesso di quanto facciano gli immigrati musulmani di prima generazione (rispettivamente il 22 % e il 15 %). Questi risultati indicano che rimane ancora molto da fare prima che i musulmani possano godere pienamente dei loro diritti alla non discriminazione e alla libertà di religione.

Il nome o il cognome dei musulmani intervistati e il colore della pelle o l'aspetto fisico provocano una discriminazione immediata in tutti gli ambiti della vita, ma soprattutto nella ricerca di un lavoro o di un alloggio. Si sono sentiti discriminati a causa del loro nome o cognome più della metà dei musulmani intervistati (53 %) che hanno cercato alloggio e poco meno della metà (44 %) di quelli che hanno cercato lavoro.

Analogamente all'indagine precedente, molti musulmani intervistati hanno riferito di aver subito disparità di trattamento nel mondo del lavoro: il 13 % delle persone che hanno cercato lavoro nei 12 mesi precedenti l'indagine e il 9 % delle persone sul posto di lavoro. In questo contesto, le donne musulmane si sentono particolarmente discriminate a causa del loro abbigliamento: il 35 % delle donne musulmane che hanno cercato lavoro, rispetto al 4 % degli uomini musulmani, hanno citato l'abbigliamento come motivo di discriminazione; il 22 % delle donne musulmane, rispetto al 7 % degli uomini musulmani, lo hanno indicato come motivo di discriminazione sul posto di lavoro. Il 12 % circa dei musulmani intervistati che erano occupati nei cinque anni

¹⁰ Consiglio dell'Unione europea (2015).

precedenti l'indagine non è stato autorizzato a prendere un permesso per un'importante festività, un servizio o una cerimonia religiosi e al 9 % è stato impedito di esprimere o di svolgere pratiche e costumi religiosi, come pregare o indossare un velo o un turbante.

L'esperienza della discriminazione influisce sull'inclusione sociale dei musulmani: le persone che si sono sentite discriminate e/o sono state vittime di molestie o violenze mostrano livelli più bassi di fiducia nell'ordinamento giuridico del paese e nelle forze dell'ordine. Inoltre, hanno espresso un livello inferiore di attaccamento al proprio paese di residenza.

Ciò suggerisce che, sebbene la non discriminazione sia un requisito legato all'articolo 10 del trattato sul funzionamento dell'UE (TFUE), all'articolo 21 della Carta dei diritti fondamentali dell'UE e alla legislazione specifica dell'UE, come la direttiva sull'uguaglianza razziale (2000/43/CE) e la direttiva sulla parità di trattamento in materia di occupazione (2000/78/CE), occorre fare molto per garantire l'effettiva e pratica applicazione nella vita quotidiana. Il terzo principio fondamentale comune dell'UE sull'integrazione, ad esempio, afferma specificamente che «l'occupazione è una componente fondamentale del processo d'integrazione ed è essenziale per la partecipazione degli immigrati, per il loro contributo alla società ospite e per la visibilità di tale contributo». A livello internazionale e regionale, il diritto alla parità di trattamento e alla non discriminazione è legato ai diritti alla libertà di pensiero, coscienza e religione. Tali diritti sono sanciti dalla convenzione europea dei diritti dell'uomo (CEDU); dalla dichiarazione universale dei diritti umani; dalla convenzione delle Nazioni Unite sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale; dalla convenzione delle Nazioni Unite sui diritti civili e politici e dal patto delle Nazioni Unite relativo ai diritti economici, sociali e culturali.

Parere 4 della FRA

La presente indagine fornisce numerose prove secondo cui il nome/cognome delle persone e il colore della pelle costituiscono i principali motivi di discriminazione. Pertanto, gli Stati membri dell'UE dovrebbero concentrare i loro sforzi nel far rispettare le leggi antidiscriminazione dell'UE e nazionali per motivi di origine razziale o etnica. Per attuare efficacemente la legge, gli Stati membri dovrebbero garantire che le sanzioni per coloro che violano le leggi antidiscriminazione siano efficaci, proporzionate e dissuasive, come richiesto dalla direttiva sull'uguaglianza razziale, e ripetutamente richiesto dalla FRA.

Parere 5 della FRA

Gli Stati membri dell'UE dovrebbero combattere la discriminazione diretta e indiretta fondata sulla religione o sul credo nell'ambito del lavoro e dell'occupazione, come richiesto dalla legislazione dell'UE, e promuovere pratiche rispettose delle esigenze religiose.

Parere 6 della FRA

L'UE dovrebbe garantire che la proposta di direttiva sulla parità di trattamento sia adottata rapidamente, secondo quanto ripetutamente raccomandato dalla FRA. Ciò contribuirà a garantire una protezione paritaria contro le molteplici e pervasive forme di discriminazione che le minoranze etniche e religiose, come i musulmani, affrontano regolarmente in molti ambiti della vita.

EU-MIDIS I ha riscontrato che il 79 % dei musulmani intervistati non riferiva le proprie esperienze di discriminazione. Analogamente, la maggior parte dei musulmani intervistati nell'indagine EU-MIDIS II non ha riferito tali episodi ad alcuna organizzazione o ufficio in cui è possibile presentare denunce, o nel luogo in cui si è verificata la discriminazione. In media, solo il 12 % degli intervistati musulmani che si sono sentiti discriminati ha riferito l'episodio. Le donne musulmane riferiscono tali episodi più spesso (15 %) rispetto agli uomini musulmani (10 %). Gli intervistati che hanno riferito episodi di discriminazione si sono rivolti principalmente al datore di lavoro (39 %), alle forze dell'ordine (17 %) e ai sindacati (16 %), poiché molti di questi episodi erano legati al lavoro. Solo il 4 % di tutti i musulmani intervistati che hanno riferito un episodio di discriminazione ha presentato una denuncia o ha riferito l'episodio a un organismo per la promozione della parità di trattamento, il che potrebbe essere spiegato dal livello di conoscenza molto basso dell'esistenza di questi organismi. Analogamente ai risultati di EU-MIDIS I, secondo cui l'80 % dei musulmani intervistati non era a conoscenza di alcuna organizzazione che offre supporto o consulenza alle vittime di discriminazione, nemmeno la maggior parte dei musulmani intervistati (72 %) trattati nella presente relazione era a conoscenza di organizzazioni di questo genere, mentre la maggior parte (65 %) non conosceva alcuno degli organismi per la promozione della parità di trattamento nel proprio paese.

Questi risultati suggeriscono che persistono evidenti lacune nell'attuazione pratica della legislazione dell'UE sulla parità di trattamento, in particolare in termini di sensibilizzazione pubblica in merito alle organizzazioni che offrono assistenza e sostegno indipendente alle vittime di discriminazione. Sebbene l'articolo 10 della direttiva sull'uguaglianza razziale (2000/43/CE) imponga agli Stati membri di fare in modo che le

disposizioni adottate in virtù della direttiva, insieme alle pertinenti disposizioni già in vigore, «siano portate all'attenzione delle persone interessate con qualsiasi mezzo appropriato, in tutto il loro territorio», la conoscenza dei diritti tra il pubblico, specialmente tra le persone particolarmente a rischio di discriminazione, rimane bassa. A tale riguardo, si dovrebbero prendere in considerazione le sentenze della Corte di giustizia dell'Unione europea (CGUE) nelle cause *Achbita* (causa C-157/15) e *Bouagnaoui* (causa C-188/15) che, nell'interpretazione della direttiva sulla parità di trattamento in materia di occupazione (2000/78/CE), hanno stabilito che una norma interna di un'impresa che vieta di indossare in maniera visibile qualunque segno politico, filosofico o religioso non costituisce una discriminazione diretta.

Parere 7 della FRA

Gli Stati membri dell'UE dovrebbero rafforzare gli organismi per la promozione della parità di trattamento e sensibilizzare in merito alle leggi contro la discriminazione e alle possibilità di ricorso, rivolgendosi in particolare ai gruppi che hanno maggiori probabilità di essere vittime di discriminazione, come i musulmani, secondo quanto raccomandato ripetutamente dalla FRA. Gli Stati membri dell'UE dovrebbero inoltre fornire maggiore potere agli organismi per la promozione della parità di trattamento e stanziare risorse sufficienti a consentire loro di aiutare le vittime di discriminazione. Gli Stati membri dell'UE dovrebbero rafforzare l'efficacia e i poteri degli organismi per la parità offrendo loro poteri decisionali vincolanti e la capacità di monitorare l'applicazione delle sanzioni emesse dai tribunali, come i tribunali del lavoro, laddove esistono.

1.3. Molestie e violenza motivate dall'odio

EU-MIDIS II mostra che oltre un quarto (27 %) dei musulmani intervistati ha subito molestie a causa della propria origine etnica o migratoria nei 12 mesi precedenti l'indagine, mentre il 2 % ha subito nello stesso periodo aggressioni fisiche per tale motivo.

Alcuni musulmani intervistati (1 %) hanno subito aggressioni fisiche da parte di funzionari di polizia a causa della loro origine etnica o migratoria nei 12 mesi precedenti l'indagine (il 2 % ha subito questa esperienza nei cinque anni precedenti).

È possibile osservare differenze generazionali. Circa un quinto (22 %) degli intervistati di prima generazione afferma di aver subito molestie motivate dall'odio,

rispetto a più di un terzo (36 %) degli intervistati musulmani di seconda generazione.

Per quanto riguarda le esperienze delle donne musulmane, EU-MIDIS II mostra che poco meno di un terzo (31 %) delle donne musulmane che indossano il velo o il niqab in pubblico ha subito molestie a causa della propria origine etnica o migratoria, rispetto a poco meno di un quarto (23 %) delle donne che non indossano il velo o il niqab. Più di un terzo (39 %) di tutte le donne musulmane che indossano il velo o il niqab in pubblico è stata oggetto di sguardi persistenti e inopportuni o di gesti offensivi a causa di ciò nei 12 mesi precedenti l'indagine e più di un quinto (22 %) ha subito insulti o commenti offensivi. Il due per cento di queste donne ha subito aggressioni fisiche.

Nella maggior parte dei casi, gli intervistati hanno identificato l'autore o gli autori dei reati di molestie e violenza motivate dall'odio come persone sconosciute e non appartenenti a una minoranza etnica. Solo in alcuni casi (dal 3 % al 5 %) gli intervistati hanno identificato gli autori dei reati come membri di un gruppo estremista o razzista. Poco meno della metà (48 %) delle donne musulmane che hanno partecipato all'indagine identifica gli autori dei reati come persone appartenenti a un'altra minoranza etnica, rispetto a poco più di uno su quattro (26 %) per quanto riguarda gli uomini musulmani. Lo stesso modello può essere osservato tra i musulmani intervistati di seconda generazione, che identificano quasi quattro autori dei reati su dieci (38 %) come appartenenti a un altro gruppo etnico di minoranza, rispetto a quasi tre su dieci per gli intervistati di prima generazione (28 %).

Come rilevato in altre indagini della FRA, la mancata segnalazione continua a destare preoccupazione, con poco meno di un decimo degli intervistati (9 %) che segnala le molestie a un'autorità competente. Anche il tasso di segnalazione delle aggressioni fisiche è basso, con meno di un quarto degli intervistati (23 %) che riferisce tali aggressioni alle forze dell'ordine o ad altre organizzazioni. Inoltre la maggior parte degli episodi perpetrati da funzionari di polizia (70 %) non è stata segnalata. Il motivo principale per cui i musulmani intervistati rinunciano alla possibilità di segnalare gli episodi è che non cambierebbe o accadrebbe nulla in conseguenza della segnalazione (47 %).

Ciò è coerente con i risultati di altre indagini sulla vittimizzazione. Le ricerche della FRA hanno costantemente dimostrato che le vittime di reati di odio sono riluttanti a segnalare gli episodi alle forze dell'ordine, talvolta perché non sanno a chi rivolgersi per chiedere aiuto, a volte perché semplicemente non credono che segnalare cambierebbe qualcosa. Le vittime possono inoltre provare un senso di paura, colpa o vergogna. Ciò significa che molti casi di molestie e violenza razziste

non vengono indagati o perseguiti. Di conseguenza, i trasgressori rimangono impuniti e alle vittime viene impedito di ottenere risarcimenti e di ricevere giustizia.

Le persone che denunciano gli episodi sono spesso insoddisfatte della gestione della questione da parte delle forze dell'ordine. La maggior parte dei musulmani intervistati (81 %) che hanno denunciato un'aggressione fisica alle forze dell'ordine ha espresso insoddisfazione, mentre solo il 13 % ha dichiarato di essere soddisfatto di come le forze dell'ordine hanno trattato il caso. Ciò contrasta con i risultati dell'indagine della FRA sulla violenza contro le donne nell'UE, in cui il 66 % delle donne aveva espresso soddisfazione riguardo al modo in cui le forze dell'ordine avevano gestito l'episodio più grave di violenza fisica perpetrato a loro danno da una persona diversa dal partner attuale o precedente.

I reati generati dall'odio possono colpire chiunque nella società e riguardano non soltanto le persone prese di mira, ma anche le loro famiglie, le loro comunità e l'intera società. Tali reati costituiscono la forma più grave di discriminazione, nonché una violazione dei diritti umani fondamentali. Dal 2008, l'UE ha introdotto disposizioni di diritto penale sotto forma di decisione quadro sul razzismo e la xenofobia, offrendo protezione contro l'istigazione all'odio e i reati generati dall'odio nei confronti di una o più persone appartenenti a un gruppo definito in base a razza, colore, religione, stirpe o origine nazionale o etnica ¹¹. Tale protezione è integrata dalle disposizioni della direttiva sui diritti delle vittime, che stabilisce norme minime in materia di diritti, sostegno e protezione delle vittime di reati generati dall'odio, tra gli altri, per assolvere agli obblighi previsti dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea ¹². Al fine di rafforzare l'attuazione della decisione quadro sul razzismo e la xenofobia, la Commissione europea ha creato inoltre, nel giugno 2016, il gruppo ad alto livello sulla lotta contro il razzismo, la xenofobia e le altre forme di intolleranza, che riunisce tutti gli Stati membri dell'UE, la Commissione europea e la FRA, oltre a organizzazioni intergovernative e della società civile. Tra le priorità iniziali del gruppo vi sono il contrasto dell'incitamento all'odio online e il miglioramento delle metodologie per la registrazione e la raccolta di dati sui reati generati dall'odio ¹³.

11 Decisione quadro [913/2008/GAI](#) del Consiglio, del 28 novembre 2008, sulla lotta contro talune forme ed espressioni di razzismo e xenofobia mediante il diritto penale (GU L 328 del 6.12.2008, pag. 55).

12 Direttiva [29/2012/UE](#) del Parlamento europeo e del Consiglio, del 25 ottobre 2012, che istituisce norme minime in materia di diritti, assistenza e protezione delle vittime di reato e che sostituisce la decisione quadro 220/2001/GAI (GU L 315 del 14.11.2012, pag. 57) (direttiva sui diritti delle vittime).

13 Consultare la [pagina web relativa al gruppo](#) della Commissione europea.

Parere 8 della FRA

Gli Stati membri dell'UE dovrebbero stabilire norme minime in materia di diritti, assistenza e protezione delle vittime di reato, in linea con la direttiva sui diritti delle vittime. Dovrebbero garantire che vengano effettuate valutazioni individuali, in particolare per le vittime di reati basati sull'odio.

Gli Stati membri dell'UE dovrebbero garantire che le informazioni sui servizi di assistenza alle vittime e sui diritti delle vittime siano accessibili e disponibili per le vittime, come raccomandato dalla FRA nella sua relazione dal titolo Vittime di reato nell'Unione europea: portata e natura dell'assistenza alle vittime. Inoltre, le persone incaricate di fornire servizi medici dovrebbero ricevere una formazione idonea per occuparsi delle vittime in modo informato e comprensivo per incoraggiare le vittime a riferire le loro esperienze.

Parere 9 della FRA

L'applicazione della legge negli Stati membri dell'UE dovrebbe rafforzare le attività di assistenza e cooperazione con le comunità delle minoranze etniche, le autorità locali e le organizzazioni non governative per contrastare in maniera più efficace i reati generati dall'odio. Ciò può incoraggiare la fiducia nelle forze dell'ordine, specialmente tra i gruppi minoritari, come i musulmani, che hanno maggiori probabilità di essere vittime di reati generati dall'odio a causa della loro religione, del colore della pelle o dell'origine etnica.

Nel progettare tali attività, le autorità dovrebbero tenere conto in particolare il fatto che molte donne, così come gli immigrati di seconda generazione, hanno identificato nell'indagine alcune persone appartenenti a un altro gruppo etnico minoritario come autori di reati generati dall'odio. La paura della criminalità da parte delle donne, in particolare la paura della violenza di genere, può riguardare anche le donne musulmane; ciò richiede un riconoscimento e una risposta non solo a livello di UE e di Stati membri, ma anche a livello locale a causa dell'impatto negativo che esercita sulla vita quotidiana delle donne, come ha sottolineato la FRA nella sua relazione sulla violenza contro le donne.

Parere 10 della FRA

L'applicazione della legge negli Stati membri dell'UE dovrebbe incoraggiare le vittime e le loro comunità a denunciare i reati originati dall'odio. Dovrebbe sostenere iniziative volte a migliorare la denuncia dei reati originati dall'odio, quali strumenti di denuncia online e strumenti di denuncia di terze parti che coinvolgono la società civile.

Parere 11 della FRA

Gli Stati membri dell'UE dovrebbero rafforzare l'effettiva tutela dei diritti delle vittime. Ciò dovrebbe includere, ad esempio, servizi di assistenza alle vittime che associno la comprensione delle politiche di non discriminazione, competenze in materia di giustizia penale e di diritti delle vittime dei reati originati dall'odio, a capacità adeguate a sostenere le vittime in maniera efficace.

Parere 12 della FRA

I risultati presentati nella presente relazione mostrano che è necessario che le indagini dell'UE, quali EU-SILC e LFS, includano domande pertinenti e campioni rappresentativi di minoranze etniche e immigrati al fine di registrare sistematicamente le loro esperienze relative ai reati generati dall'odio e alla discriminazione. A tale riguardo, la Commissione europea potrebbe ispirarsi alla convenzione di Istanbul, di cui l'Unione europea, insieme ai suoi Stati membri, è parte a pieno titolo; la convenzione incoraggia le parti a svolgere indagini regolari basate sulla popolazione per valutare la prevalenza e le tendenze in tutte le forme di violenza contro le donne di cui si occupa.

Gli Stati membri dell'UE dovrebbero costantemente fornire all'Ufficio per le istituzioni democratiche e i diritti umani (ODIHR) dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE) i dati sui reati originati dall'odio in merito ai quali l'ODIHR è stato incaricato di riferire, come richiesto nelle conclusioni del Consiglio del dicembre 2013 sulla lotta ai reati generati dall'odio nell'UE.

1.4. Fermi di polizia

L'indagine EU-MIDIS II rileva che tra tutti i musulmani intervistati il 16 % è stato fermato dalle forze dell'ordine nei 12 mesi precedenti l'indagine e l'7 % afferma che ciò era dovuto alla loro origine migratoria o all'appartenenza a una minoranza etnica. Tra i musulmani intervistati fermati dalle forze dell'ordine in quel periodo, il 42 % riteneva che ciò fosse dovuto all'origine migratoria o all'appartenenza a una minoranza etnica. In media, le forze dell'ordine hanno fermato i musulmani intervistati giovani più spesso rispetto a quelli più anziani e gli uomini più spesso delle donne. Tra i diversi gruppi di musulmani intervistati, quelli provenienti dall'Africa settentrionale e subsahariana affermano più frequentemente di essere stati fermati dalle forze dell'ordine a causa della loro origine migratoria o della provenienza da una minoranza etnica.

Gli uomini e le donne musulmani che indossano almeno qualche volta abiti tradizionali o religiosi in pubblico sono stati fermati, nei cinque anni precedenti l'indagine, più spesso dalle forze dell'ordine a causa della loro origine etnica o migratoria (39 % di fermi) rispetto ai musulmani che non indossano tale abbigliamento (29 % di fermi). In questo contesto, i risultati mostrano anche differenze di genere: quasi un uomo musulmano su due (47 %) che almeno qualche volta indossa abiti tradizionali o religiosi in pubblico ritiene di essere stato fermato dalle forze dell'ordine a causa della sua origine etnica o migratoria, rispetto a una donna musulmana su cinque (20 %) che indossa tali abiti.

L'applicazione della legge basata sull'uguaglianza e la non discriminazione è una componente fondamentale delle società democratiche, che comprendono comunità sempre più differenti. L'applicazione della legge ha il dovere di trattare tutti con rispetto; è necessario non soltanto contrastare la criminalità, ma anche rispondere alle esigenze e ai diritti delle vittime, dei testimoni e delle comunità in cui vivono. Va considerato che la Corte europea dei diritti dell'uomo nella sua sentenza nella causa *S.A.S c. Francia* (n. 43835/11, 2014) e nelle successive sentenze *Belcacemi e Oussar c. Belgio* (n. 37798/13, 2017) e *Dakir c. Belgio* (n. 4619/12, 2017), ha ritenuto che le leggi e i decreti francesi e belgi che vietano di indossare indumenti che nascondono completamente o parzialmente il volto nei luoghi pubblici non violino la convenzione europea dei diritti dell'uomo. In un'altra causa, il Comitato delle Nazioni Unite per i diritti dell'uomo ha espresso il proprio parere ai sensi dell'articolo 5, paragrafo 4, del protocollo facoltativo al Patto internazionale sui diritti civili e politici (108ª sessione) relativo alla comunicazione n. 1928/2010 presentata da Mann Singh. Il comitato ha concluso che il regolamento dello Stato parte (Francia) che obbliga le persone a comparire a capo scoperto nelle foto di identità è una limitazione sproporzionata che viola la libertà di religione e costituisce una violazione dell'articolo 18 del Patto.

La pratica della profilazione etnica discriminatoria (fermi di polizia basati esclusivamente o principalmente sulle caratteristiche personali delle persone anziché sul loro comportamento) è illegale e può avere effetti dannosi sulle relazioni della comunità e sulla cooperazione pubblica con le forze dell'ordine, compromettendo la fiducia nell'applicazione della legge. L'integrazione di considerazioni relative ai diritti fondamentali nella progettazione di misure di sicurezza può contribuire a limitare i loro effetti potenzialmente negativi sui diritti degli individui e a ridurre il rischio di alienare intere comunità con misure che potrebbero essere percepite come discriminatorie,

come ha dimostrato la FRA nel 2015¹⁴. L'alienazione sociale provocata da esperienze di discriminazione, compreso il trattamento discriminatorio da parte delle autorità, potrebbe fornire un terreno fertile per la proliferazione di lamentele, che potrebbero essere sfruttate da persone intenzionate a radicalizzare gli individui vulnerabili. I risultati di EU-MIDIS II rivelano che i musulmani intervistati hanno un'elevata fiducia nelle forze dell'ordine, rispetto alla popolazione generale. Tuttavia, questo risultato deve essere letto insieme ai bassissimi tassi di denuncia per gli episodi di reati generati dall'odio, il che potrebbe indicare una mancanza di fiducia nella capacità delle risposte della giustizia penale di far fronte a tali episodi in maniera efficace.

Parere 13 della FRA

I dati di questa indagine presentano i risultati più completi in tutta l'UE sulle esperienze di fermi di polizia dei musulmani. Dovrebbero pertanto essere presi in considerazione nella progettazione del lavoro dell'Agenzia dell'Unione europea per la formazione delle autorità di contrasto, CEPOL e, in particolare, del gruppo di lavoro delle forze dell'ordine e incaricato dell'applicazione della legge della rete di sensibilizzazione al problema della radicalizzazione (RAN) della Commissione. Ciò garantirebbe che nella formazione delle forze dell'ordine fosse trattato il tema delle prove delle conseguenze negative dei fermi potenzialmente discriminatori di musulmani, oltre alle pratiche delle forze dell'ordine locali che promuovono la fiducia nell'applicazione della legge.

¹⁴ FRA (2015).



2

Cosa mostrano i risultati?



2.1. Vivere insieme nell'UE: cittadinanza, fiducia e tolleranza

RISULTATI CHIAVE

- Il 53 % circa dei musulmani intervistati possiede la cittadinanza del proprio paese di residenza e gode quindi di tutti i diritti riservati ai cittadini nazionali o dell'UE. Tuttavia, il 15 % degli intervistati ha un permesso di soggiorno valido per meno di cinque anni o (temporaneamente) non possiede alcun permesso di soggiorno.
- La maggior parte dei musulmani intervistati (76 %) si sente fortemente legata al proprio paese di residenza.
- In generale, i musulmani intervistati indicano livelli più elevati di fiducia nelle istituzioni democratiche rispetto a quelli espressi dalla popolazione generale nel sondaggio sociale europeo del 2014. In media, i musulmani intervistati si fidano maggiormente delle forze dell'ordine e dell'ordinamento giuridico: su una scala di 10 punti, dove 10 significa «completa fiducia», i risultati relativi alle forze dell'ordine sono simili a quelli della popolazione generale, con, in media, 6,6 punti per i musulmani intervistati e 6,5 punti per la popolazione generale. Per quanto riguarda l'ordinamento giuridico, le medie sono di 6,6 per i musulmani e 5,4 per la popolazione generale. Segue il parlamento nazionale (5,7 per i musulmani e 4,5 per la popolazione generale). I musulmani sono neutrali nei confronti del Parlamento europeo (5,0 per i musulmani e 3,9 per la popolazione generale). Tendono a non fidarsi dei politici nazionali (4,4 e 3,4) e dei partiti politici (4,3 e 3,5): a tale riguardo, i livelli sono simili a quelli della popolazione generale intervistata nel sondaggio sociale europeo.
- I musulmani intervistati in EU-MIDIS II sono generalmente aperti verso altri gruppi di persone, nel senso che si sentono a loro agio ad avere vicini di religioni diverse, della stessa origine etnica o di diversa etnia, o persone con disabilità. Ad esempio, quasi tutti gli intervistati (92 %) tendono a sentirsi a proprio agio con vicini di diversa estrazione religiosa.
- Tuttavia, quasi un musulmano intervistato su quattro (23 %) si sente a disagio ad avere come vicini di casa persone lesbiche, gay o bisessuali e uno su tre (30 %) ad avere come vicini persone transgender o transessuali.
- In generale, le donne musulmane intervistate tendono a essere leggermente più aperte rispetto agli uomini musulmani intervistati, mostrando un livello di serenità medio più alto con vicini di diversa estrazione religiosa, etnica o provenienti da altri contesti, in particolare persone LGBT.
- I risultati dell'indagine EU-MIDIS II indicano l'atteggiamento aperto dei musulmani intervistati nei confronti di altre religioni, con quasi un intervistato su due (48 %) che afferma che si sentirebbe «totalmente a suo agio» se un membro della famiglia sposasse una persona non musulmana.
- I musulmani intervistati hanno espresso disagio per il fatto che un membro della loro famiglia fosse sposato con una persona di un'altra religione in misura inferiore (17 %) rispetto agli intervistati della popolazione generale nell'indagine Eurobarometro 2015; il 30 % di questi ultimi affermano che si sentirebbero a disagio ad avere un figlio o una figlia «legati sentimentalmente» a una persona musulmana.
- Nove musulmani intervistati su dieci hanno amici di estrazione religiosa diversa.

Questa sezione esamina le questioni relative alla partecipazione sociale degli immigrati e dei loro discendenti, con un'attenzione particolare alla cittadinanza, al senso di appartenenza e alla fiducia nelle istituzioni, spesso trattate in relazione al successo della loro integrazione nelle società europee. È importante sottolineare che i sentimenti di appartenenza sono multidimensionali, non stabili e dipendono dagli ambienti in cui vivono gli immigrati. Tali sentimenti sono influenzati in particolare dalle esperienze di discriminazione e vittimizzazione, nonché dai dibattiti pubblici, dai media e dalla politica.

Questa sezione esamina il modo in cui le esperienze di discriminazione e vittimizzazione dei musulmani influenzano il loro legame con le società in cui vivono e la loro fiducia nelle istituzioni. I bassi livelli di discriminazione e vittimizzazione sono visti come il risultato fondamentale di un'integrazione sociale riuscita per tutti i suoi membri. Gli indicatori di Saragozza sull'integrazione degli immigrati¹⁵, concordati dagli Stati membri dell'UE nel 2010 per monitorare l'integrazione, sottolineano l'importanza dell'occupazione, dell'istruzione e dell'inclusione sociale. Oltre a questi elementi chiave, che vengono monitorati in molti Stati membri dell'UE¹⁶, gli ambiti politici tematici «società dell'accoglienza» e «cittadinanza attiva» sono incentrati sulla partecipazione politica attiva, sulla fiducia nelle istituzioni pubbliche e sul senso di appartenenza, che devono essere monitorati insieme alle esperienze di discriminazione¹⁷.

2.1.1. Cittadinanza degli immigrati musulmani e dei discendenti di immigrati

Più della metà dei musulmani oggetto di questa relazione sono cittadini del loro paese di residenza e godono quindi degli stessi diritti politici dei cittadini del loro paese e dell'Unione europea. Il numero di persone che hanno la cittadinanza è molto più alto tra i discendenti di immigrati («seconda generazione»), l'86 % dei quali possiede la cittadinanza del paese in cui viene svolta l'indagine, rispetto al 38 % degli immigrati di prima generazione. Nella maggior parte dei paesi interessati dall'indagine, un numero leggermente maggiore di donne musulmane ha la cittadinanza del paese rispetto agli uomini musulmani (56 % contro il 50 %).

Il 77 % dei cittadini nazionali tra quelli di seconda generazione ha ottenuto la cittadinanza alla nascita; il restante 23 % l'ha avuta in seguito, attraverso la naturalizzazione. Tra gli immigrati di prima generazione, il 10 % ha ottenuto la cittadinanza del paese di

residenza alla nascita¹⁸; il restante 90 % ha acquisito la cittadinanza principalmente attraverso procedure di naturalizzazione previste dalla legislazione nazionale. La maggior parte dei musulmani immigrati che hanno ottenuto la cittadinanza attraverso la naturalizzazione ha acquisito la cittadinanza negli ultimi dieci anni successivi al 2006 (36 %) o tra il 1996 e il 2005 (35 %).

Nel complesso, lo 0,4 % dei musulmani interessati dalla presente relazione dichiara di essere apolide (1 % delle persone prive di cittadinanza del paese oggetto di indagine). La percentuale di apolide è notevole tra gli immigrati musulmani dell'Africa subsahariana a Malta, pari al 55 %, ma anche tra i musulmani dell'Africa subsahariana in Svezia e Finlandia, dove circa uno su dieci (10 %) afferma di essere apolide¹⁹.

Diritto di residenza per immigrati musulmani

Tra gli immigrati musulmani che sono cittadini stranieri, il 5 % circa dichiara di non aver bisogno di un permesso di soggiorno per il paese oggetto dell'indagine, in quanto cittadini dell'UE. Di tutti gli intervistati musulmani non naturalizzati, il 2 % è in procinto di rinnovare il permesso di soggiorno e l'87 % possiede un permesso di soggiorno valido. Tuttavia, tra i musulmani con permesso di soggiorno valido, solo il 45 % circa ne possiede uno con validità illimitata. Tra quelli che ne hanno uno con validità limitata, una quota approssimativamente uguale è in possesso di un permesso valido per più di cinque anni o per meno di un anno: rispettivamente circa il 37 % e il 38 %. Il restante 25 % dei musulmani intervistati con permesso di soggiorno ha un'autorizzazione valida da uno a cinque anni. Al momento dell'intervista, il 5 % dei musulmani intervistati con cittadinanza straniera o privi di cittadinanza ha affermato di non essere in possesso di un permesso di soggiorno o di non sapere se era in possesso di un permesso di soggiorno.

Nel complesso, la maggior parte dei musulmani considerati nella presente relazione ha uno status di residenza sicuro, grazie al possesso della cittadinanza del paese in cui risiede, di un altro paese dell'UE o di un permesso di soggiorno illimitato o valido per più di cinque anni. Tuttavia, quasi il 15 % di tutti i musulmani intervistati ha un permesso di soggiorno valido per meno di cinque anni o non ha alcun permesso di soggiorno. In particolare, il 13 % ha un permesso di soggiorno con validità limitata e il 2 % non ne ha alcuno.

¹⁵ Consiglio d'Europa (2010).

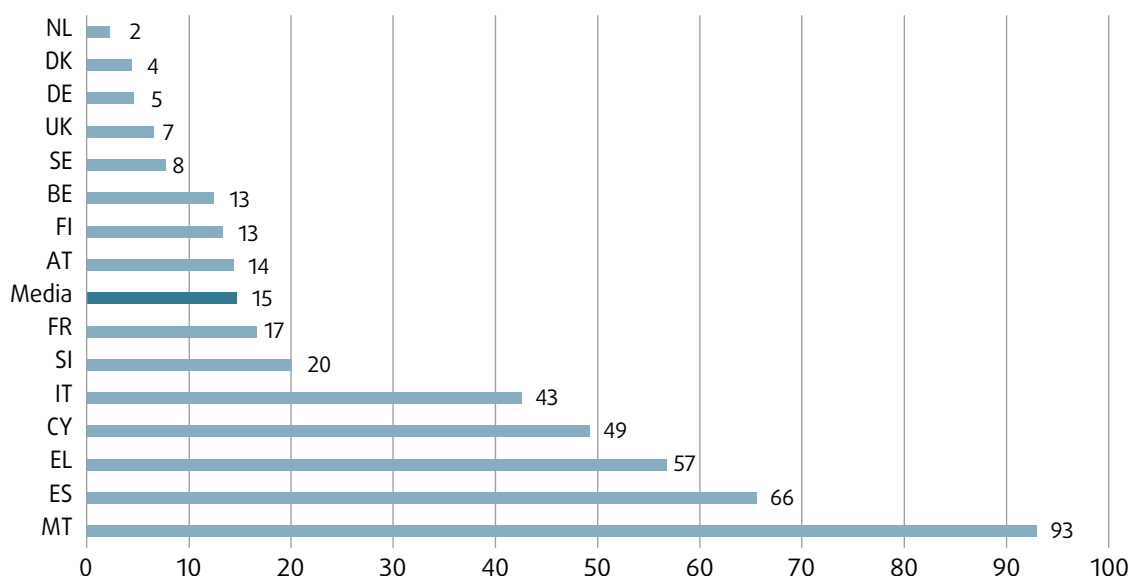
¹⁶ FRA (2017b).

¹⁷ Huddleston, T., Niessen, J., Tjaden, J.D. (2013).

¹⁸ Gli immigrati di prima generazione che hanno la cittadinanza del paese di destinazione dalla nascita vivono principalmente in Francia e nel Regno Unito. Questo perché uno o entrambi i genitori erano cittadini francesi o britannici o perché era consentito acquisirla grazie ai regolamenti sulla cittadinanza relativi alle ex colonie o ai territori d'oltremare dei rispettivi paesi.

¹⁹ Il basso numero di intervistati per questa statistica non consente una stima esatta.

Immagine 1: Musulmani con permesso di soggiorno valido per meno di cinque anni o senza permesso di soggiorno, per Stato membro dell'UE (%)^{a, b}



Note: ^a Considerando tutti i musulmani intervistati (n = 10 527); risultati ponderati.

^b Indicatore composito basato su domande relative al possesso o meno da parte degli intervistati di un permesso di soggiorno e alla durata della validità del permesso.

Fonte: FRA, EU-MIDIS II 2016.

La percentuale di intervistati senza diritto di soggiorno o con diritto temporaneamente limitato è particolarmente elevata a Malta, in Spagna, in Grecia, a Cipro e in Italia (immagine 1). Si registrano percentuali più elevate di intervistati senza permesso di soggiorno in Grecia (12 %), a Malta (8 %), in Svezia (6 %), in Italia (5 %) e in Spagna (4 %). Il diritto di residenza è strettamente legato alla durata del soggiorno in un paese; gli immigrati intervistati con permessi di soggiorno limitati o privi di permesso soggiornano in media nel paese per periodi di tempo molto più brevi.

Lo status di residenti e l'accesso alla cittadinanza sono importanti per gli immigrati e i loro discendenti per una serie di motivi, tra cui considerazioni molto pragmatiche e strumentali. Tuttavia, sono importanti anche per la partecipazione politica attiva delle persone e non ultimo per il loro legame emotivo e il senso di appartenenza al paese in cui vivono. Studi precedenti sulla naturalizzazione mostrano che tra i motivi principali che spingono gli immigrati e i loro discendenti a chiedere la naturalizzazione figurano l'accesso ai diritti, il diritto di residenza, meno problemi per i viaggi, il riconoscimento come membri a pieno titolo della società, il trattamento più equo, meno burocrazia nelle procedure e migliori opportunità sul mercato del lavoro. Tra tutti i musulmani intervistati privi di cittadinanza del paese in cui risiedono, uno su cinque (20 %) aveva precedentemente richiesto la cittadinanza e metà di loro era ancora in attesa di una risposta. La maggior parte dei richiedenti le cui domande precedenti sono state respinte

o che le hanno ritirate desiderano ancora acquisire la cittadinanza in futuro.

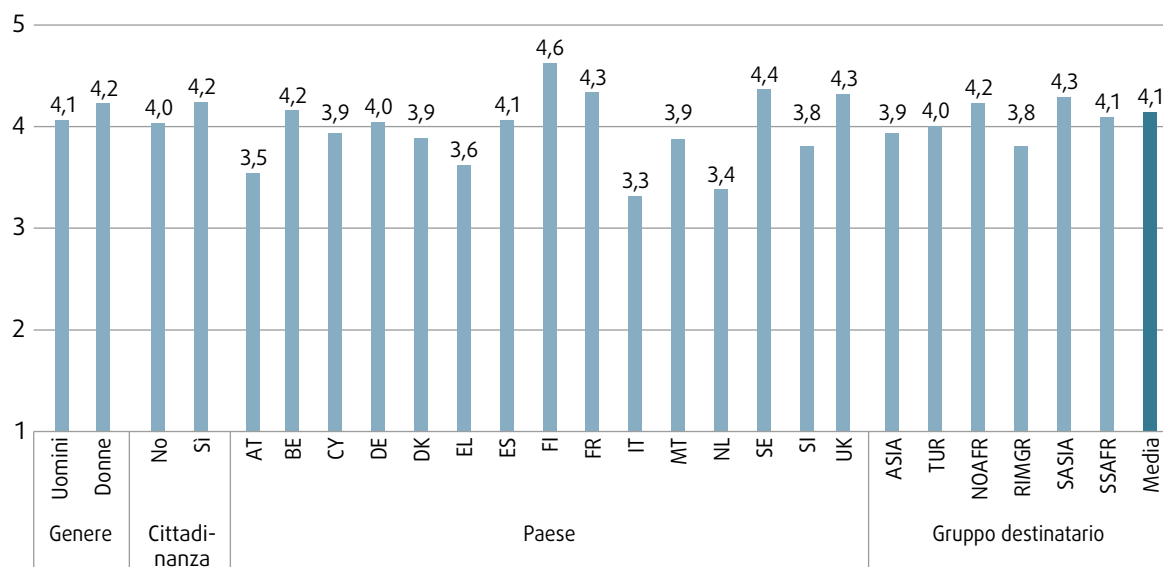
Da più di un terzo a metà dei musulmani intervistati privi di cittadinanza che hanno subito forme di discriminazione in diversi ambiti della vita esaminati dall'indagine ritengono che la cittadinanza sia stata la ragione principale per cui hanno subito discriminazioni. Ciò è vero in particolare nell'ambito dell'istruzione, nei contatti con la scuola dell'infanzia e nella ricerca di un alloggio, ma anche nell'ambito lavorativo, nella ricerca di un lavoro e nell'assistenza sanitaria. Tuttavia, non tutte le forme di discriminazione percepita dagli intervistati che non hanno la cittadinanza sono necessariamente illegali, dato che esistono spesso differenze giuridicamente definite per i cittadini di paesi terzi. Ad esempio, in alcuni paesi, i cittadini di paesi terzi non possono essere membri di partiti politici o hanno un accesso limitato al lavoro. In generale, gli intervistati percepiscono la cittadinanza come un importante indicatore di discriminazione e di trattamento differenziato.

2.1.2. Senso di appartenenza, attaccamento e distanza sociale

I musulmani si sentono fortemente legati al proprio paese di residenza.

EU-MIDIS II ha posto domande agli intervistati in merito ai loro sentimenti di legame con il vicinato, il loro paese o città, la zona o regione in cui vivono, la loro nazione

Immagine 2: Senso di attaccamento al paese di residenza, per genere, cittadinanza, Stato membro dell'UE e gruppo destinatario (valore medio su una scala a cinque punti) a, b, c



Note: ^a Considerando tutti i musulmani intervistati che hanno fornito risposte valide (n = 10 489); risultati ponderati.

^b Domanda: «Su una scala da 1 a 5, dove 1 equivale a “per nulla legato” e 5 “fortemente legato”, può dire in che misura si sente legato a [PAESE]?»

^c Gli acronimi per i gruppi destinatari si riferiscono agli immigrati provenienti da [paese/regione] e ai loro discendenti: TUR = Turchia, SSAFR = Africa subsahariana, NOAFR = Nordafrica, SASIA = Asia meridionale, ASIA = Asia, RIMGR = immigrati recenti provenienti da paesi non UE.

Fonte: FRA, EU-MIDIS II 2016.

di residenza e l'Unione europea. La maggior parte dei musulmani intervistati tende a sentirsi fortemente legata a tutte queste entità e si sente più legata al proprio paese di residenza e meno all'Unione europea. In una scala a 5 punti, dove 1 significa «per nulla legato» e 5 «fortemente legato», il livello medio del legame con il paese di residenza è 4,1 (immagine 2).

Il 76 % circa dei musulmani intervistati ha selezionato il valore 4 o 5, che indica la tendenza a sentirsi molto legati. Solo il 2 % circa dichiara di non sentirsi affatto legato al proprio paese di residenza; la percentuale di persone che lo è varia tra i 15 Stati membri dell'UE e va da meno dell'1 % in Finlandia all'8 % nei Paesi Bassi.

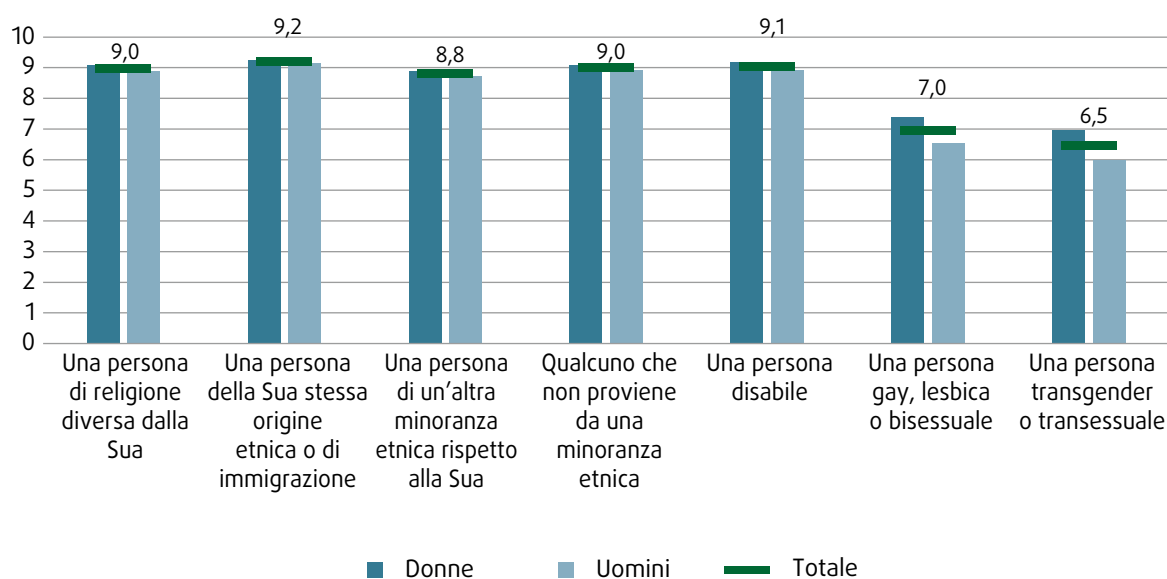
Il senso di attaccamento è leggermente più alto tra i musulmani intervistati che hanno la cittadinanza del paese in cui viene svolta l'indagine. Il livello di attaccamento è più alto tra i musulmani intervistati in Finlandia (4,6), Svezia (4,4), Regno Unito (4,3), Francia (4,3) e Belgio (4,2); e più basso in Italia (3,3), Paesi Bassi (3,4), Austria (3,5) e Grecia (3,6). Tra i diversi gruppi destinatari, i musulmani immigrati di recente (in Slovenia) e i musulmani immigrati provenienti da paesi asiatici (a Cipro) mostrano il più basso livello medio di attaccamento al loro paese di residenza (immagine 2).

Il senso di attaccamento generale al paese in cui si svolge l'indagine tende a essere leggermente più alto tra i discendenti degli immigrati, ma non in Francia o nei Paesi Bassi, dove gli immigrati di seconda generazione si sentono leggermente meno legati rispetto agli immigrati di prima generazione.

Molti musulmani mostrano atteggiamenti aperti nei confronti della maggior parte degli altri gruppi

I musulmani intervistati non sono particolarmente emarginati, nel senso che hanno amici con origini diverse. Quattro musulmani intervistati su cinque hanno amici provenienti da altre minoranze etniche (79 %) e dalla popolazione maggioritaria (84 %). Quasi nove su dieci hanno amici di un'altra religione (88 %), ovvero amici non musulmani. Quelli con amici di diversa estrazione religiosa tendono a sentirsi un po' più legati al loro paese di residenza.

I musulmani intervistati in EU-MIDIS II sono generalmente aperti verso altri gruppi di persone, nel senso che si sentono a loro agio ad avere vicini di religioni diverse, di etnia diversa o persone con disabilità (immagine 3). Tuttavia, il livello di accettazione è inferiore per quanto riguarda le persone lesbiche, gay, bisessuali, transgender o transessuali. Agli intervistati è stato chiesto di indicare quanto si sentirebbero a loro agio con diversi gruppi di persone

Immagine 3: Livello di accettazione di vicini con origini diverse (su una scala da 0 a 10) ^{a, b}

Note: ^a Considerando tutti i musulmani intervistati (n = 10 527); risultati ponderati.

^b Domanda: «Utilizzando una scala da 0 a 10, mi può dire come si sentirebbe ad avere come vicino una persona di uno dei seguenti gruppi? o significa che si sentirebbe "totalmente a disagio" e 10 significa che si sentirebbe "totalmente a suo agio"».

Fonte: FRA, EU-MIDIS II 2016.

come vicini, su una scala da 0 a 10. Si registra un'accettazione molto forte delle persone con una religione diversa, la stessa origine etnica o migratoria, persone provenienti da un'altra o da nessuna minoranza etnica e persone disabili, con valori medi pari a 8,8 nei confronti di persone di un'altra minoranza etnica e di 9,0 nei confronti di persone con una religione diversa. Il 92 % circa tende a sentirsi a proprio agio con vicini di diversa estrazione religiosa, ovvero ha scelto un valore pari a sei o superiore; solo il 2 % tende a sentirsi a disagio, con valori compresi tra 0 e 4. I rimanenti intervistati sono neutrali.

I valori medi, su una scala da 0 a 10, per il fatto di sentirsi a proprio agio con persone gay, lesbiche o bisessuali e transgender o transessuali sono relativamente bassi in confronto, ovvero 7 e 6,5 rispettivamente. Considerando tutti i musulmani intervistati, il 23 % tende a sentirsi a disagio ad avere come vicini di casa persone lesbiche, gay o bisessuali e il 30 % ad avere come vicini persone transgender o transessuali. In media, il 16 % della popolazione generale afferma che non gradirebbe avere «come vicini degli omosessuali», con percentuali che vanno dal 5 % in Spagna al 40 % a Cipro ²⁰. In generale, le donne si sentono un po' più a loro agio ad avere gruppi diversi come vicini, in particolare persone lesbiche, gay, bisessuali, transgender o transessuali, con una differenza di circa 1 punto (immagine 3).

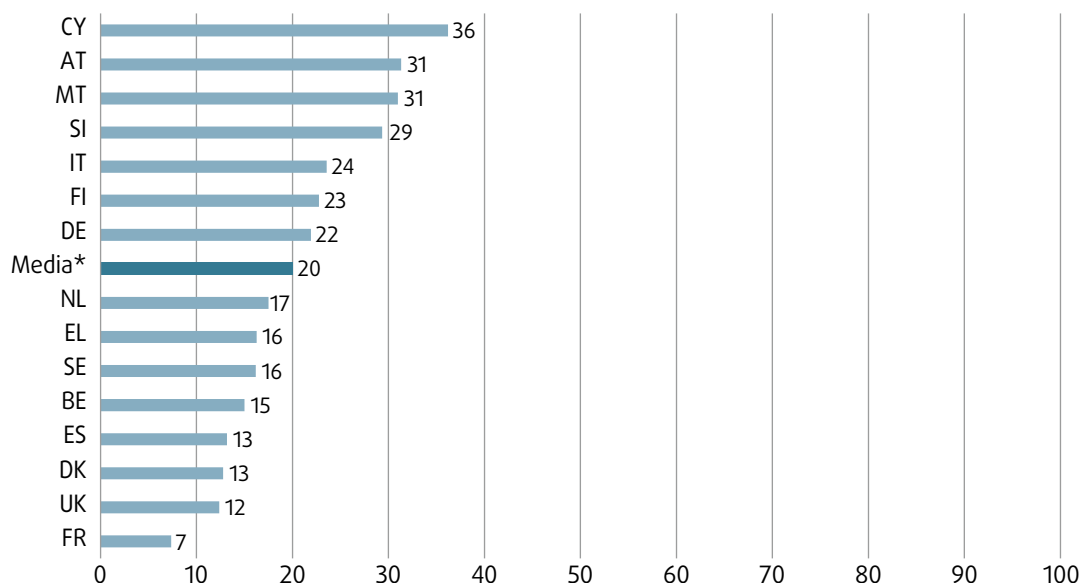
²⁰ Calcoli della FRA, basati sullo European Values Study (EVS) (2016). I risultati non sono direttamente comparabili a causa dell'uso di una diversa scala di risposta in EU-MIDIS II.

È importante sottolineare che nella popolazione generale vi è una scarsa accettazione dei musulmani (immagine 4). Sulla base dei dati raccolti dallo European Values Study nel 2008, in media, nei 15 paesi trattati nella presente relazione, a una persona su cinque non piace avere musulmani come vicini. Si riscontrano atteggiamenti negativi particolarmente marcati nei confronti dei musulmani a Cipro (36 %), in Austria (31 %), a Malta (31 %) e in Slovenia (29 %). Opinioni meno negative e tassi di accettazione più elevati si possono trovare in Francia (7 %), sebbene occorre notare che gli atteggiamenti potrebbero essere cambiati dal 2008.

I risultati più recenti dell'indagine Eurobarometro del 2015 confermano l'esistenza di sentimenti anti-musulmani nell'Unione europea. I suoi risultati mostrano che, in tutta l'UE-28, il 71 % della popolazione generale si sentirebbe a proprio agio o indifferente ad avere una persona musulmana tra i colleghi di lavoro. Questa percentuale è inferiore rispetto ad altri gruppi, quali buddhisti (81 %), ebrei (84 %), atei (87 %) o cristiani (94 %). Il sentimento negativo più forte nei confronti di un musulmano come collega viene rilevato nella Repubblica ceca: solo il 27 % si sentirebbe a suo agio o indifferente. Il massimo livello di accettazione, 89 %, può essere rilevato in Svezia.

Osservando il livello di serenità della popolazione generale riguardo alle relazioni intime con altre persone, l'indagine Eurobarometro 2015 ha rilevato che una persona su tre (30 %) si sentirebbe a disagio ad avere un figlio

Immagine 4: Persone della popolazione generale nell'UE che «non desiderano» avere come vicini dei musulmani, European Values Study (%)^{a, b}



Note: ^a N = 21 038.

^b Domanda: «Questo elenco riporta vari gruppi di persone. Potrebbe indicare quelli che non vorrebbe avere come vicini? Musulmani». Le percentuali indicano la quota di persone che hanno indicato i musulmani.

* La media è la media non ponderata, che non tiene conto della dimensione totale della popolazione dei paesi; a ogni paese viene attribuito lo stesso peso.

Fonte: *European Values Study, 2008, EVS (2016): European Values Study 2008: Integrated Dataset (EVS 2008); GESIS Data Archive, Cologne; ZA4800 Data file Version 4.0.0.*

o una figlia «legati sentimentalmente» a una persona musulmana²¹. Una domanda simile in EU-MIDIS II rileva che il 17 % degli intervistati di religione musulmana si sentirebbe a disagio se qualcuno della propria famiglia dovesse sposarsi con una persona di un'altra religione. La percentuale più elevata di musulmani intervistati che si sentono «totalmente a disagio» nello sposare persone di una religione diversa si registra nei Paesi Bassi (33 %) e in Danimarca (25 %). Nel complesso, i risultati dell'indagine indicano che quasi un musulmano intervistato su due (48 %) si sentirebbe «totalmente a suo agio» se un membro della famiglia sposasse una persona non musulmana.

2.1.3. Fiducia nelle istituzioni pubbliche

La ricerca ha dimostrato che la fiducia nelle istituzioni pubbliche tra gli immigrati di prima e di seconda generazione è influenzata da diversi fattori, tra cui la qualità e le prestazioni delle istituzioni nel paese di origine, la qualità e le prestazioni delle istituzioni nel paese di residenza, la socializzazione individuale, il livello di coinvolgimento e le aspettative. Considerati i numerosi aspetti coinvolti in ciò che determina la fiducia nelle istituzioni, non è facile interpretare il livello generale di fiducia degli immigrati e dei loro discendenti. Ciononostante, la

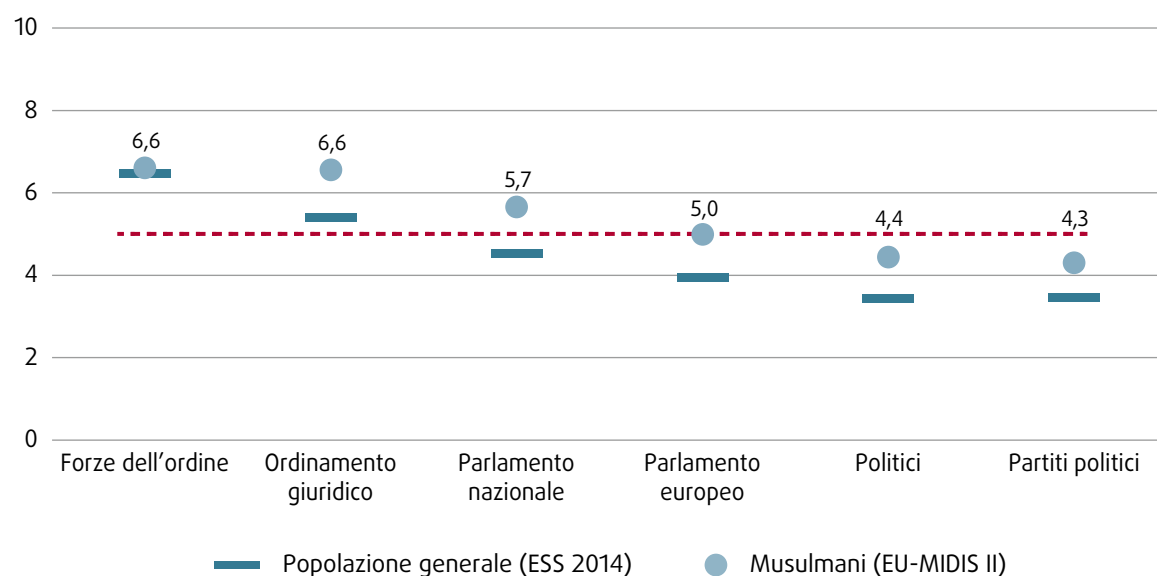
fiducia è un importante indicatore di risultato dell'integrazione, in quanto mostra il livello di fiducia nelle principali istituzioni pubbliche di una società democratica.

In media, i musulmani intervistati tendono a fidarsi maggiormente delle forze dell'ordine e dell'ordinamento giuridico del paese, seguiti dal parlamento nazionale. Mediamente sono neutrali nei confronti del Parlamento europeo e tendono a non fidarsi dei politici e dei partiti politici a livello nazionale. I valori medi su una scala da 0 a 10, dove 0 significa «nessuna fiducia» e 10 «completa fiducia», sono indicati nell'immagine 5. La classifica dei livelli medi di fiducia nelle istituzioni è quasi identica tra la popolazione generale e i musulmani intervistati trattati nella presente relazione, ma è per lo più inferiore per la popolazione generale, tranne per quanto riguarda la fiducia nelle forze dell'ordine, che è circa la stessa. L'immagine 5 mostra i livelli medi di fiducia tra i musulmani intervistati e la popolazione generale per 11 Stati membri dell'UE. Tra i musulmani intervistati, su una scala di 10 punti, la fiducia va da 4,3 per i partiti politici a 6,6 per l'ordinamento giuridico e le forze dell'ordine²². Per la popolazione generale, questi valori vanno da 3,4 a 3,5 per i politici e i partiti politici,

²² Si sono dovuti selezionare 11 Stati membri perché queste informazioni non erano disponibili per quattro paesi inclusi nell'ESS.

²¹ Commissione europea (2015b).

Immagine 5: Fiducia nelle istituzioni tra musulmani in 11 Stati membri dell'UE, per tipo di istituzione (valore medio su scala da 0 a 10)^{a, b}



Note: ^a EU-MIDIS II (11 Stati membri), n = 8 333; ESS 2014 (11 Stati membri), n = 21 238. Gli 11 Stati membri dell'UE comprendono AT, BE, DE, DK, ES, FI, FR, UK, NL, SE e SI. I quattro paesi restanti, CY, IT, EL e MT, non sono inclusi nella panoramica per un migliore confronto con i dati dell'ESS, in quanto l'ESS non ha incluso questi paesi nell'edizione del 2014. I risultati che comprendono tutti i 15 paesi trattati nella presente relazione hanno lo stesso esito, con lievi differenze di non più di 0,1 per il valore medio riportato sopra.

^b Domanda: «In una scala da 0 a 10, mi può dire quanto si fida personalmente di ciascuna delle istituzioni di [PAESE] che Le elenco? o significa che non si fida affatto di un'istituzione e 10 che ne ha piena fiducia».

Fonte: FRA, EU-MIDIS II 2016; e Indagine sociale europea, 2014 (ESS Round 7).

rispettivamente, a 5,4 per il sistema legale e 6,5 per le forze dell'ordine²³. Ciò significa che, in media, gli immigrati musulmani di prima e seconda generazione si fidano dell'ordinamento giuridico e delle istituzioni politiche più della popolazione generale.

Il livello di fiducia nell'ordinamento giuridico è più alto tra i musulmani rispetto alla popolazione generale nella maggior parte dei paesi, ma non in Danimarca e nei Paesi Bassi, dove la fiducia tra gli immigrati di prima e seconda generazione è leggermente inferiore alla media nazionale nel sondaggio sociale europeo. La seconda generazione mostra un livello inferiore di

fiducia nell'ordinamento giuridico rispetto alla prima generazione in diversi paesi esaminati, sebbene non in tutti. La differenza tra musulmani di prima e seconda generazione è maggiore in Francia, dove gli immigrati di prima generazione mostrano livelli più elevati di fiducia nell'ordinamento giuridico rispetto alla popolazione generale, mentre i musulmani di seconda generazione mostrano livelli di fiducia leggermente inferiori rispetto alla popolazione generale. Questi modelli sono ancora più pronunciati quando si tratta di fiducia nelle forze dell'ordine. L'ultima sezione di questa relazione esaminerà in maniera più dettagliata ciò che influenza il livello di fiducia.

²³ Calcoli della FRA basati su ESS Round 2014) 7).

2.2. Discriminazione e conoscenza dei diritti

RISULTATI CHIAVE

- Nei cinque anni precedenti l'indagine EU-MIDIS II, quattro intervistati musulmani su dieci (39 %) si sono sentiti discriminati a causa della loro origine etnica o migratoria, compresi il colore della pelle, l'origine etnica o migratoria e la religione o il credo religioso, in uno o più ambiti della loro vita quotidiana. Uno su quattro (25 %) ha avuto esperienze di questo tipo nei 12 mesi precedenti l'indagine.
- Il 17 % circa dei musulmani intervistati dichiara di essersi sentito discriminato per motivi legati alla religione o al credo religioso nei cinque anni precedenti l'indagine, rispetto al 10 % in EU-MIDIS I del 2008. Nello specifico, in EU-MIDIS II, il 19 % delle donne musulmane e il 16 % degli uomini si sono sentiti discriminati per questo motivo.
- I musulmani intervistati di seconda generazione si sentono discriminati in base alla religione o al credo, all'origine etnica o allo status di immigrati, nonché all'età, più spesso di quanto si sentano i musulmani intervistati di prima generazione (religione: 22 % tra la seconda generazione contro il 15 % della prima generazione; origine etnica: 30 % contro il 25 %; età: 9 % contro il 5 %, rispettivamente).
- Analogamente a EU-MIDIS I, tra i gruppi di musulmani intervistati, le persone provenienti dall'Africa settentrionale e dall'Africa subsahariana riferiscono i livelli più alti di discriminazione basata sull'origine etnica o sulla condizione di immigrati, sia nei cinque anni precedenti l'indagine (46 % e 45 %, rispettivamente) sia nei 12 mesi precedenti l'indagine (rispettivamente 30 % e 28 %).
- È possibile riscontrare differenze sostanziali nelle esperienze di discriminazione tra donne e uomini musulmani tra gli intervistati di determinati paesi e regioni, residenti in particolari Stati membri dell'UE.
- L'abbigliamento ha una rilevanza importante per le donne musulmane per quanto riguarda la discriminazione in materia di occupazione e assistenza sanitaria. Ad esempio, il 35 % delle donne musulmane, contro il 4 % degli uomini, indica il modo di vestirsi quale motivo principale di discriminazione nella ricerca di lavoro; il 22 % lo cita come causa di discriminazione sul lavoro.
- I musulmani intervistati che si sono sentiti discriminati hanno riferito che ciò è accaduto, in media, almeno cinque volte l'anno, a testimoniare che la discriminazione è un'esperienza ricorrente.
- Analogamente ai risultati di EU-MIDIS I, secondo cui il 79 % dei musulmani intervistati non ha segnalato le proprie esperienze di discriminazione, la maggior parte dei musulmani intervistati in EU-MIDIS II non ha denunciato tali episodi ad alcuna autorità. In media, solo il 12 % dei musulmani intervistati che si sono sentiti discriminati ha riferito l'episodio a qualcuno. Le donne riferiscono tali episodi più spesso (15 %) degli uomini (10 %).
- La minoranza degli intervistati che ha riferito episodi di discriminazione si è rivolta principalmente al datore di lavoro (39 %), alle forze dell'ordine (17 %) e ai sindacati (16 %), poiché molti di questi episodi erano legati al lavoro. Solo il 4 % di tutti i musulmani intervistati che hanno riferito un episodio ha presentato denuncia o ha riferito l'episodio a un organismo per la promozione della parità di trattamento, il che potrebbe essere dovuto al livello di conoscenza molto basso dell'esistenza di tali organismi.
- In media, il 17 % dei musulmani intervistati ritiene che nessuna legge vieti la discriminazione e il 14 % non sa se tale legislazione esista. Ciò significa che uno su tre non sa di avere, e di poter rivendicare, un diritto legale alla non discriminazione. Inoltre, e analogamente ai risultati di EU-MIDIS I, la maggior parte degli intervistati (72 %) non è a conoscenza di alcuna organizzazione che offra sostegno o consulenza alle vittime di discriminazione. La maggior parte (65 %) non ha riconosciuto alcuno degli organismi per la promozione della parità di trattamento nel proprio paese.

La direttiva sull'uguaglianza razziale offre una protezione completa contro le discriminazioni basate sull'origine razziale o etnica e la direttiva sulla parità di trattamento in materia di occupazione offre una protezione più limitata sulla base della religione o del credo. Tuttavia, i risultati mostrano che, negli Stati membri dell'UE coinvolti nella presente indagine, i musulmani con origini etniche e contesti di migrazione diversi

continuano a subire discriminazioni in una serie di ambiti e che molti non conoscono i loro diritti o a chi rivolgersi quando non vengono trattati in modo equo.

Molti subiscono discriminazioni anche per più di un motivo, la cosiddetta discriminazione multipla o intersettoriale ²⁴.

²⁴ Per ulteriori informazioni sulla discriminazione multipla, consultare il capitolo 2 della FRA (2017a).

2.2.1. Tassi di discriminazione generale

On terminology

Misurazione della discriminazione in EU-MIDIS II

Nell'indagine è stato chiesto agli intervistati se si sentivano discriminati per uno o più motivi, colore della pelle, origine etnica o migratoria, religione o credo religioso, genere, età, disabilità, orientamento sessuale e «altri» motivi, in diversi ambiti e attività:

- nella ricerca di un'occupazione;
- sul lavoro;
- nell'istruzione o nei contatti con il personale scolastico impegnato con i bambini;
- nell'accesso all'assistenza sanitaria;
- per l'alloggio;
- nell'uso di servizi pubblici o privati (come i trasporti pubblici, gli uffici amministrativi, nell'accesso a un night club, un ristorante o un hotel e nell'ingresso in un negozio o al suo interno).

I tassi di discriminazione sono stati calcolati sia per i 12 mesi precedenti l'indagine sia per i cinque anni precedenti l'indagine.

Agli intervistati che hanno dichiarato di aver subito discriminazioni basate su almeno uno dei tre motivi specifici, ovvero colore della pelle, origine etnica o migratoria e religione o credo religioso, sono stati chiesti ulteriori dettagli sull'episodio, applicando l'espressione generica «origine etnica o migratoria». Pertanto, i risultati basati sulle informazioni trattate in queste domande successive non possono essere ulteriormente disaggregati in base ai tre singoli motivi.

Inoltre, agli intervistati è stato chiesto se, negli ultimi cinque anni, abbiano sperimentato una serie di situazioni discriminatorie a causa della loro origine etnica o migratoria sul lavoro, nell'accesso all'alloggio e nei contatti con il personale scolastico come genitori o tutori.

Discriminazione basata su motivi diversi

Analogamente a EU-MIDIS I, nella presente indagine sono state poste domande agli intervistati sulle loro esperienze di discriminazione negli ultimi cinque anni in quattro ambiti della vita: nella ricerca di un'occupazione, sul lavoro, nell'accesso all'alloggio e nei contatti con le autorità scolastiche (in qualità di genitori o tutori) ²⁵. Gli intervistati potevano indicare fino a otto diversi motivi di discriminazione.

²⁵ Sono stati esaminati anche più motivi nell'ambito della salute, ma, a causa di un errore di procedura, questo settore non può essere considerato per la presente analisi. I risultati per questo settore sono considerati nel tasso globale di discriminazione a 12 mesi basato sull'origine etnica o migratoria. Non sono stati richiesti motivi multipli per la categoria «altri servizi pubblici o privati», che comprende istruzione, trasporti pubblici, amministrazione pubblica, ristoranti o bar e negozi.

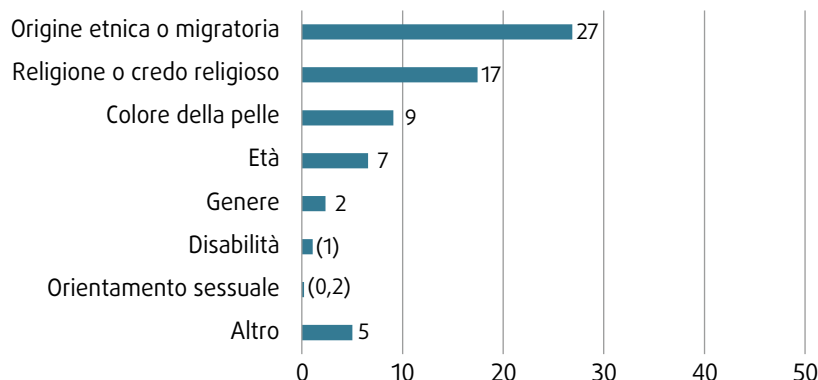
In EU-MIDIS I, il 10 % dei musulmani ha dichiarato di essersi sentito discriminato per motivi religiosi durante i cinque anni precedenti l'indagine. Per contro, il 17 % degli intervistati in EU-MIDIS II ha segnalato di aver subito discriminazioni religiose. In media, il 27 % di tutti i musulmani intervistati afferma di avere subito discriminazioni basate sull'origine etnica o migratoria, seguite da religione o credo religioso (17 %), colore della pelle (9 %), età (7 %) e sesso/genere (2 %) (immagine 6). Più donne musulmane che uomini dichiarano di subire discriminazioni basate sul sesso/genere (rispettivamente 4 % e 1 %). Per quanto riguarda gli altri motivi, non ci sono differenze sostanziali tra le esperienze degli uomini e delle donne, tranne per il fatto che più uomini musulmani affermano di essere confrontati a discriminazioni basate sul colore della pelle (11 % rispetto al 7 %) e che più donne musulmane dicono di essere discriminate sulla base della religione (19 % rispetto al 16 %).

Esistono piccole ma significative differenze tra gli intervistati di prima e seconda generazione per quanto riguarda la sensazione di sentirsi discriminati sulla base della religione o delle credenze religiose, dell'origine etnica o migratoria e dell'età. In media, i musulmani intervistati di seconda generazione citano la religione più spesso come motivo di discriminazione rispetto agli intervistati di prima generazione (22 % contro il 15 %). Ciò vale anche per l'origine etnica (30 % contro il 25 %) e l'età (9 % contro il 5 %). Tuttavia, i risultati variano tra diversi paesi/regioni di origine e paesi di residenza ²⁶.

Se si considera la discriminazione dal punto di vista dei paesi/regioni di origine degli intervistati (immagine 7), i risultati aggregati mostrano che, per tutti i gruppi diversi dai musulmani dell'Africa subsahariana, l'origine etnica o la condizione di immigrati è il principale motivo di discriminazione, seguito dalla religione o dal credo religioso. I musulmani dell'Africa subsahariana affermano di subire discriminazioni per lo più basate sul colore della pelle (29 %).

²⁶ I musulmani intervistati di seconda generazione sono in media più giovani (maggioranza: da 16 a 44 anni).

Immagine 6: Motivi di discriminazione sperimentati negli ultimi 5 anni in quattro ambiti della vita quotidiana (%)^{a, b, c}



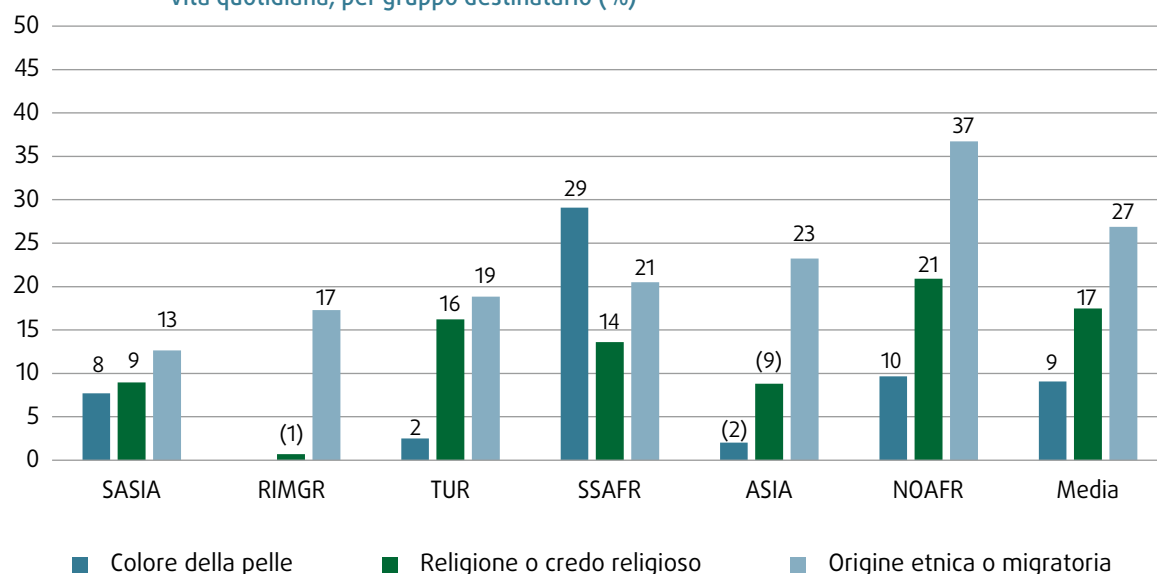
Note: ^a Considerando tutti i musulmani intervistati a rischio di discriminazione per diversi motivi in almeno uno dei quattro settori della vita quotidiana indicati nell'indagine («ultimi cinque anni»: n = 9 240); risultati ponderati.

^b I risultati basati su un basso numero di risposte sono statisticamente meno affidabili. I risultati basati su un numero di osservazioni non ponderate compreso tra 20 e 49 in un totale di gruppo o su cellule con meno di 20 osservazioni non ponderate sono annotati fra parentesi. I risultati basati su meno di 20 osservazioni non ponderate in un totale di gruppo non sono stati pubblicati.

^c Settori della vita quotidiana considerati per l'analisi: ricerca di un'occupazione, sul lavoro, istruzione (come genitore o tutore), alloggio.

Fonte: FRA, EU-MIDIS II 2016.

Immagine 7: Discriminazione basata su tre motivi specifici negli ultimi cinque anni in quattro ambiti della vita quotidiana, per gruppo destinatario (%)^{a, b, c, d}



Note: ^a Considerando tutti i musulmani intervistati a rischio di discriminazione per diversi motivi in almeno uno dei quattro settori della vita quotidiana indicati nell'indagine («ultimi cinque anni»: n = 9 240); risultati ponderati, ordinati in base al motivo «origine etnica o migratoria».

^b I risultati basati su un basso numero di risposte sono statisticamente meno affidabili. I risultati basati su un numero di osservazioni non ponderate compreso tra 20 e 49 in un totale di gruppo o su cellule con meno di 20 osservazioni non ponderate sono annotati fra parentesi. I risultati basati su meno di 20 osservazioni non ponderate in un totale di gruppo non sono stati pubblicati.

^c Settori della vita quotidiana considerati per l'analisi: ricerca di un'occupazione, sul lavoro, istruzione (come genitore o tutore), alloggio.

^d Gli acronimi per i gruppi destinatari si riferiscono agli immigrati provenienti da [paese/regione] e ai loro discendenti: TUR = Turchia, SSAFR = Africa subsahariana, NOAFR = Nordafrica, SASIA = Asia meridionale, ASIA = Asia, RIMGR = immigrati recenti provenienti da paesi non UE.

Fonte: FRA, EU-MIDIS II 2016.

L'immagine 8 considera la discriminazione dal punto di vista del paese di residenza degli intervistati. Mostra che i musulmani intervistati in tutti i paesi diversi da Malta identificano l'origine etnica o la condizione di immigrati quale motivo principale per subire discriminazioni. A Malta, il 32 % indica il colore della pelle quale principale motivo di discriminazione. Il colore della pelle è indicato anche dal 25 % degli intervistati in Grecia e dal 21 % in Italia, un risultato conforme alle aspettative, poiché i paesi/regioni di provenienza delle persone intervistate in questi paesi influenzano i risultati. Ad esempio, in Italia il 39 % dei musulmani intervistati provenienti dall'Africa subsahariana indica il colore della pelle quale motivo di discriminazione, un numero quasi doppio rispetto alla media del paese basata sulle risposte dei musulmani di tre diversi paesi/regioni d'origine. Per contro, i musulmani nei Paesi Bassi (30 %) e in Italia (25 %) citano soprattutto come motivo la religione o il credo religioso.

Tra tutti gli intervistati, i musulmani intervistati provenienti dall'Africa settentrionale residenti nei Paesi Bassi e in Italia segnalano i livelli più alti di discriminazione basata sulla religione o sul credo religioso durante i cinque anni precedenti l'indagine (il 31 % in entrambi i paesi). Segue il 28 % dei musulmani intervistati provenienti dalla Turchia nei Paesi Bassi e il 27 % dei musulmani intervistati dall'Africa subsahariana in Danimarca.

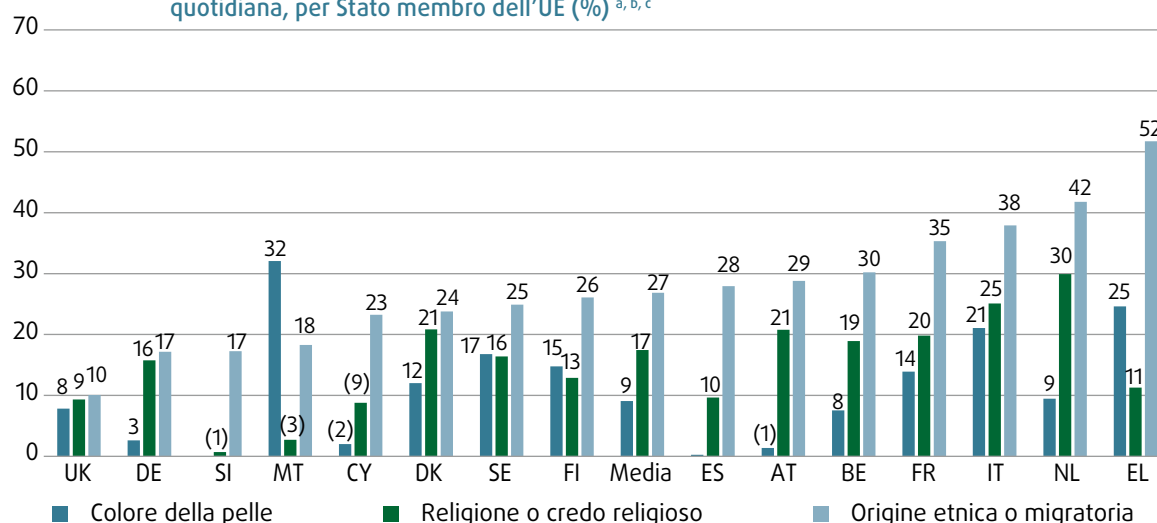
I risultati indicano un'intersezione dei motivi legati alla religione e all'origine etnica, in quanto il 70 % di tutti i musulmani intervistati che indicano la religione come motivo di discriminazione si sente discriminato a causa dell'origine etnica o migratoria. Per contro, solo il 46 % di tutti i musulmani intervistati che si sono sentiti discriminati a causa della loro origine etnica o migratoria ha affermato di aver subito anche discriminazione fondata sulla religione, un risultato che potrebbe indicare che la maggior parte dei musulmani intervistati percepisce la religione quale dimensione o elemento della propria origine etnica o migratoria.

Confronto dei tassi di discriminazione in base all'origine etnica o migratoria

Questa sezione sintetizza ulteriori risultati relativi al motivo di discriminazione più rilevante per i musulmani intervistati in EU-MIDIS II: l'origine etnica o migratoria. Come osservato in precedenza, ciò comprende tre motivi: origine etnica o migratoria, religione o credo religioso e colore della pelle. L'indagine ha raccolto informazioni più dettagliate relative a tale discriminazione in un massimo di dieci ambiti della vita.

Il livello di discriminazione percepita basata sull'origine etnica o migratoria rimane elevato tra i musulmani immigrati e i loro discendenti. Uno sguardo alla

Immagine 8: Discriminazione basata su tre motivi specifici negli ultimi 5 anni in quattro ambiti della vita quotidiana, per Stato membro dell'UE (%)^{a, b, c}



Note: ^a Considerando tutti i musulmani intervistati a rischio di discriminazione per diversi motivi in almeno uno dei quattro settori della vita quotidiana indicati nell'indagine («ultimi cinque anni»: n = 9 240); risultati ponderati, ordinati in base al motivo «origine etnica o migratoria».

^b I risultati basati su un basso numero di risposte sono statisticamente meno affidabili. I risultati basati su un numero di osservazioni non ponderate compreso tra 20 e 49 in un totale di gruppo o su cellule con meno di 20 osservazioni non ponderate sono annotati fra parentesi. I risultati basati su meno di 20 osservazioni non ponderate in un totale di gruppo non sono stati pubblicati.

^c Settori della vita quotidiana considerati per l'analisi: ricerca di un'occupazione, sul lavoro, istruzione (come genitore o tutore), alloggio.

Fonte: FRA, EU-MIDIS II 2016.

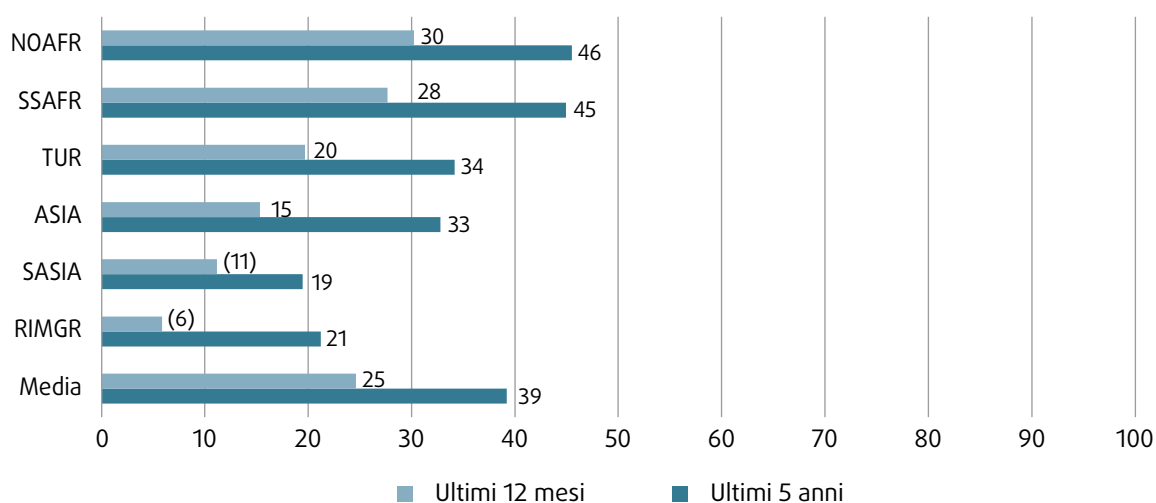
discriminazione generale in un massimo di dieci ambiti della vita quotidiana coperti dall'indagine EU-MIDIS II mostra che, in media, il 39 % di tutti i musulmani intervistati si è sentito discriminato a causa della propria origine etnica o migratoria nei cinque anni precedenti l'indagine; e il 25 % ha avuto tale esperienza nei 12 mesi precedenti l'indagine (immagine 9). In EU-MIDIS I, un musulmano intervistato su tre (30 %) ha dichiarato di sentirsi discriminato a causa della propria appartenenza etnica (rispetto a nove ambiti della vita).

Tassi di discriminazione tra gruppi destinatari

Analogamente all'indagine EU-MIDIS I, i musulmani intervistati provenienti dall'Africa settentrionale e dall'Africa subsahariana segnalano i livelli più alti di discriminazione per entrambi i periodi di riferimento: nei cinque anni precedenti l'indagine, 46 % e 45 %, rispettivamente e nei 12 mesi precedenti, rispettivamente 30 % e 28 % (immagine 9) ²⁷.

Esistono, tuttavia, notevoli differenze tra gli stessi gruppi destinatari in paesi diversi (immagine 10). Ad esempio, i musulmani intervistati provenienti dall'Africa settentrionale hanno maggiori probabilità di sentirsi discriminati nei Paesi Bassi (49 %), in Italia (33 %) e in Francia (31 %) e meno probabilità in Spagna (20 %). Esistono anche differenze sostanziali tra i musulmani intervistati di diversi paesi/regioni che vivono nello stesso paese dell'UE, fatto che potrebbe essere spiegato in termini di differenze nelle caratteristiche, ad esempio, il colore della pelle. La differenza più marcata nel tasso di discriminazione percepita a 12 mesi si osserva in Germania tra i musulmani provenienti dall'Africa subsahariana e dalla Turchia: il 18 % dei musulmani intervistati provenienti dalla Turchia si è sentito discriminato nei 12 mesi precedenti, contro il 50 % dei musulmani provenienti dall'Africa subsahariana. Nei Paesi Bassi, il tasso di discriminazione a 12 mesi basato sull'origine etnica o migratoria differisce di 10 punti percentuali tra i musulmani provenienti dalla Turchia e quelli dall'Africa settentrionale (rispettivamente 39 % contro 49 %).

Immagine 9: Discriminazione globale basata sull'origine etnica o migratoria negli ultimi 5 anni e negli ultimi 12 mesi, per gruppo destinatario (%) ^{a, b, c, d, e}

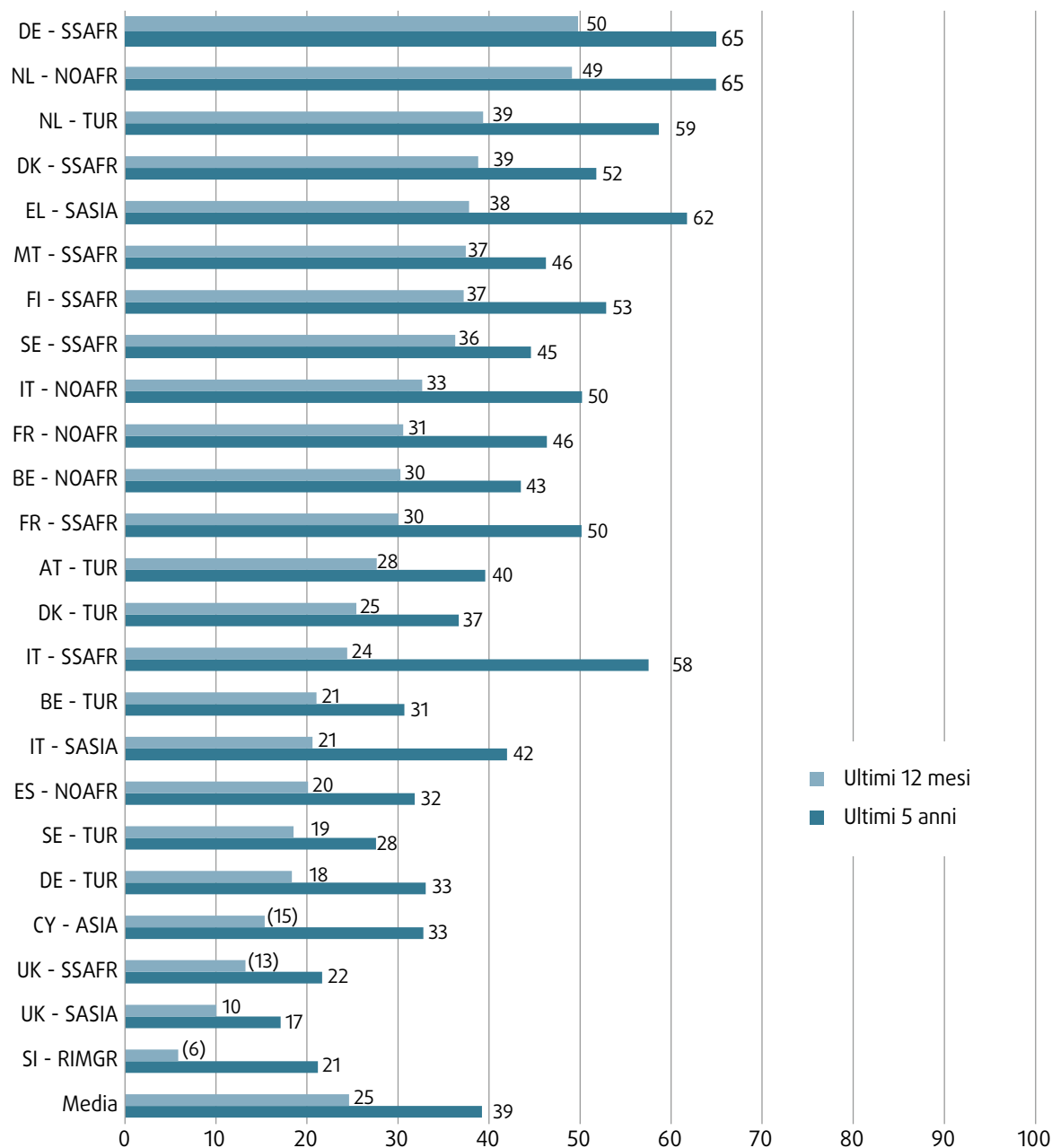


- Note:
- ^a Considerando tutti i musulmani intervistati a rischio di discriminazione sulla base dell'origine etnica o migratoria in almeno uno dei settori della vita quotidiana indicati nell'indagine («ultimi cinque anni»: n = 10 467; «ultimi dodici mesi»: n = 10 498); risultati ponderati, ordinati per il tasso a 12 mesi.
 - ^b I risultati basati su un basso numero di risposte sono statisticamente meno affidabili. I risultati basati su un numero di osservazioni non ponderate compreso tra 20 e 49 in un totale di gruppo o su cellule con meno di 20 osservazioni non ponderate sono annotati fra parentesi. I risultati basati su meno di 20 osservazioni non ponderate in un totale di gruppo non sono stati pubblicati.
 - ^c Settori della vita quotidiana oggetto dell'indagine: ricerca di un'occupazione, sul lavoro, istruzione (propria o come genitore), salute, alloggio e altri servizi pubblici o privati (pubblica amministrazione, ristoranti o bar, trasporti pubblici, negozi).
 - ^d Le esperienze di discriminazione «nell'accesso ai servizi sanitari» di interesse si riferivano unicamente agli ultimi dodici mesi, il che spiega la differenza nelle dimensioni dei campioni (n) per i due periodi di riferimento.
 - ^e Gli acronimi per i gruppi destinatari si riferiscono agli immigrati provenienti da [paese/regione] e ai loro discendenti: TUR = Turchia, SSAFR = Africa subsahariana, NOAFR = Nordafrica, SASIA = Asia meridionale, ASIA = Asia, RIMGR = immigrati recenti provenienti da paesi non UE.

Fonte: FRA, EU-MIDIS II 2016.

27 FRA (2009).

Immagine 10: Discriminazione globale basata sull'origine etnica o migratoria negli ultimi cinque anni e negli ultimi 12 mesi, per gruppo destinatario e paese di residenza (%) ^{a, b, c, d}



Note: ^a Considerando tutti i musulmani intervistati a rischio di discriminazione sulla base dell'origine etnica o migratoria in almeno uno dei settori della vita quotidiana indicati nell'indagine («ultimi cinque anni»: n = 10 467; «ultimi dodici mesi»: n = 10 498); risultati ponderati, ordinati in base al tasso a 12 mesi.

^b I risultati basati su un basso numero di risposte sono statisticamente meno affidabili. I risultati basati su un numero di osservazioni non ponderate compreso tra 20 e 49 in un totale di gruppo o su cellule con meno di 20 osservazioni non ponderate sono annotati fra parentesi. I risultati basati su meno di 20 osservazioni non ponderate in un totale di gruppo non sono stati pubblicati.

^c Settori della vita quotidiana oggetto dell'indagine: ricerca di un'occupazione, sul lavoro, istruzione (propria o come genitore), salute, alloggio e altri servizi pubblici o privati (pubblica amministrazione, ristoranti o bar, trasporti pubblici, negozi).

^d Le esperienze di discriminazione «nell'accesso ai servizi sanitari» di interesse si riferivano unicamente agli ultimi dodici mesi, il che spiega la differenza nelle dimensioni dei campioni (n) per i due periodi di riferimento.

^e Gli acronimi per i gruppi destinatari si riferiscono agli immigrati provenienti da [paese/regione] e ai loro discendenti: TUR = Turchia, SSAFR = Africa subsahariana, NOAFR = Nordafrica, SASIA = Asia meridionale, ASIA = Asia, RIMGR = immigrati recenti provenienti da paesi non UE.

Fonte: FRA, EU-MIDIS II 2016.

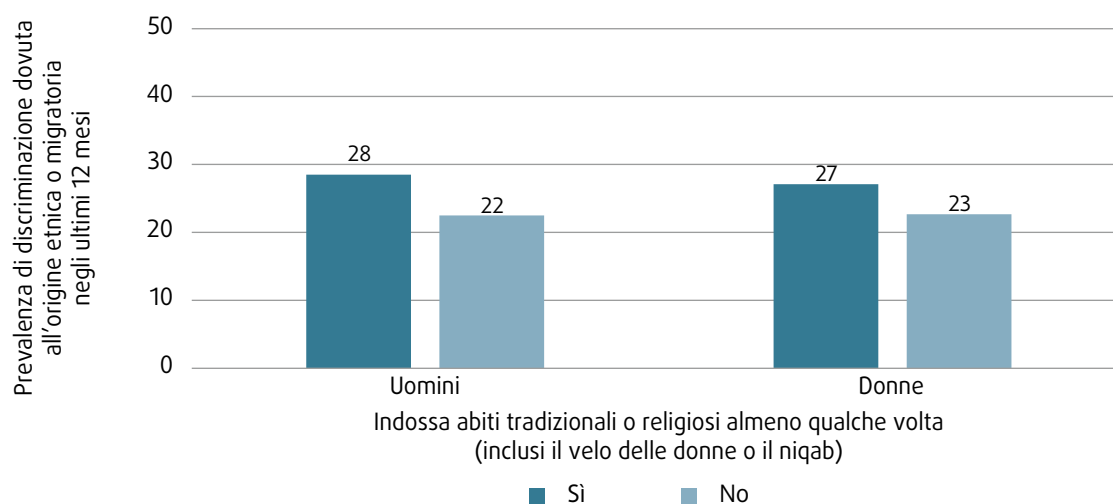
Differenze di genere all'interno dei gruppi obiettivo dell'indagine e tra di loro

In media, non si registrano differenze nella discriminazione basata sull'origine etnica o migratoria percepita da donne e uomini musulmani nei 12 mesi precedenti l'indagine (25 % e 24 % rispettivamente). Tuttavia, vi sono alcune differenze di genere sostanziali all'interno dei gruppi obiettivo dell'indagine e tra di loro. Ad esempio, la percentuale per quanto riguarda le donne musulmane provenienti dalla Turchia in Austria è più del doppio rispetto a quella relativa agli uomini (38 % contro il 16 %). Anche le donne musulmane dell'Africa subsahariana in Finlandia e in Italia subiscono questa forma di discriminazione più degli uomini dello stesso gruppo destinatario (43 % contro il 33 % in Finlandia e 31 % contro il 20 % in Italia). Per contro, nei Paesi Bassi si sentono discriminati maggiormente gli uomini rispetto alle donne musulmane, indipendentemente dal paese di origine (dall'Africa settentrionale: 54 % per gli uomini e 44 % per le donne; dalla Turchia: 48 % per gli uomini e 30 % per le donne). In Belgio, gli uomini musulmani dell'area del Nordafrica riferiscono un tasso di discriminazione più alto rispetto alle donne (34 % contro il 26 %), ma non si osservano differenze sostanziali di genere per i musulmani provenienti dalla Turchia (20 % e 22 % rispettivamente).

I risultati non mostrano differenze sostanziali nella discriminazione nei confronti delle donne musulmane che indossano abitualmente un velo (o niqab) in pubblico e quelle che non lo indossano; per entrambi i periodi di riferimento (negli ultimi 12 mesi: 26 % e 24 % rispettivamente; negli ultimi 5 anni: 40 % e 39 %). Alcuni dati suggeriscono che ciò potrebbe essere dovuto a una minore esposizione alla discriminazione a seguito di un'interazione sociale più limitata, come quella dell'ambiente di lavoro o della ricerca di occupazione. Ad esempio, i risultati mostrano che per le donne musulmane che indossano abitualmente un velo (o niqab) fuori casa il tasso di occupazione è inferiore rispetto a quello delle donne che non lo indossano (29 % e 40 %, rispettivamente, per attività principale autodichiarata «lavoro retribuito o autonomo»).

Tuttavia, i risultati mostrano (immagine 11) che i musulmani intervistati, sia uomini che donne, che indossano abiti tradizionali o religiosi almeno qualche volta quando sono in pubblico si sentono discriminati un po' più spesso a causa della loro origine etnica o migratoria nei 12 mesi precedenti l'indagine (28 % per maschi, 27 % per le donne) rispetto ai musulmani intervistati che non indossano tali indumenti (22 % per i maschi, 23 % per le femmine).

Immagine 11: Discriminazione dovuta all'origine etnica o migratoria negli ultimi 12 mesi, tra persone che indossano/non indossano abiti tradizionali o religiosi e per genere (%)^{a, b, c, d}



Note: ^a Considerando tutti i musulmani intervistati a rischio di discriminazione sulla base dell'origine etnica o migratoria in almeno uno dei settori della vita quotidiana indicati nell'indagine («ultimi cinque anni»: n = 10 467; «ultimi dodici mesi»: n = 10 498); risultati ponderati.

^b Settori della vita quotidiana oggetto dell'indagine: ricerca di un'occupazione, sul lavoro, istruzione (propria o come genitore), salute, alloggio e altri servizi pubblici o privati (pubblica amministrazione, ristoranti o bar, trasporti pubblici, negozi).

^c Domanda: «Indossa abiti tradizionali o religiosi quando è in pubblico, diversi dal tipo di abbigliamento che si indossa generalmente in [PAESE]? Tale abbigliamento comprende, ad esempio, indumenti tradizionali o religiosi specifici, simboli, velo o turbante».

^d Domanda rivolta solo alle donne musulmane: «Solitamente indossa il velo o il niqab fuori casa?».

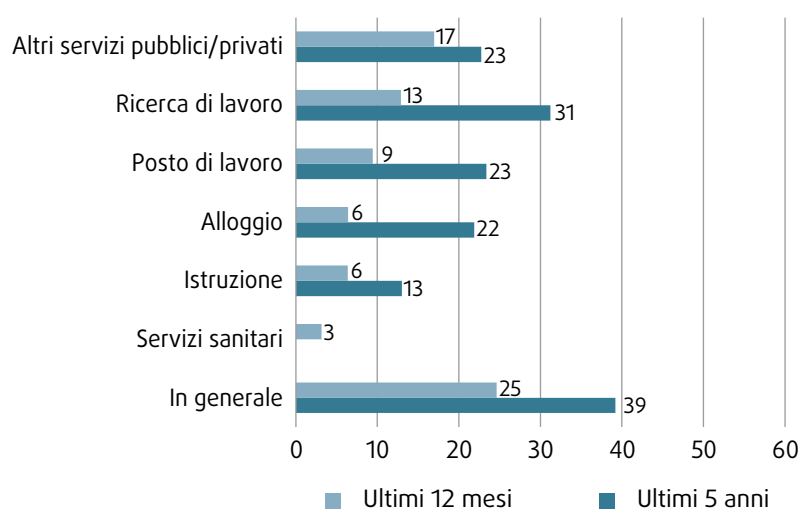
Fonte: FRA, EU-MIDIS II 2016.

2.2.2. Esperienze di discriminazione dovute all'origine etnica o migratoria

Il più alto tasso di discriminazione a 5 anni basato sull'origine etnica o migratoria in diversi settori si riscontra nell'occupazione e nell'accesso ai servizi pubblici e privati (immagine 12). Il 31 % di tutti i musulmani intervistati che hanno cercato un lavoro nei cinque

anni precedenti l'indagine si è sentito discriminato per questo motivo e tra questi, il 13 % ha subito discriminazioni nell'anno precedente l'indagine. Nei contatti con i servizi pubblici o privati, come uffici amministrativi, trasporti pubblici o accesso a negozi, ristoranti o bar, il 23 % e il 17 % dei musulmani intervistati si è sentito discriminato rispettivamente nei cinque anni e nei 12 mesi precedenti l'indagine.

Immagine 12: Discriminazione basata sull'origine etnica o migratoria negli ultimi 12 mesi e negli ultimi cinque anni in diversi settori della vita (%)^{a, b}



Note: ^a Considerando tutti i musulmani intervistati a rischio di discriminazione sulla base dell'origine etnica o migratoria nel settore specifico; risultati ponderati, ordinati per percentuale su 12 mesi.

^b Settori della vita quotidiana sintetizzati in «altri servizi pubblici o privati»: pubblica amministrazione, ristoranti o bar, trasporti pubblici, negozi.

Fonte: FRA, EU-MIDIS II 2016.

Situazioni di discriminazione sul lavoro

Nell'indagine è stato chiesto anche agli intervistati se abbiano sperimentato situazioni discriminatorie sul lavoro a causa della loro origine etnica o migratoria (tabella 1). Alcune di queste sono legate a pratiche religiose. Ad esempio, il 12 % circa dei musulmani intervistati che erano occupati nei cinque anni precedenti l'indagine hanno dichiarato che non erano autorizzati a prendere un permesso per una festività religiosa, un servizio o una cerimonia molto importante; il 9 % osserva che è stato impedito loro di esprimere o di svolgere pratiche e costumi religiosi, come pregare o indossare un velo o un turbante. Inoltre, il 7 % dei musulmani intervistati afferma di aver ricevuto compiti inferiori alle proprie qualifiche e il 5 % di non aver ricevuto una promozione a causa della propria origine etnica o migratoria. Il 2 % dei musulmani intervistati dichiara di essere stato licenziato, congedato o allontanato a causa della propria origine etnica o migratoria nei cinque anni precedenti l'indagine e all'1 % non è stato consentito di aderire a un sindacato.

Tabella 1: Esperienze degli intervistati di specifiche pratiche discriminatorie sul lavoro a causa dell'origine etnica o migratoria negli ultimi 5 anni (%)

Sul lavoro	
Non autorizzati a prendere un permesso per una festa/servizio/cerimonia religiosa molto importante	12
Impossibilitati a esprimere o attuare pratiche e costumi religiosi, come pregare o indossare un velo o un turbante	9
Assegnazione di compiti inferiori alle qualifiche degli intervistati	7
Promozione negata	5
Licenziati, congedati o allontanati	2
Non autorizzati ad aderire a un sindacato	1

Fonte: FRA, EU-MIDIS II 2016.

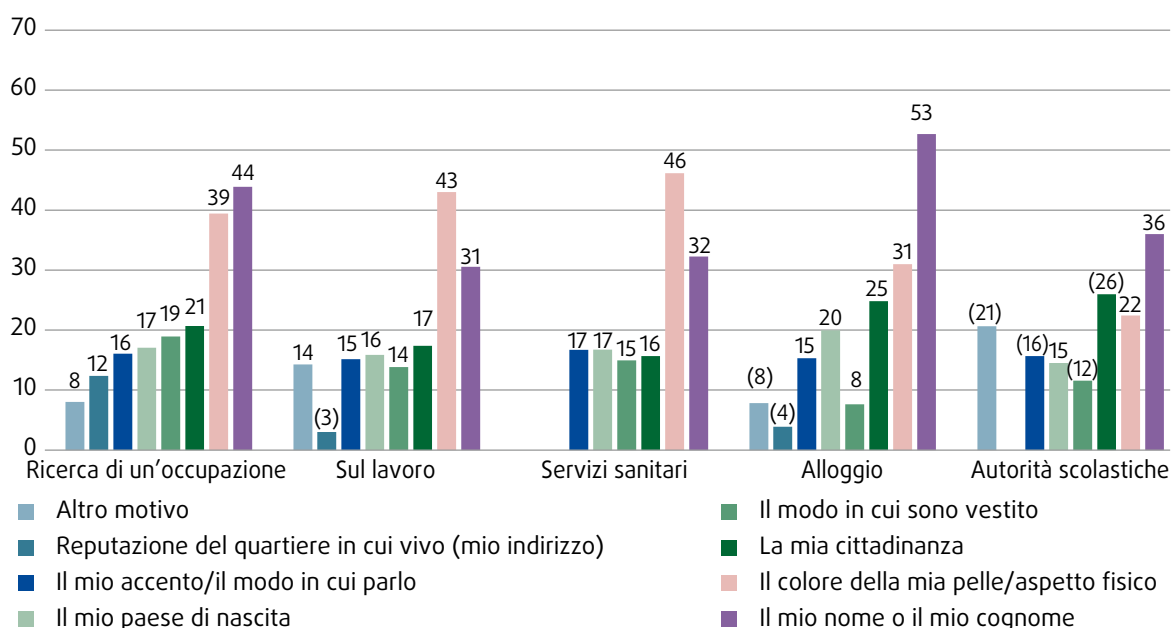
Principali motivi di discriminazione in diversi settori

Quando ai musulmani intervistati è stato chiesto quale fosse il motivo principale del più recente episodio di discriminazione subito a causa della loro origine etnica o della condizione di immigrati in cinque settori della vita, hanno potuto scegliere tra otto motivi diversi (immagine 13). I risultati mostrano che due sono particolarmente rilevanti per i musulmani intervistati in tutti i settori: il loro nome o cognome e il colore della pelle o l'aspetto fisico. Il nome o il cognome sono rilevanti per lo più nella ricerca di un alloggio (53 %) o di un'occupazione (44 %). Il colore della pelle o l'aspetto fisico vengono menzionati più frequentemente dagli intervistati riguardo all'uso dei servizi sanitari (46 %) e sul lavoro (43 %). Nel contesto della ricerca di un'occupazione, tutti e otto i motivi svolgono un ruolo. Tuttavia, un musulmano intervistato su nove (12 %) che si è sentito discriminato a causa della propria origine etnica nella ricerca di un'occupazione cita la reputazione del proprio quartiere o l'indirizzo di residenza quale motivo di discriminazione, un fattore indicato così spesso solo

in questo particolare settore della vita. La cittadinanza degli intervistati è al terzo posto per quanto riguarda l'alloggio, in riferimento al quale viene citata in quanto motivo di discriminazione da un musulmano intervistato su quattro (25 %). Un musulmano intervistato su cinque (21 %) indica la cittadinanza quale motivo di discriminazione nella ricerca di un'occupazione. La cittadinanza viene citata quale motivo di discriminazione sul lavoro anche dal 17 % dei musulmani intervistati.

A causa dei numeri molto bassi, i confronti basati su gruppi destinatari sono possibili solo in due settori: durante la ricerca un'occupazione e sul lavoro. Per i musulmani intervistati originari dell'Africa subsahariana la ragione più rilevante per la discriminazione nella ricerca di un'occupazione o sul posto di lavoro in Danimarca, Francia, Finlandia, Malta, Italia e Svezia, è il colore della pelle o l'aspetto fisico. In Italia e Grecia i musulmani provenienti dall'Asia meridionale e in Austria e Germania i musulmani provenienti dalla Turchia, indicano anche il colore della pelle quale ragione principale per cui si sono sentiti discriminati nella ricerca di un'occupazione. Per contro, nei Paesi Bassi, in Belgio

Immagine 13: Motivi principali dell'episodio di discriminazione più recente dovuto all'origine etnica o migratoria in diversi settori della vita (risposta multipla) (%)^{a, b, c}



Note: ^a Considerando tutti i musulmani intervistati che hanno fornito informazioni sul più recente episodio di discriminazione basato su origine etnica o migratoria in almeno uno dei cinque settori della vita quotidiana («ricerca di un'occupazione»: n = 1 747; «sul lavoro»: n = 1 522; «salute»: n = 329; «alloggio»: n = 750; «autorità scolastiche»: n = 245); risultati ponderati.

^b I risultati basati su un basso numero di risposte sono statisticamente meno affidabili. Di conseguenza, i risultati basati su un numero di osservazioni non ponderate compreso tra 20 e 49 in un totale di gruppo o su cellule con meno di 20 osservazioni non ponderate sono annotati fra parentesi. I risultati basati su meno di 20 osservazioni non ponderate in un totale di gruppo non sono stati pubblicati.

^c Domanda: «L'ultima volta che si è sentito discriminato a causa della sua origine etnica o di immigrazione [SETTORE], quale è stata, a suo parere, la ragione principale di questa discriminazione?».

Fonte: FRA, EU-MIDIS II 2016.

e in Francia, gli immigrati musulmani o i discendenti di immigrati provenienti dal Nordafrica, che si sono sentiti discriminati durante la ricerca di un lavoro, hanno indicato il loro nome o cognome quale ragione principale. Nel contempo, i musulmani del Nordafrica residenti in Italia che si sono sentiti discriminati hanno indicato quale ragione principale il loro paese di nascita in entrambi gli ambiti relativi al lavoro. In Germania, i musulmani provenienti dalla Turchia, che si sono sentiti discriminati sul posto di lavoro e in Spagna i musulmani del Nordafrica che hanno subito discriminazioni durante la ricerca di un lavoro hanno indicato la loro cittadinanza quale motivo più importante di discriminazione.

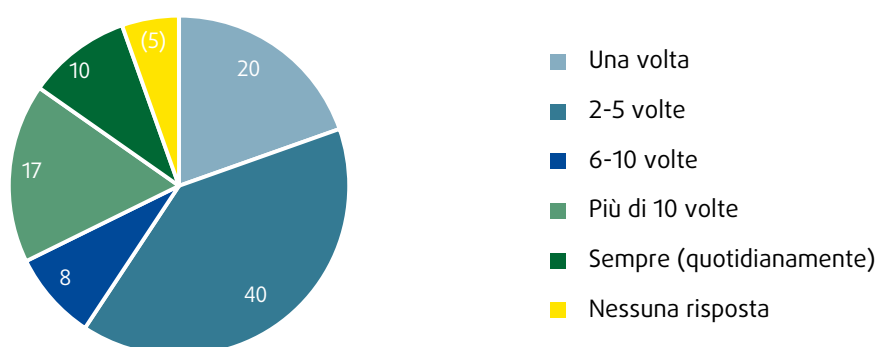
Osservando le differenze tra i generi in termini di identificazione delle principali ragioni di discriminazione nei due settori relativi all'occupazione, ricerca di un'occupazione e sul lavoro, emerge quanto segue: gli uomini musulmani indicano più spesso il colore della pelle (ricerca di un'occupazione: 51 % per gli uomini e 26 % per le donne; sul lavoro: 49 % per gli uomini e 36 % per le donne), primo o secondo nome (ricerca di un'occupazione: 50 % per gli uomini e 37 % per le donne; sul lavoro: 36 % per gli uomini e 23 % per le donne), e l'accento o il modo in cui si parla la lingua nazionale del paese (sul lavoro: 20 % e 9 %, rispettivamente) rispetto alle donne musulmane. Tuttavia, questi motivi sono rilevanti sia per gli uomini che per le donne in tutti i cinque settori. Al contrario, l'abbigliamento è principalmente rilevante per le donne musulmane; per quanto riguarda l'occupazione, ad esempio, questo motivo viene menzionato più spesso dalle donne musulmane che dagli uomini musulmani (il 35 % rispetto al 4 %

durante la ricerca di un'occupazione e il 22 % rispetto al 7 % sul lavoro). Per quanto riguarda i servizi sanitari, l'abbigliamento è indicato solo dalle donne musulmane.

Frequenza delle esperienze discriminazione

Nell'indagine è stato chiesto agli intervistati di indicare con quale frequenza negli ultimi 12 mesi si fossero sentiti discriminati a causa della loro origine etnica o migratoria in cinque settori della vita (ricerca di un'occupazione, sul lavoro, salute, alloggio e contatti con le autorità scolastiche). In media, i musulmani intervistati hanno rilevato almeno cinque episodi all'anno, il che dimostra che la discriminazione è un'esperienza ricorrente per molti musulmani (i valori medi variano, ad esempio, tra 2,3 episodi per gli immigrati dall'Africa subsahariana in Italia e 6,2 episodi per gli immigrati dal Nordafrica e i loro discendenti in Belgio). La frequenza degli episodi di discriminazione è diversa nei cinque settori della vita. I musulmani intervistati sono più spesso soggetti a discriminazioni sul posto di lavoro e nella ricerca di un'occupazione (immagine 14 e immagine 15). Il 10 % di tutti i musulmani intervistati dichiara di essersi sentito discriminato quotidianamente a causa della propria origine etnica o migratoria sul lavoro e il 17 % si è sentito discriminato più di 10 volte (immagine 14). Ciò che porta un intervistato a ritenere un'esperienza di discriminazione un'esperienza quotidiana richiederebbe un'analisi approfondita, poiché ciò potrebbe derivare da un episodio che colpisce la persona ogni giorno o da diversi episodi che portano a una costante sensazione di essere discriminati quotidianamente.

Immagine 14: Numero di esperienze di discriminazione in base all'origine etnica o migratoria negli ultimi 12 mesi sul lavoro (%)^{a, b, c}



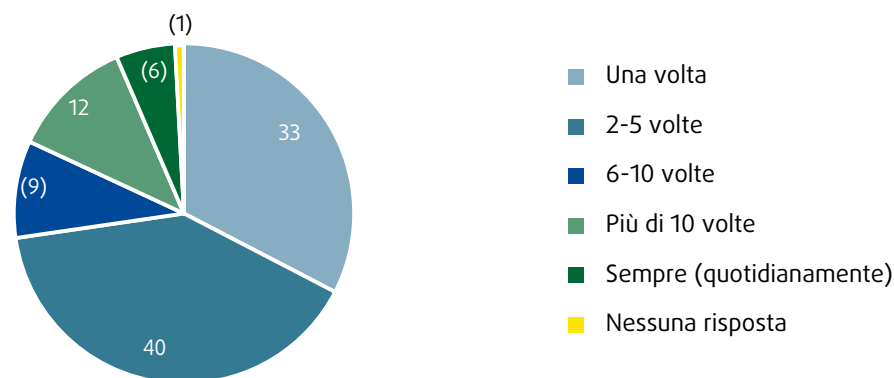
Note: ^a Considerando tutti i musulmani intervistati che si sono sentiti discriminati in base all'origine etnica o migratoria negli ultimi 12 mesi sul posto di lavoro (n = 739); risultati ponderati.

^b Domanda: «Quante volte le è successo negli ultimi 12 mesi sul lavoro?».

^c I risultati basati su un basso numero di risposte sono statisticamente meno affidabili. I risultati basati su un numero di osservazioni non ponderate compreso tra 20 e 49 in un totale di gruppo o su cellule con meno di 20 osservazioni non ponderate sono annotati fra parentesi. I risultati basati su meno di 20 osservazioni non ponderate in un totale di gruppo non sono stati pubblicati.

Fonte: FRA, EU-MIDIS II 2016.

Immagine 15: Numero di esperienze di discriminazione in base all'origine etnica o migratoria negli ultimi 12 mesi sul lavoro (%)^{a, b, c}



Note: ^a Considerando tutti i musulmani intervistati che si sono sentiti discriminati in base all'origine etnica o migratoria negli ultimi 12 mesi durante la ricerca di un'occupazione (n = 829); risultati ponderati.
^b Domanda: «Quante volte le è successo negli ultimi 12 mesi mentre era alla ricerca di un'occupazione?».
^c I risultati basati su un basso numero di risposte sono statisticamente meno affidabili. I risultati basati su un numero di osservazioni non ponderate compreso tra 20 e 49 in un totale di gruppo o su cellule con meno di 20 osservazioni non ponderate sono annotati fra parentesi. I risultati basati su meno di 20 osservazioni non ponderate in un totale di gruppo non sono stati pubblicati.

Fonte: FRA, EU-MIDIS II 2016.

2.2.3. Denuncia della discriminazione

Le denunce di episodi di discriminazione sono piuttosto basse, in particolare tra gli uomini musulmani

La denuncia degli episodi di discriminazione rimane bassa tra gli immigrati musulmani e i loro discendenti. EU-MIDIS ha riscontrato che il 79 % dei musulmani intervistati non ha denunciato gli episodi di discriminazione subito. In media, i risultati di EU-MIDIS II indicano che solo il 12 % dei musulmani intervistati che si sono sentiti discriminati a causa della propria origine etnica o migratoria nei cinque anni precedenti l'indagine ha segnalato l'episodio più recente o ha presentato una denuncia a un'autorità. Il livello di segnalazione è ancora più basso tra gli uomini musulmani; in tutti i paesi e gruppi target, solo il 10 % ha denunciato l'ultimo episodio di discriminazione. Per contro, il 15 % delle donne musulmane ha segnalato o presentato una denuncia sull'episodio più recente di discriminazione (immagine 16). Non è stata osservata alcuna differenza sostanziale nella denuncia dell'ultimo episodio di discriminazione tra i musulmani intervistati di prima e seconda generazione.

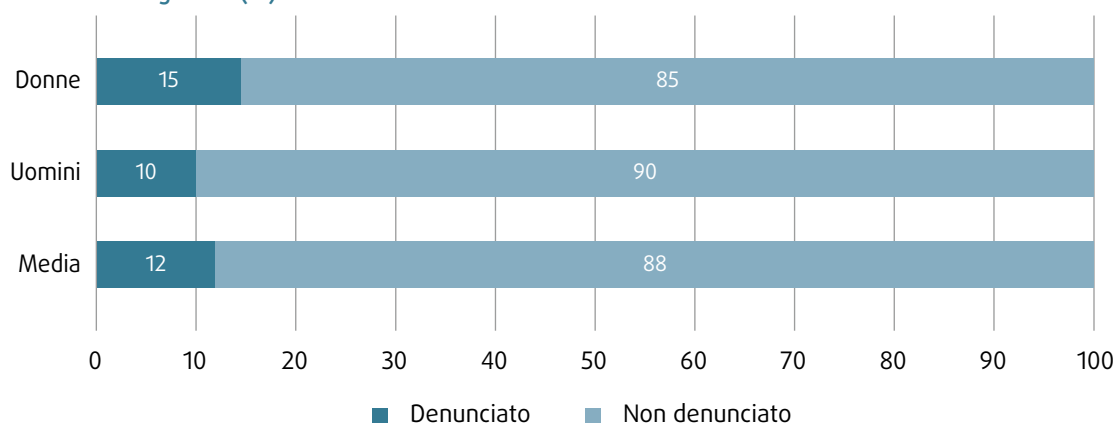
In termini di differenze tra gli Stati membri (immagine 17), l'indagine mostra che la denuncia dell'ultimo episodio di discriminazione è più alta tra gli immigrati musulmani e i loro discendenti in Finlandia e nei Paesi Bassi, dove viene segnalato quasi un episodio su tre o uno su quattro episodio (31 % e 25 %, rispettivamente).

Sia in Svezia che in Danimarca viene denunciato solo un episodio su cinque (19 % in ciascun paese).

Maggior parte delle segnalazioni o denunce relative all'ultimo episodio fatte al datore di lavoro

In tutti i settori della vita quotidiana, quasi la metà di tutte le segnalazioni o denunce relative all'episodio più recente sono collegate a un episodio accaduto sul posto di lavoro (46 %). Un episodio su cinque denunciato è avvenuto nei contatti con uffici amministrativi o servizi pubblici (20 %). Il 15 % delle segnalazioni riguarda un episodio vissuto a contatto con le autorità scolastiche. Tra tutti i musulmani intervistati che hanno denunciato l'ultimo episodio di discriminazione in tutti i settori della vita, il numero di gran lunga maggiore di episodi di discriminazione è stato segnalato a un datore di lavoro (39 %), seguito dalle forze dell'ordine (17 %) e dai sindacati o comitati del personale (16 %). Questi risultati rispecchiano le percentuali di denuncia in quanto la maggior parte delle relazioni viene effettuata quando si verifica un episodio sul lavoro. La denuncia agli organismi per la promozione della parità di trattamento avviene con una percentuale molto più bassa: solo il 4 % dei musulmani intervistati che hanno riferito un episodio ha presentato una denuncia o ha segnalato l'episodio a tale organismo. Tuttavia, le autorità/istituzioni a cui gli intervistati si rivolgono per presentare denuncia variano tra i diversi settori della vita presi in considerazione nell'indagine.

Immagine 16: Immigrati musulmani e loro discendenti che hanno segnalato o presentato una denuncia sull'episodio più recente di discriminazione in base alla loro origine etnica o migratoria, per genere (%)



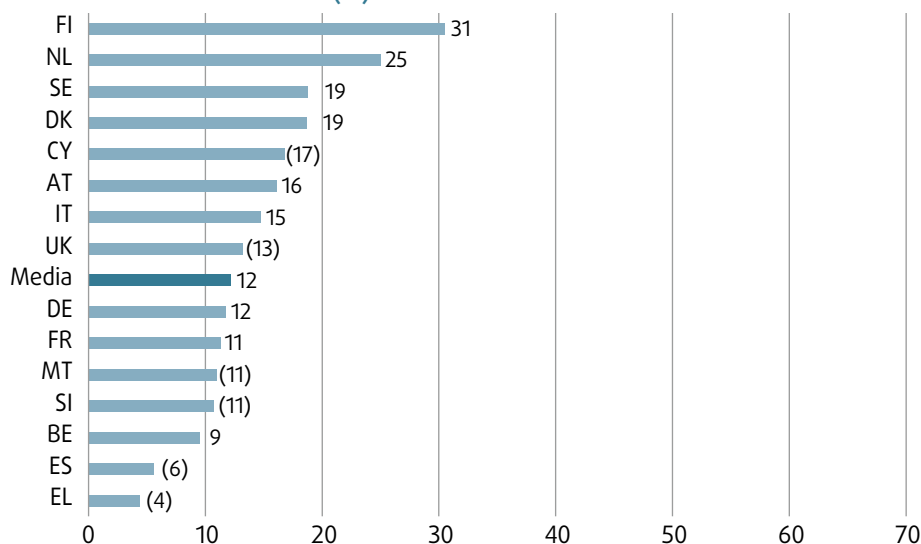
Note: ^b Considerando tutti i musulmani intervistati a rischio di discriminazione per l'origine etnica o migratoria in almeno uno dei settori della vita quotidiana indicati nell'indagine (n = 4 881, di cui n = 3 025 uomini e n = 1 856 donne); risultati ponderati.

^b Settori della vita quotidiana oggetto dell'indagine: ricerca di un'occupazione, sul lavoro, istruzione (propria o come genitore), salute, alloggio e altri servizi pubblici o privati (pubblica amministrazione, ristoranti o bar, trasporti pubblici, esercizi commerciali).

^c Domanda: «L'ultima volta che si è sentito discriminato per la sua origine etnica o di immigrazione quando [fattispecie], ha segnalato o presentato denuncia contro l'accaduto?».

Fonte: FRA, EU-MIDIS II 2016.

Immagine 17: Immigrati musulmani e loro discendenti che hanno segnalato o presentato denuncia per l'ultimo episodio di discriminazione dovuto alla loro origine etnica o migratoria, per Stato membro dell'UE (%) ^{a, b, c, d}



Note: ^a Considerando tutti i musulmani intervistati che hanno subito discriminazione per la loro origine etnica o migratoria in almeno uno dei settori della vita quotidiana oggetto dell'indagine («negli ultimi dodici mesi»: n = 698); risultati ponderati.

^b I risultati basati su un basso numero di risposte sono statisticamente meno affidabili. I risultati basati su un numero di osservazioni non ponderate compreso tra 20 e 49 in un totale di gruppo o su cellule con meno di 20 osservazioni non ponderate sono annotati fra parentesi. I risultati basati su meno di 20 osservazioni non ponderate in un totale di gruppo non sono stati pubblicati.

^b Settori della vita quotidiana oggetto dell'indagine: ricerca di un lavoro, sul posto di lavoro, istruzione (propria o come genitore), salute, alloggio e altri servizi pubblici o privati (pubblica amministrazione, ristoranti o bar, trasporti pubblici, esercizi commerciali).

^d Domanda: «L'ultima volta che si è sentito discriminato per la sua origine etnica o di immigrazione quando [fattispecie], ha segnalato o presentato denuncia contro l'accaduto?».

Fonte: FRA, EU-MIDIS II 2016.

Nei due settori relativi all'occupazione (ricerca di un'occupazione e sul lavoro), la maggior parte delle denunce viene presentata al datore di lavoro (ricerca di un'occupazione: 32 %, sul lavoro: 67 %); al sindacato o comitato del personale (sul lavoro: 28 %); alle forze dell'ordine (ricerca di un'occupazione: 17 % e sul lavoro: 11 %) e alle organizzazioni della comunità quali chiesa/gruppi di minoranza basati sul credo religioso (ricerca di un'occupazione (15 %).

Le basse percentuali di denuncia impediscono un'analisi dettagliata del livello di soddisfazione degli intervistati rispetto al modo in cui sono state gestite le loro denunce. Tuttavia, vale la pena osservare che, sebbene le più elevate percentuali di denuncia registrate rientrino nel settore dell'occupazione, in media i musulmani intervistati si sentono in qualche modo insoddisfatti della modalità con cui la loro denuncia è stata gestita da un datore di lavoro, sindacato/comitato del personale. Ciò vale anche per il modo in cui le forze dell'ordine gestiscono le denunce relative a episodi che riguardano l'ingresso in un night club, bar o ristorante o sui trasporti pubblici. Allo stesso modo, gli intervistati non erano soddisfatti della modalità con cui i comuni hanno gestito le loro denunce quando si sono verificate discriminazioni presso gli uffici amministrativi o i servizi pubblici.

Non è efficace e non vale la pena farlo: ragioni della mancata denuncia della discriminazione

In tutti i settori della vita quotidiana oggetto dell'indagine, e analogamente ai risultati di EU-MIDIS I ²⁸, la maggior parte dei musulmani intervistati che non hanno segnalato episodi di discriminazione ad alcuna organizzazione o autorità non lo ha fatto perché ritiene che non accadrebbe né cambierebbe nulla (ad esempio, alloggio: 41 %; nell'istruzione: 40 %; presso gli uffici amministrativi o i servizi pubblici: 40 %), o perché considerano l'episodio troppo banale o non meritevole di segnalazione (ad esempio, nell'istruzione: 44 %; trasporti pubblici: 42 %; in un night club, bar o ristorante: 34 %). Il terzo motivo addotto dagli intervistati, in tutti i settori, è che episodi di questo genere si verificano sempre (ad esempio, in un night club/bar/ristorante, sui mezzi pubblici, e quando si entra in un negozio: 27 %). I due motivi più comuni della mancata denuncia sono diversi solo nel contesto delle scuole per i bambini: in questo settore, gli intervistati sono più preoccupati delle conseguenze negative (42 %) e, in secondo luogo, dell'assenza di prove (27 %). Quest'ultimo motivo si colloca inoltre come quarta ragione rilevante in numerosi settori. Un altro motivo citato dagli intervistati come fatto che impedisce loro di denunciare l'ultimo episodio di discriminazione subito è il desiderio di non creare problemi (ad esempio, assistenza sanitaria: 21 %; alloggio, uffici amministrativi o servizi pubblici: 17 %).

²⁸ FRA (2009), pag. 8f.

2.2.4. Conoscenza di organizzazioni di assistenza, organismi per la promozione della parità di trattamento e leggi contro la discriminazione

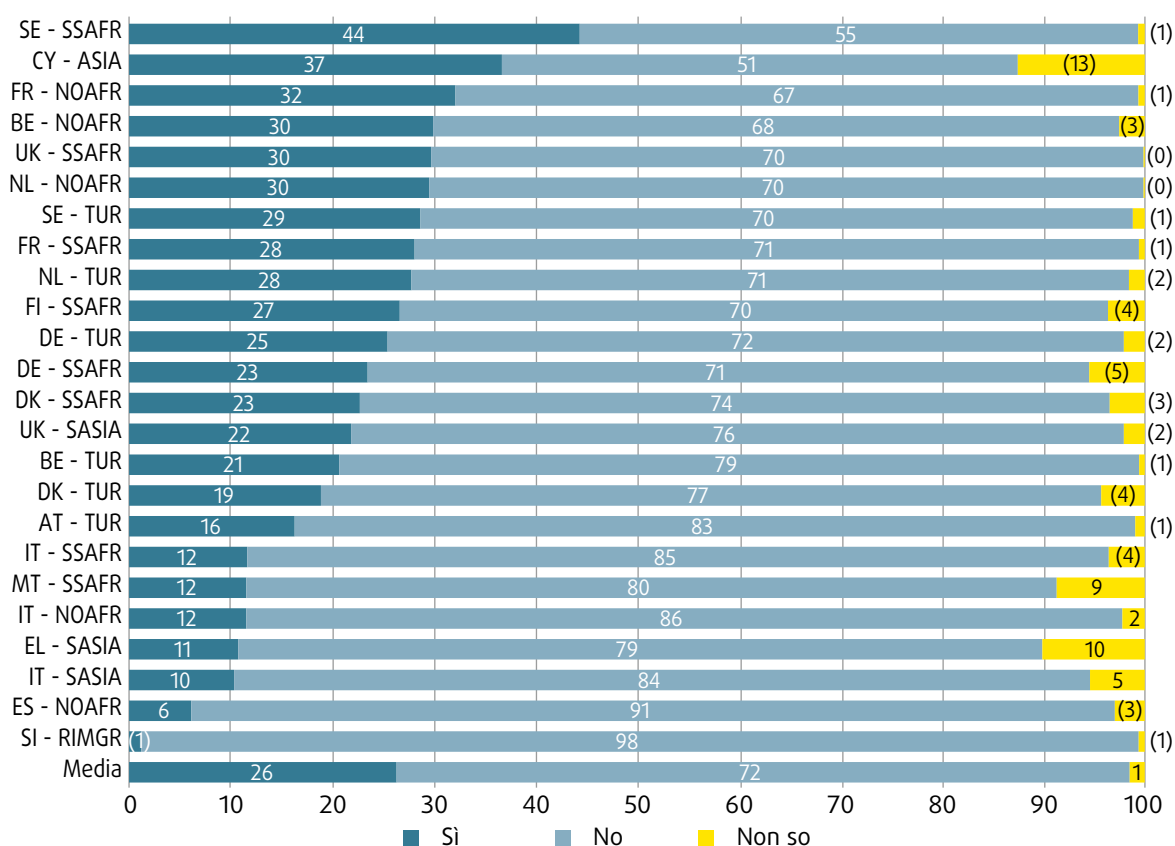
Il livello di conoscenza di organizzazioni che offrono assistenza e consulenza in caso di discriminazione è stato esaminato nell'indagine chiedendo agli intervistati se conoscessero uno o fino a tre organismi per la promozione della parità di trattamento previamente selezionati (in Germania fino a quattro organismi). Inoltre, nell'indagine è stato chiesto agli intervistati se fossero a conoscenza di qualsiasi organizzazione nel loro paese di residenza in grado di offrire assistenza o consulenza a persone che sono state discriminate per qualsiasi motivo.

In media, la maggior parte (72 %) dei musulmani intervistati in EU-MIDIS II non è a conoscenza di organizzazioni che offrono assistenza o consulenza alle vittime di discriminazione nel loro paese di residenza (immigrazione 18) ²⁹. Questo risultato è simile alle conclusioni di EU-MIDIS I ³⁰, secondo cui l'80 % degli intervistati musulmani non era a conoscenza di alcuna organizzazione del genere e potrebbe inoltre spiegare le basse percentuali di denuncia. Tuttavia, i risultati variano tra i gruppi destinatari e i paesi: tra il 98 % dei recenti immigrati musulmani in Slovenia che non sono consapevoli dell'esistenza di tali organizzazioni e il 55 % dei musulmani originari dell'Africa subsahariana in Svezia che non ne sono a conoscenza. Tra i musulmani del Nordafrica in Spagna e i recenti immigrati in Slovenia, quasi nessuno degli intervistati sapeva dell'esistenza di un tale servizio o organizzazione di sostegno. Al contrario, i musulmani intervistati provenienti dall'Africa subsahariana immigrati in Svezia (44 %) e i musulmani immigrati a Cipro dall'Asia (37 %) mostrano i più alti livelli di conoscenza di tali organizzazioni nel loro paese di residenza. In Belgio, i musulmani di origine nordafricana sembrano mediamente più consapevoli delle organizzazioni di assistenza rispetto a quelli provenienti dalla Turchia (rispettivamente il 30 % e il 21 %).

²⁹ La percentuale media riportata in *EU-MIDIS 2009 Relazione «Dati in breve» 2: i musulmani era pari all'80 %*. Sebbene non sia possibile effettuare confronti diretti ed esatti tra i due numeri (a causa delle composizioni leggermente diverse dei paesi e dei gruppi destinatari nelle due analisi), questo risultato mostra che, in media, la maggior parte dei musulmani intervistati rimane inconsapevole dell'esistenza delle organizzazioni di assistenza disponibili in caso di discriminazione nei paesi in cui vivono. Per i Rom intervistati, i risultati di EU-MIDIS II hanno rivelato che una percentuale media dell'82 % non ne era a conoscenza, dimostrando che, in media, i musulmani intervistati sono leggermente più consapevoli di tali organizzazioni rispetto ai Rom intervistati. Cfr. FRA (2016), pag. 41.

³⁰ FRA (2009).

Immagine 18: Conoscenza fra gli immigrati musulmani e i loro discendenti di organizzazioni che offrono assistenza o consulenza alle vittime di discriminazione (a prescindere dalle ragioni di tale discriminazione), per gruppo destinatario (%)^{a, b, c, d}



Note: ^a Considerando tutti i musulmani intervistati (n = 10 527); risultati ponderati.

^b Domanda: «Conosce delle organizzazioni in [PAESE] che offrono assistenza o consulenza alle vittime di discriminazione a prescindere dalla ragione di tale discriminazione?».

^c I risultati basati su un basso numero di risposte sono statisticamente meno affidabili. I risultati basati su un numero di osservazioni non ponderate compreso tra 20 e 49 in un totale di gruppo o su cellule con meno di 20 osservazioni non ponderate sono annotati fra parentesi. I risultati basati su meno di 20 osservazioni non ponderate in un totale di gruppo non sono stati pubblicati.

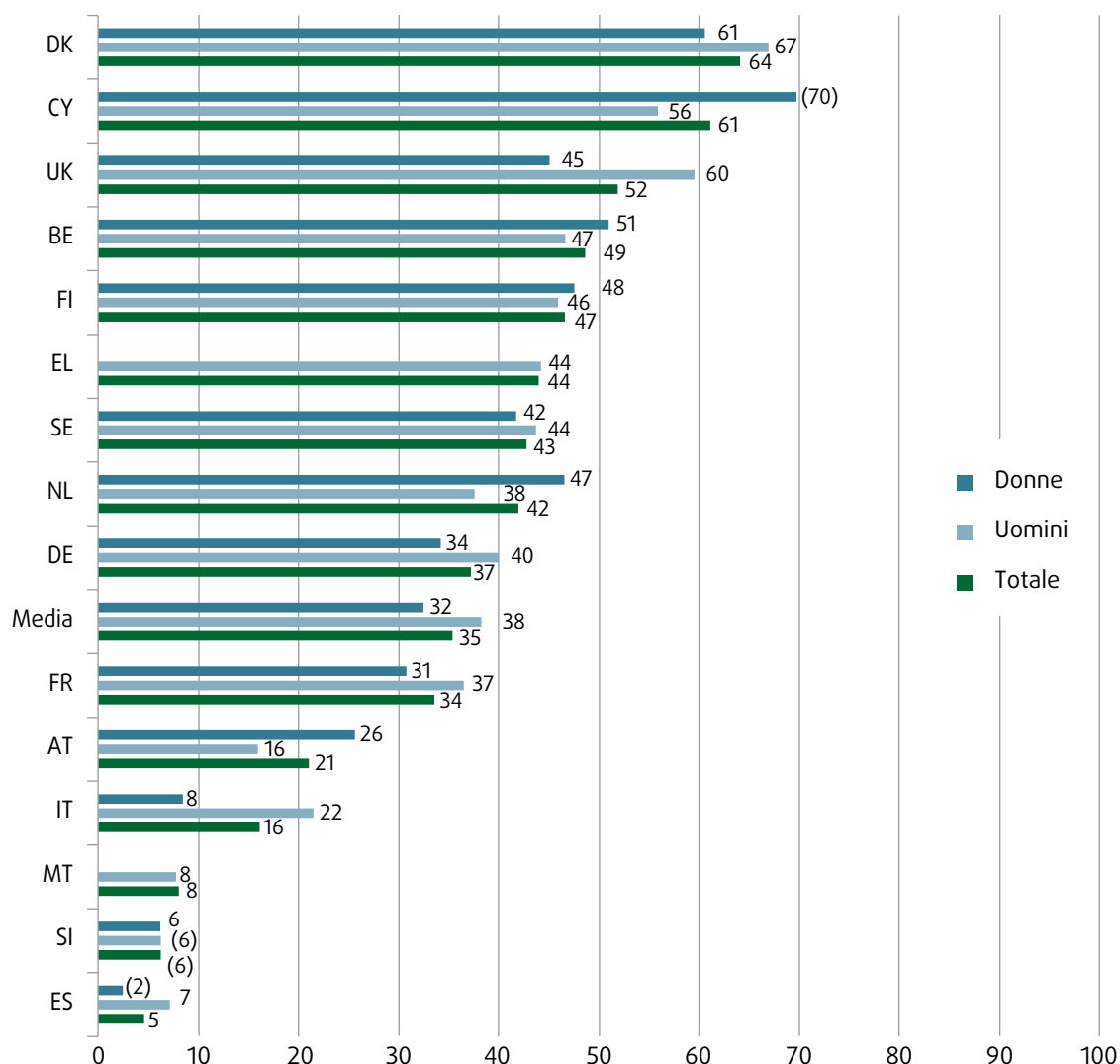
^d Gli acronimi per i gruppi destinatari si riferiscono agli immigrati provenienti da [paese/regione] e ai loro discendenti: TUR = Turchia, SSAFR = Africa subsahariana, NOAFR = Nordafrica, SASIA = Asia meridionale, ASIA = Asia, RIMGR = immigrati recenti da paesi non UE.

Fonte: FRA, EU-MIDIS II 2016.

Complessivamente, la maggioranza (65 %) dei musulmani intervistati non è a conoscenza di alcun organismo per la promozione della parità di trattamento nel proprio paese, sebbene i risultati varino in base al paese (Immagine 19). Gli organismi per la promozione della parità di trattamento più noti sono in Danimarca (64 %), Cipro (61 %) e Regno Unito (52 %), dove più della metà degli intervistati è a conoscenza di almeno uno di questi organismi. In Belgio (49 %) e in Finlandia (47 %), quasi la metà dei musulmani intervistati è a conoscenza di almeno uno di questi organismi. In altri paesi, la percentuale di rispondenti che conoscono gli organismi per la promozione della parità di trattamento è bassa, ad esempio in Austria (21 %), Malta (8 %), Slovenia (6 %) e Spagna (5 %).

In media, sono a conoscenza di almeno un organismo per la parità più uomini (38 %) che donne (32 %), ma le differenze tra maschi e femmine variano a livello di singolo paese. La differenza tra i livelli di consapevolezza tra gli uomini musulmani (60 %) e le donne musulmane (45 %) è particolarmente rilevante nel Regno Unito. Al contrario, in Belgio, nei Paesi Bassi e in Austria, in particolare, più donne musulmane che uomini musulmani conoscono almeno uno di questi organismi.

Immagine 19: Conoscenza tra i musulmani intervistati di almeno un organismo per la promozione della parità di trattamento (%)^{a, b, c}



Note: ^a Considerando tutti i musulmani intervistati (n = 10 527); risultati ponderati.

^b I risultati basati su un basso numero di risposte sono statisticamente meno affidabili. I risultati basati su un numero di osservazioni non ponderate compreso tra 20 e 49 in un totale di gruppo o su cellule con meno di 20 osservazioni non ponderate sono annotati fra parentesi. I risultati basati su meno di 20 osservazioni non ponderate in un totale di gruppo non sono stati pubblicati.

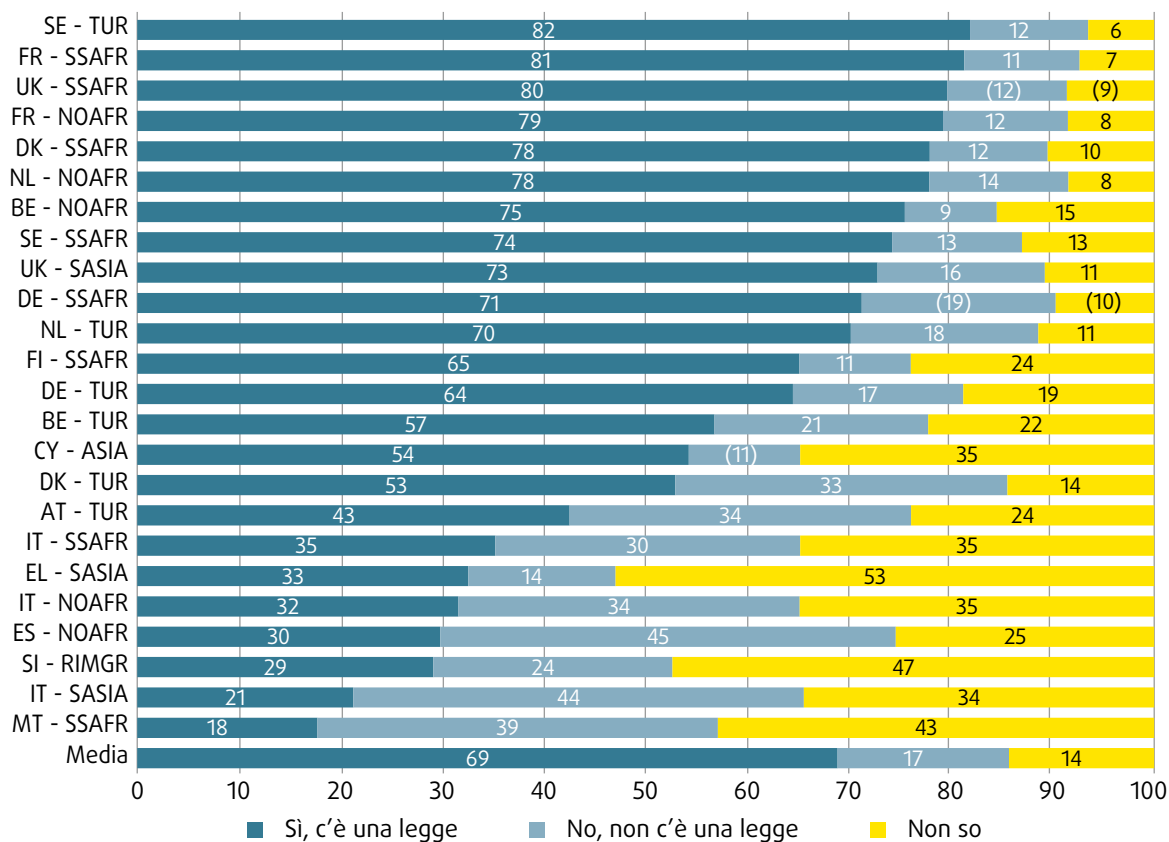
^c Domanda: «Ha mai sentito parlare di [nome dell'organismo per la promozione della parità di trattamento]?».

Fonte: FRA, EU-MIDIS II 2016.

Alla domanda sulla legislazione antidiscriminazione nei loro paesi di residenza, i musulmani intervistati mostrano in media un livello di consapevolezza elevato, sebbene i risultati differiscano notevolmente tra i gruppi destinatari e i paesi (immagine 20). In media, la maggior parte dei musulmani intervistati (69 %) sa che la discriminazione basata sul colore della pelle, sull'origine etnica o sulla religione è illegale nel paese in cui vive. Il 17 % di tutti i musulmani intervistati ritiene che non esista tale legge, mentre il 14 % non sa se tale legislazione esista.

La maggiore conoscenza dell'esistenza della legislazione contro la discriminazione è stata riscontrata tra gli intervistati provenienti dalla Turchia immigrati in Svezia (82 %), dall'Africa subsahariana in Francia (81 %), dal Regno Unito (80 %) e dalla Danimarca (78 %), e dal Nord Africani in Francia (79 %) e Paesi Bassi (78 %). I livelli di conoscenza più bassi si riscontrano tra i musulmani dell'Africa subsahariana immigrati a Malta (18 %), i musulmani provenienti dall'Asia meridionale in Italia (21 %) e i recenti immigrati musulmani in Slovenia (29 %).

Immagine 20: Conoscenza tra gli immigrati musulmani e i loro discendenti delle leggi che vietano la discriminazione basata sul colore della pelle, sull'origine etnica o sulla religione (%)^{a, b, c, d}



Note: ^a Considerando tutti i musulmani intervistati (n = 10 527); risultati ponderati.

^b Domanda: «Per quanto è di sua conoscenza, c'è una legge in [PAESE] che proibisca la discriminazione sulla base del colore della pelle, origine etnica o religione?».

^c I risultati basati su un basso numero di risposte sono statisticamente meno affidabili. I risultati basati su un numero di osservazioni non ponderate compreso tra 20 e 49 in un totale di gruppo o su cellule con meno di 20 osservazioni non ponderate sono annotati fra parentesi. I risultati basati su meno di 20 osservazioni non ponderate in un totale di gruppo non sono stati pubblicati.

^d Gli acronimi per i gruppi destinatari si riferiscono agli immigrati provenienti da [paese/regione] e ai loro discendenti: TUR = Turchia, SSAFR = Africa subsahariana, NOAFR = Nordafrica, SASIA = Asia meridionale, ASIA = Asia, RIMGR = immigrati recenti da paesi non UE.

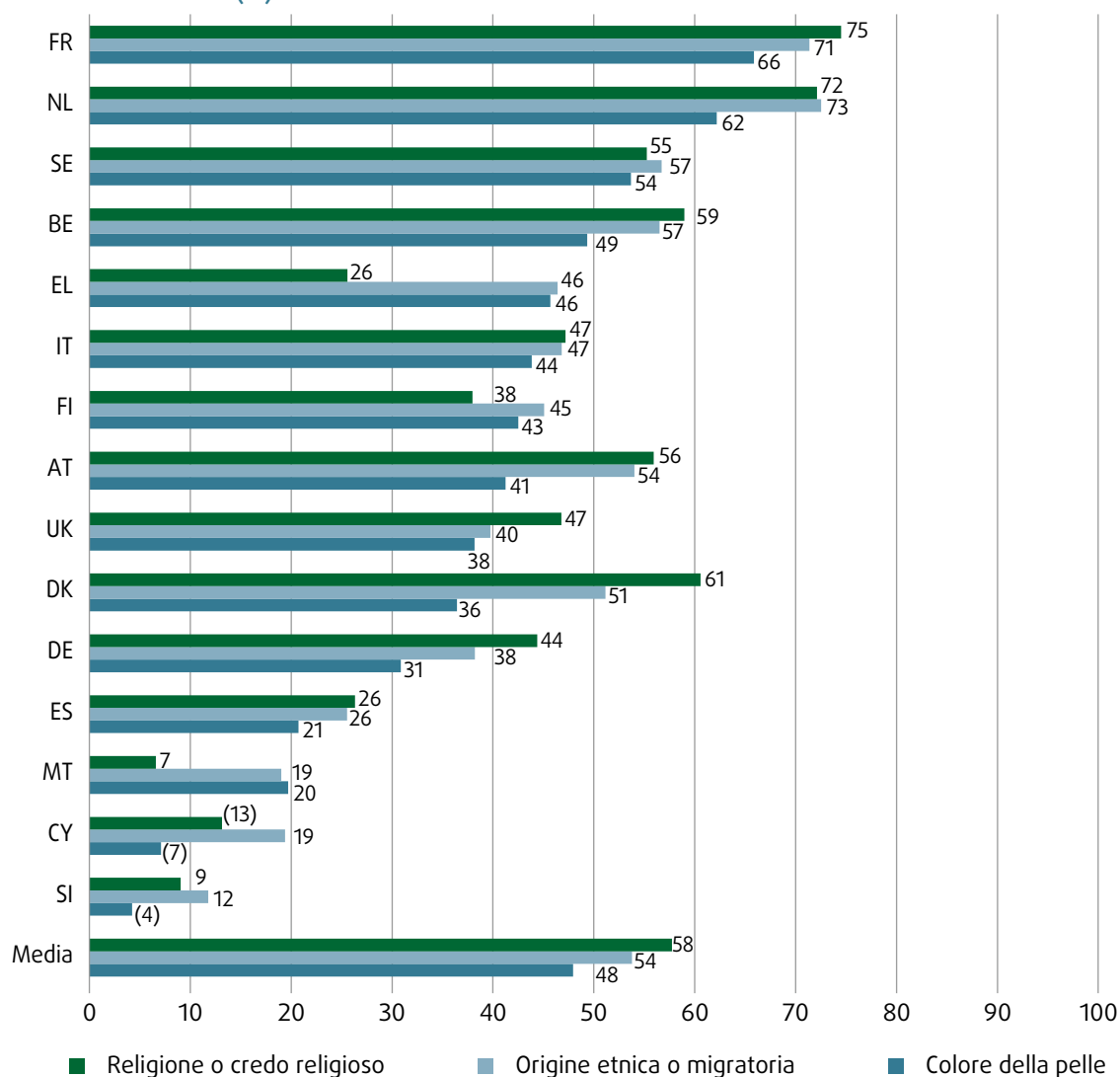
Fonte: FRA, EU-MIDIS II 2016.

2.2.5. Discriminazione percepita sulla base dell'origine etnica, del colore della pelle e della religione o del credo religioso

Agli intervistati è stato chiesto di valutare quanto fosse diffusa la discriminazione sulla base del colore della pelle, dell'origine etnica e della religione o credo religioso nei loro paesi di residenza. Più di un musulmano intervistato su due ritiene che la discriminazione in

base a uno di questi tre motivi sia abbastanza o molto diffusa (immagine 21). In media, la discriminazione basata sulla religione o sul credo religioso è considerata ancora più diffusa (58 %). Tuttavia, la percentuale di musulmani intervistati che hanno subito discriminazioni nei cinque anni precedenti l'indagine è notevolmente inferiore rispetto alla percentuale di coloro che percepiscono come diffusa nella loro società una discriminazione basata sulla religione, sull'origine etnica o sul colore della pelle.

Immagine 21: Musulmani intervistati che ritengono che la discriminazione sulla base di religione, origine etnica o colore della pelle sia molto o abbastanza diffusa nel loro paese, per Stato membro dell'UE (%)^{a, b, c, d}



Note: ^a Considerando tutti i musulmani intervistati (n = 10,527); risultati ponderati.
^b Domanda: «Per ognuna delle seguenti tipologie di discriminazione, potrebbe indicare se, secondo lei, si tratti di un fenomeno molto raro, abbastanza raro, abbastanza diffuso o molto diffuso in [PAESE]?».
^c Ai fini della presente analisi le categorie di risposta «molto diffuso» e «abbastanza diffuso» sono state raggruppate.
^d I risultati basati su un basso numero di risposte sono statisticamente meno affidabili. I risultati basati su un numero di osservazioni non ponderate compreso tra 20 e 49 in un totale di gruppo o su cellule con meno di 20 osservazioni non ponderate sono annotati fra parentesi. I risultati basati su meno di 20 osservazioni non ponderate in un totale di gruppo non sono stati pubblicati.

Fonte: FRA, EU-MIDIS II 2016.

I musulmani intervistati in questa indagine e la popolazione generale hanno in particolare diverse percezioni di discriminazione basate sull'origine etnica o sulla religione. Sulla base dei risultati dell'Eurobarometro speciale 437 sulla discriminazione nell'UE nel 2015³¹, la percentuale della popolazione generale che ritiene che la discriminazione in base all'origine etnica sia diffusa nel proprio paese è superiore a quella dei musulmani intervistati nei quindici Stati membri dell'UE

oggetto dell'indagine svolta da EU-MIDIS II. Un modello simile emerge per quanto riguarda la discriminazione basata sulla religione o sul credo religioso. La percentuale della popolazione generale in tutti i paesi oggetto dell'indagine che ritiene che tale discriminazione sia diffusa è la stessa o addirittura superiore a quella dei musulmani intervistati in EU-MIDIS II, tranne che in Austria (rispondenti musulmani: 56 %; popolazione generale: 51 %) e Finlandia (musulmani intervistati: 38 %; popolazione generale: 35 %).

31 Commissione europea (2015b).

2.3. Reati originati dall'odio: molestie e violenza

RISULTATI CHIAVE

- Il 27 % circa dei musulmani intervistati ha subito molestie a causa della propria origine etnica o migratoria nei 12 mesi precedenti l'indagine e il 45 % di tali persone ha sperimentato sei o più episodi di discriminazione durante quel periodo. Inoltre, il 2 % degli intervistati afferma di aver subito un'aggressione fisica a causa della propria origine etnica o migratoria durante lo stesso periodo.
- Nei 12 mesi precedenti l'indagine più intervistati di seconda generazione hanno subito molestie motivate dall'odio (36 %) rispetto agli intervistati di prima generazione (22 %).
- Nel complesso, le donne musulmane che indossano il velo (o le poche che indossano il niqab) in pubblico hanno maggiori probabilità di subire molestie motivate da pregiudizi rispetto a quelle che non lo fanno, il 31 % rispetto al 23 %.
- Circa il 39 % delle donne musulmane che indossano il velo o il niqab in pubblico affermano di avere sperimentato, nei 12 mesi precedenti l'indagine, sguardi persistenti inappropriati o gesti offensivi dovuti a questo simbolo religioso; il 22 % ha subito insulti verbali o commenti offensivi e il 2 % ha subito aggressioni fisiche.
- In nove casi su dieci (91 %), gli intervistati non hanno segnalato l'episodio più recente di molestie motivate da pregiudizi alle forze dell'ordine o ad altre organizzazioni; il 43 % ha spiegato che ciò era dovuto al fatto che «non sarebbe accaduto né cambiato nulla segnalandolo». Il 77 % circa delle aggressioni fisiche motivate da pregiudizi non è stato denunciato alle forze dell'ordine o ad altre organizzazioni.
- Solo 3 su 3 763 musulmani intervistati che hanno dichiarato di essere stati molestati hanno riferito l'episodio a un organismo per la promozione della parità, a un'istituzione per i diritti umani o al difensore civico.
- La stragrande maggioranza degli intervistati che ha denunciato alle forze dell'ordine la più recente aggressione fisica motivata da pregiudizi (81 %) afferma di essere molto o piuttosto insoddisfatta del modo in cui le forze dell'ordine hanno gestito la questione; il 13 % afferma di essere soddisfatta. Nell'indagine della FRA sulla violenza contro le donne nell'UE, il 66 % delle donne aveva espresso soddisfazione riguardo al modo in cui le forze dell'ordine avevano gestito il più grave episodio di violenza fisica perpetrato a loro danno da una persona diversa dal partner attuale o precedente.
- Gli autori di molestie e violenze motivate da pregiudizi nella maggioranza dei casi non erano noti alla vittima e non appartenevano a una minoranza etnica. Una percentuale di intervistati compresa tra il 3 % e il 5 % afferma che gli autori dei reati di discriminazione motivati da pregiudizi di cui sono stati vittime potrebbero essere stati membri di un gruppo estremista o razzista.
- La percentuale di donne che identificano l'autore del reato come appartenente a un altro gruppo di minoranza etnica è molto più elevata rispetto agli uomini (48 % rispetto al 26 %). Allo stesso modo, più intervistati di seconda generazione rispetto agli intervistati di prima generazione indicano che l'autore del reato proveniva da un altro gruppo di minoranza etnica; in particolare, il 38 % degli intervistati di seconda generazione e il 28 % degli intervistati di prima generazione.
- Circa il 2 % dei musulmani intervistati afferma di avere subito aggressioni fisiche da parte delle forze dell'ordine a causa della propria origine etnica o migratoria nei cinque anni precedenti l'indagine (1 % nei 12 mesi precedenti l'indagine). La maggior parte di questi episodi (70 %) non è stata denunciata.
- Circa la metà dei musulmani intervistati non sostiene l'uso della violenza fisica per evitare di subire danni fisici o per impedire a qualcun altro di subirli (rispettivamente il 53 % e il 49 %). La stragrande maggioranza degli intervistati ritiene che non sia mai accettabile usare violenza fisica perché qualcuno li ha insultati a causa della loro origine etnica o migratoria o della loro religione (86 % e 87 %, rispettivamente)).

La direttiva sull'eguaglianza razziale³² riconosce le molestie come una forma di discriminazione, definendole «una discriminazione in caso di comportamento indesiderato adottato per motivi di razza o di origine

etnica e avente lo scopo o l'effetto di violare la dignità di una persona e di creare un clima intimidatorio, ostile, degradante, umiliante od offensivo» (articolo 2). La decisione quadro sul razzismo e la xenofobia³³ fornisce

³² Direttiva 43/2000/CE del Consiglio, del 29 giugno 2000, che attua il principio della parità di trattamento fra le persone indipendentemente dalla razza e dall'origine etnica (GU L 180 del 19.7.2000, pag. 22) (direttiva sull'uguaglianza razziale).

³³ Decisione quadro 913/2008/GAI del Consiglio, del 28 novembre 2008, sulla lotta contro talune forme ed espressioni di razzismo e xenofobia mediante il diritto penale (GU L 328 del 6.12.2008, pag. 55).

protezione contro l'istigazione all'odio e i reati generati dall'odio nei confronti di una persona o persone appartenenti a un gruppo definito in riferimento a razza, colore della pelle, religione, discendenza o origine nazionale o etnica. In particolare, i suoi articoli 4 e 8 obbligano gli Stati membri dell'UE a prendere le misure necessarie per perseguire i reati con motivazioni razziste e/o xenofobe e tali motivazioni possono essere prese in considerazione dai tribunali come circostanza aggravante nella determinazione delle sanzioni. Inoltre, la direttiva sui diritti delle vittime sancisce che nell'ambito della valutazione individuale è rivolta particolare attenzione alle «vittime di reati motivati da pregiudizio o discriminazione» per identificare specifiche esigenze di protezione (articolo 22)³⁴. Tali valutazioni devono tenere conto dell'etnia, della razza e della religione della persona.

Nel giugno 2016, la Commissione europea ha istituito un gruppo ad alto livello sulla lotta al razzismo, la xenofobia e altre forme di intolleranza per intensificare l'azione volta a combattere più efficacemente l'odio e l'intolleranza. Alla FRA è stato assegnato il coordinamento di un sottogruppo specifico per assistere gli Stati membri nello sviluppo di metodi efficaci per la registrazione e la raccolta dei dati relativi ai reati generati dall'odio. La legislazione pertinente, compresa la decisione quadro del Consiglio sul razzismo e la xenofobia³⁵ non contiene disposizioni per la raccolta e la pubblicazione di tali dati. I dati ufficiali sugli episodi di vittimizzazione criminale motivati dall'odio anti-islamico sono stati finora pubblicati da nove Stati membri dell'UE: Austria, Croazia, Danimarca, Finlandia, Francia, Paesi Bassi, Polonia, Repubblica ceca e Svezia³⁶.

La relazione della FRA del 2012 *Making hate crime visible in the European Union: acknowledging victims' rights*³⁷ (Dare visibilità ai reati generati dall'odio nell'Unione europea: riconoscere i diritti delle vittime) ha evidenziato la necessità di ampliare la portata della raccolta di dati sui reati generati dall'odio per rendere questi ultimi visibili nell'UE, in quanto solo pochi Stati membri dell'UE raccolgono e pubblicano dati che coprono una serie di motivazioni di pregiudizio. La relazione ha anche preso atto delle sentenze della Corte europea dei diritti dell'uomo che esprimono la necessità per gli stati di «smascherare» la motivazione dietro i reati razzisti e i crimini commessi a causa del credo religioso delle vittime.

34 Direttiva 29/2012/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 25 ottobre 2012, che istituisce norme minime in materia di diritti, assistenza e protezione delle vittime di reato e che sostituisce la decisione quadro 220/2001/GAI (GU L 315 del 14.11.2012, pag. 57) (direttiva sui diritti delle vittime).

35 Decisione quadro 913/2008/GAI del Consiglio, del 28 novembre 2008, sulla lotta contro talune forme ed espressioni di razzismo e xenofobia mediante il diritto penale (GU L 328 del 6.12.2008, pag. 55).

36 Cfr. il capitolo 3 sul razzismo, la xenofobia e la relativa intolleranza in FRA (2017a).

37 FRA (2012).

2.3.1. Esperienze di molestie motivate dall'odio

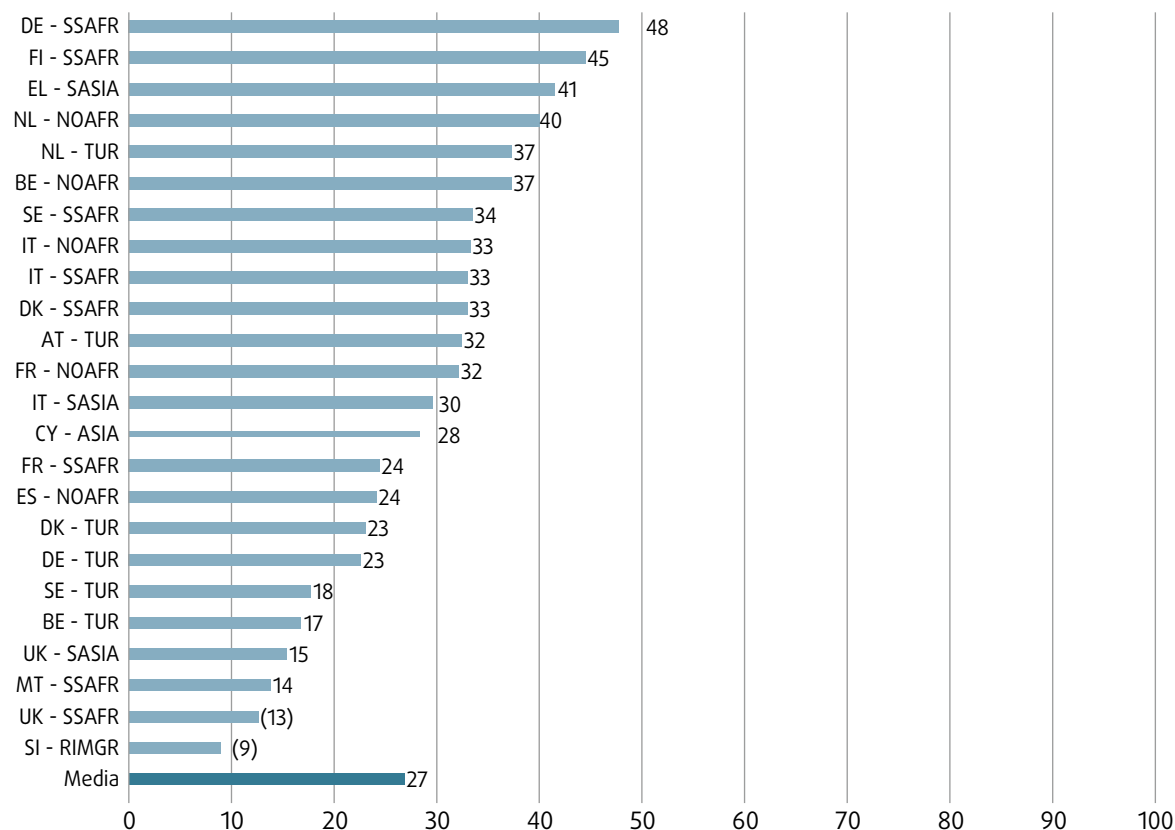
I risultati dell'indagine presentati in questa relazione si riferiscono a molestie sperimentate da gruppi selezionati di musulmani intervistati a causa della loro «origine etnica o migratoria»; questa definizione è usata in senso generico e include i risultati di tre indicatori di pregiudizio che sono stati oggetto di domande separate nell'indagine: colore della pelle, origine etnica o migratoria, religione o credo religioso. Agli intervistati sono state poste domande su cinque forme di molestia: commenti offensivi o minacciosi di persona; minacce di violenza di persona; gesti offensivi o sguardi persistenti inappropriati; e-mail o messaggi di testo (SMS) offensivi o minacciosi e commenti offensivi fatti su di loro online.

Prevalenza e frequenza delle esperienze di molestie motivate dall'odio

Complessivamente, circa un intervistato musulmano su quattro (27 %) ha riferito di aver subito molestie a causa della propria origine etnica o migratoria almeno una volta nei 12 mesi precedenti l'indagine. Si va da quasi la metà di tutti gli intervistati musulmani dell'Africa subsahariana in Germania (48 %) e Finlandia (45 %), al 13 % e al 14 % degli intervistati musulmani dell'Africa subsahariana nel Regno Unito e a Malta, rispettivamente (immagine 22).

Per quanto riguarda la frequenza di queste esperienze, l'indagine rileva che, nel complesso, il 45 % ha subito sei o più episodi; il 36 % da due a cinque episodi; e il 19 % ne ha sperimentato solo uno. I risultati variano tra i diversi paesi/regioni di origine e paesi di residenza. La maggior parte delle vittime di molestie motivate da pregiudizi tra i musulmani intervistati provenienti dalla Turchia che vivono nei Paesi Bassi (60 %), quelli dell'Africa subsahariana immigrati in Svezia (58 %), nonché quelli provenienti dal Nordafrica residenti in Belgio (58 %), ha sperimentato sei o più episodi in un anno. Nel complesso, non ci sono differenze significative tra la percentuale di uomini e donne musulmani che hanno subito sei o più episodi di molestie motivate da pregiudizi nei 12 mesi precedenti l'indagine.

Immagine 22: Prevalenza di molestie a causa dell'origine etnica o migratoria nei 12 mesi precedenti l'indagine (%)^{a, b, c}



Note: ^a Considerando tutti i musulmani intervistati (n = 10 527); risultati ponderati.

^b I risultati basati su un basso numero di risposte sono statisticamente meno affidabili. I risultati basati su un numero di osservazioni non ponderate compreso tra 20 e 49 in un totale di gruppo o basate su cellule con meno di 20 osservazioni non ponderate, pertanto, sono annotati fra parentesi. I risultati basati su meno di 20 osservazioni non ponderate in un totale di gruppo non sono stati pubblicati.

^d Gli acronimi per i gruppi destinatari si riferiscono agli immigrati provenienti da [paese/regione] e ai loro discendenti: TUR = Turchia, SSAFR = Africa subsahariana, NOAFR = Nordafrica, SASIA = Asia meridionale, ASIA = Asia, RIMGR = immigrati recenti provenienti da paesi non UE.

Fonte: FRA, EU-MIDIS II 2016.

Prevalenza delle molestie motivate dall'odio per gruppi di intervistati specifici

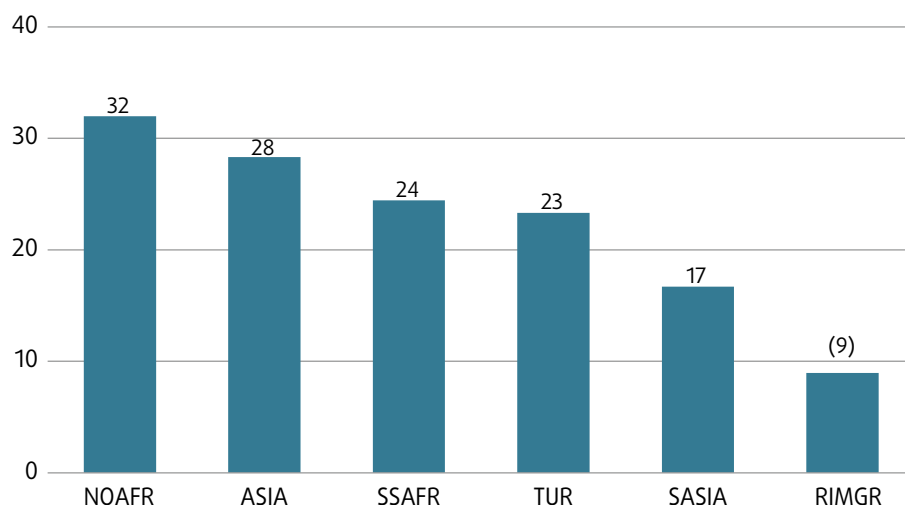
Tra i diversi gruppi di musulmani intervistati, la percentuale più alta di persone che indica di avere sperimentato, nei 12 mesi precedenti l'indagine, molestie a causa della propria origine etnica o migratoria sono immigrati musulmani e discendenti di immigrati dal Nordafrica (32 %), seguiti da musulmani provenienti dall'Asia (28 %) (immagine 23).

Uno sguardo ai risultati di ciascun gruppo di intervistati mostra che, in Danimarca, le donne musulmane dell'Africa subsahariana hanno riportato percentuali più elevate rispetto agli uomini (donne 46 %, uomini 27 %), mentre non si osserva alcuna differenza nel paese tra donne e uomini per i musulmani intervistati provenienti dalla Turchia. D'altra parte, gli uomini musulmani emigrati

dalla Turchia nei Paesi Bassi, dall'Africa subsahariana in Svezia, dal Nordafrica e dall'Asia meridionale in Italia segnalano percentuali più elevate di molestie motivate dal pregiudizio rispetto alle donne. Queste differenze sottolineano la necessità di una ricerca più approfondita per stabilire in che modo gli uomini e le donne musulmani subiscono molestie in modi diversi.

Nei 12 mesi precedenti l'indagine più intervistati di seconda generazione hanno segnalato di avere subito molestie motivate dal pregiudizio (36 %) rispetto agli intervistati di prima generazione (22 %). Ciò può in parte essere spiegato dall'età più giovane degli intervistati di seconda generazione rispetto a quelli di prima generazione, poiché le esperienze di molestie tendono a essere maggiormente comuni tra i più giovani. Le percentuali diminuiscono con l'età e forse questa tendenza riflette le diverse situazioni che affrontano le persone

Immagine 23: Prevalenza di molestie a causa dell'origine etnica e migratoria nei 12 mesi precedenti l'indagine, per gruppi aggregati di musulmani (%)^{a, b, c, d}



Note: ^a Considerando tutti i musulmani intervistati (n = 10 527); risultati ponderati.

^b I risultati basati su un basso numero di risposte sono statisticamente meno affidabili. I risultati basati su un numero di osservazioni non ponderate compreso tra 20 e 49 in un totale di gruppo o basati su cellule con meno di 20 osservazioni non ponderate, pertanto, sono annotati fra parentesi. I risultati basati su meno di 20 osservazioni non ponderate in un totale di gruppo non sono stati pubblicati.

^d Gli acronimi per i gruppi destinatari si riferiscono agli immigrati provenienti da [paese/regione] e ai loro discendenti: TUR = Turchia, SSAFR = Africa subsahariana, NOAFR = Nordafrica, SASIA = Asia meridionale, ASIA = Asia, RIMGR = immigrati recenti da paesi non UE.

^d Due dei gruppi presentati nel grafico a barre si basano, rispettivamente, sulle interviste condotte in un solo paese: «immigrati recenti» (interviste in Slovenia) e «asiatici e discendenti» (interviste a Cipro).

Fonte: FRA, EU-MIDIS II 2016.

nelle varie fasi della loro vita. Gli immigrati di seconda generazione possono anche essere maggiormente in grado di riconoscere le molestie, ad esempio grazie a una migliore conoscenza della lingua locale.

Impatto dell'abbigliamento tradizionale o religioso

Agli intervistati uomini e donne è stato chiesto se indossassero abiti tradizionali o religiosi in pubblico (cfr. anche la [sezione 2.2.1](#) sulle differenze di genere nella prevalenza della discriminazione). Inoltre, è stato chiesto alle donne se indossavano il velo o il niqab³⁸ e se, a causa di ciò, avessero subito tre determinati tipi di molestie o violenze.

Quasi un terzo dei musulmani intervistati (il 29 % degli uomini e il 31 % delle donne) che a volte indossa abiti tradizionali o religiosi in pubblico ha riferito di aver subito molestie a causa della propria origine etnica o migratoria nei 12 mesi precedenti l'indagine ([immagine 24](#)).

Circa il 39 % delle donne musulmane intervistate che affermano di indossare un velo o un niqab al di fuori della casa dichiara che, per questa ragione, ha subito

³⁸ Un niqab è un velo che copre il viso, ma non gli occhi.

sguardi persistenti inappropriati o gesti offensivi nei 12 mesi precedenti l'indagine. Per lo stesso motivo, il 22 % ha subito insulti verbali o commenti offensivi e il 2 % è stato aggredito fisicamente.

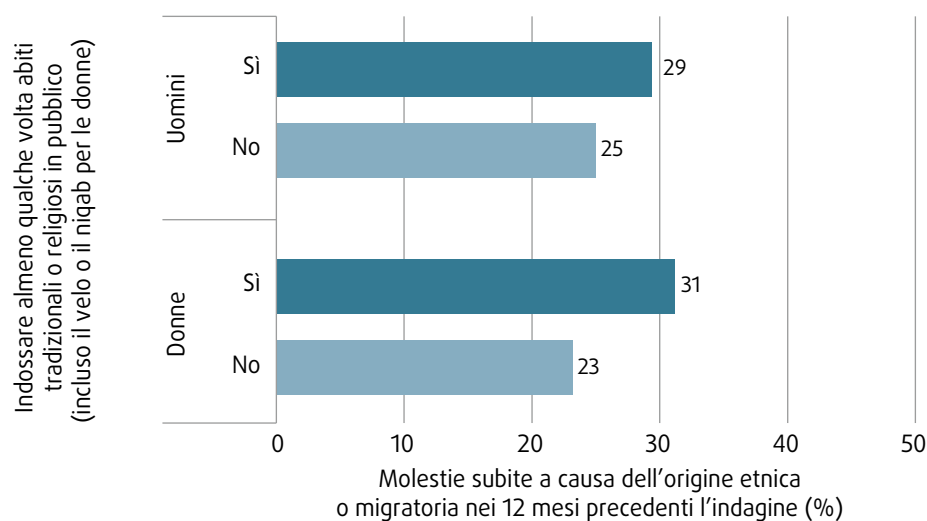
Tipo di molestie sperimentato

Le forme più comuni di molestie a causa dell'origine etnica o migratoria sono gesti offensivi o sguardi persistenti inappropriati, sperimentati dal 21 % delle persone nei 12 mesi precedenti l'indagine. Seguono commenti offensivi o minacciosi di persona (18 %). Altre forme di molestie, come minacce di violenza e molestie informatiche, sono meno comuni. Gli intervistati più giovani sperimentano con maggiore frequenza molestie di persona, come commenti offensivi o minacciosi, gesti o minacce di violenza e molestie informatiche rispetto ai musulmani più anziani.

Autori di molestie motivate dall'odio

Quando è stato chiesto di identificare gli autori del reato, tre su quattro intervistati che hanno subito molestie motivate da pregiudizio hanno affermato che l'autore dell'episodio più recente era qualcuno che non conoscevano (75 %); il 14 % ha indicato che era qualcuno sul lavoro o in un contesto educativo e il 3 %

Immagine 24: Intervistati che a volte indossano abiti tradizionali o religiosi (incluso il velo o il niqab per le donne) in pubblico e hanno subito molestie a causa della loro origine etnica o migratoria nei 12 mesi precedenti l'indagine (%)^{a, b, c, d}



Note: ^a Considerando tutti i musulmani intervistati (n = 10 527); risultati ponderati.

^b I risultati basati su un basso numero di risposte sono statisticamente meno affidabili. I risultati basati su un numero di osservazioni non ponderate compreso tra 20 e 49 in un totale di gruppo o basati su cellule con meno di 20 osservazioni non ponderate, pertanto, sono annotati fra parentesi. I risultati basati su meno di 20 osservazioni non ponderate in un totale di gruppo non sono stati pubblicati.

^c Domanda: «Quando è in pubblico indossa abiti tradizionali o religiosi diversi dal tipo di abbigliamento generalmente indossato in [PAESE]? Ciò include, ad esempio, indumenti tradizionali o religiosi specifici, simboli, velo o turbante».

^d Domanda rivolta solo alle donne musulmane: «Di solito indossa un velo o un niqab fuori casa?».

Fonte: FRA, EU-MIDIS II 2016.

ha affermato che si trattava di una persona appartenente a un gruppo estremista/razzista di destra. In EU-MIDIS I, la maggior parte degli intervistati ha anche identificato gli autori delle molestie come persone non precedentemente note.

L'indagine ha inoltre chiesto alle vittime di molestie se l'autore dell'ultimo episodio avesse la loro stessa origine etnica o migratoria, appartenesse a un'altra minoranza etnica o alla maggioranza della popolazione. Nella maggior parte dei casi (75 %), gli intervistati hanno percepito l'autore del reato come una persona non appartenente a una minoranza etnica; il 21 % ha identificato l'autore come appartenente a un altro gruppo di minoranza etnica; e per il 6 %, l'autore del reato proveniva dal loro stesso gruppo etnico minoritario. (Gli intervistati potrebbero indicare tutte le opzioni applicabili, in tal caso, la somma delle percentuali per le tre categorie supera pertanto il 100 %.) Questi risultati riguardanti l'origine dell'autore/degli autori del reato sono simili a quelli di EU-MIDIS I.

I risultati variano tra i diversi Stati membri dell'UE. Ad esempio, in Svezia, il 53 % dei musulmani intervistati dell'Africa subsahariana e il 40 % dei musulmani intervistati provenienti dalla Turchia che hanno subito molestie

indicano che l'autore dell'ultimo episodio apparteneva a una minoranza etnica diversa dalla propria. In Danimarca e Finlandia, il 90 % dei musulmani intervistati provenienti dall'Africa subsahariana che ha subito molestie indica che l'autore dell'ultimo episodio non appartiene a una minoranza etnica. Quando si interpretano questi risultati, si dovrebbe tenere presente che gli Stati membri dell'UE differiscono in termini di dimensioni e numero di gruppi etnici minoritari nel paese, il che può riflettersi nelle esperienze di molestie degli intervistati e nella misura in cui le persone appartenenti ad altre etnie minoritarie sono identificate come autori del reato.

Denuncia di molestie motivate dall'odio e ragioni della mancata denuncia

Complessivamente, nove musulmani intervistati su dieci (91 %) non hanno denunciato l'episodio più recente di molestie che hanno subito né alle forze dell'ordine né a qualsiasi altra organizzazione o servizio. È più probabile che le donne musulmane abbiano denunciato l'episodio (11 %) rispetto agli uomini musulmani (6 %). Non vi è alcuna differenza in termini di età o tra gli intervistati di prima e seconda generazione in relazione alla denuncia di molestie.

Oltre alle forze dell'ordine, gli Stati membri dell'UE dispongono di organismi per la promozione della parità di trattamento che possono gestire le denunce relative alle molestie, nella misura in cui la norma della direttiva sull'uguaglianza razziale è stata recepita nella legislazione nazionale. I risultati mostrano che, tra i 3 763 musulmani che nell'indagine hanno riportato informazioni dettagliate sulla loro più recente esperienza di molestie motivate da pregiudizio, solo tre hanno contattato un organismo per la promozione della parità di trattamento, un'istituzione per i diritti umani o un'altra istituzione competente in materia di difesa civica per segnalare l'episodio.

Le ragioni più spesso citate per non aver denunciato l'ultimo episodio di molestie motivate da pregiudizio sono che non sarebbe accaduto né cambiato nulla segnalandolo (43 %). Il 41 % degli intervistati che hanno subito molestie motivate da pregiudizi non ha denunciato l'episodio ad alcuna istituzione perché ha ritenuto che fosse di entità minore; il 13 % ha affermato che la segnalazione sarebbe stata troppo burocratica; il 9 % ha ritenuto di essere in grado di affrontare il problema da solo e l'8 % di non essere creduto o preso sul serio.

Tra coloro che hanno denunciato l'ultimo episodio di molestie alle forze dell'ordine, il 62 % è stato molto o parzialmente insoddisfatto dal modo in cui le forze dell'ordine hanno gestito la questione. Gli uomini che hanno denunciato molestie alle forze dell'ordine hanno maggiori probabilità di sentirsi insoddisfatti rispetto alle donne (76 % rispetto al 53 %).

2.3.2. Esperienze di violenza fisica motivata dall'odio

Nell'ambito di EU-MIDIS II, agli intervistati è stato chiesto se avessero subito un'aggressione fisica, in cui ad esempio qualcuno li colpiva, spingeva, calciava o afferrava. I seguenti risultati sulla violenza fisica si riferiscono a episodi che gli intervistati percepiscono essere avvenuti a causa della loro «origine etnica o migratoria», usata come espressione generica per includere pregiudizi relativi al colore della pelle, all'origine etnica o migratoria e alla religione o credo religioso.

Prevalenza e frequenza della violenza motivata dall'odio

Complessivamente, il 2 % di tutti i musulmani intervistati ha subito violenze fisiche a causa della propria origine etnica o migratoria nei 12 mesi precedenti l'indagine e il 5 % lo ha fatto nei cinque anni precedenti l'indagine, con importanti variazioni a seconda del paese/regione di origine e paese di residenza coinvolti. I musulmani intervistati provenienti dall'Asia immigrati

a Cipro e dall'Asia meridionale e immigrati in Italia riportano percentuali più basse per i 12 mesi precedenti l'indagine (prossime allo zero) mentre le percentuali più elevate sono state segnalate dai musulmani intervistati provenienti dall'Africa subsahariana immigrati in Germania (8 %), Danimarca (7 %) e Malta (7 %).

La percentuale media di uomini musulmani che hanno subito un'aggressione fisica nei 12 mesi precedenti l'indagine a causa della loro origine etnica o migratoria è del 6 %, rispetto al 3 % delle donne musulmane. Non ci sono differenze nella prevalenza di violenza motivata da pregiudizi nei confronti di persone che indossano abiti tradizionali o religiosi in pubblico (comprese le donne che indossano il velo o il niqab). Riguardo alle differenze tra gruppi di età e persone appartenenti alla prima e alla seconda generazione, si può osservare un modello simile alle molestie motivate da pregiudizi, ossia le percentuali sono più elevate per gli intervistati più giovani rispetto a quelli più anziani e sono maggiormente elevate per la seconda generazione.

In media, nei cinque anni precedenti l'indagine, il 2 % (n = 197) di tutti i musulmani intervistati ha subito, da parte di un funzionario di polizia, un'aggressione fisica che l'agredito ha attribuito alla propria origine etnica o migratoria. Un terzo di questi casi si è verificato nei 12 mesi precedenti l'intervista (1 %). La maggior parte di questi episodi (70 %) non è stata denunciata ad alcuna autorità. Le ragioni più spesso citate per non aver denunciato un'aggressione fisica di matrice discriminatoria da parte delle forze dell'ordine erano che non sarebbe accaduto né cambiato nulla (52 %), poiché gli intervistati non si fidano o hanno paura delle forze dell'ordine (37 %), percepiscono le procedure come troppo lunghe e burocratiche (21 %) oppure temono ritorsioni o di essere trattati male (21 %).

Autori del reato di violenza motivata dall'odio

L'indagine ha consentito agli intervistati di indicare diverse categorie di autori del reato di violenza motivata dall'odio, ad esempio, nei casi in cui due o più di essi sono stati coinvolti nell'ultimo episodio di violenza. La metà delle vittime di violenze motivate da pregiudizi non conosce gli autori del reato, mentre il 16 % afferma che l'autore è stato qualcuno sul lavoro o in un contesto educativo. Gli intervistati hanno anche identificato altri autori: il 9 % ha indicato un funzionario di polizia o una guardia di frontiera; l'8 % un conoscente, un amico o un parente; il 7 % un vicino e l'8 % afferma che si trattava di «un'altra persona». Circa il 5 % degli intervistati afferma che l'autore del reato apparteneva a un gruppo estremista/razzista di destra.



Per quanto riguarda l'origine etnica degli autori del reato, il 64 % dei musulmani intervistati, in media, afferma che l'autore del recente episodio di aggressione fisica da loro vissuta non apparteneva a una minoranza etnica (immagine 25). Una vittima di aggressione fisica su tre (33 %) afferma che l'autore del reato apparteneva a una minoranza etnica diversa dalla propria e il 10 % indica che l'aggressore condivideva la stessa origine minoritaria dell'agredito ³⁹.

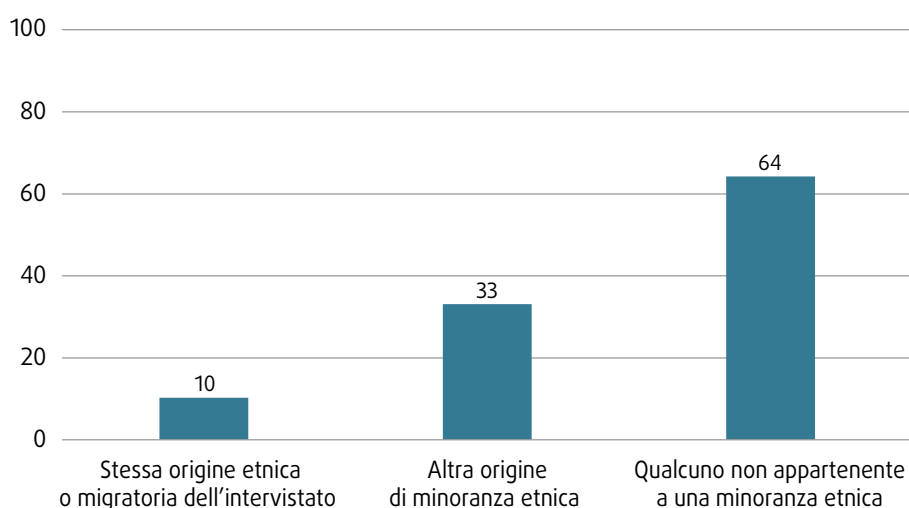
La percentuale di donne musulmane che identificano l'autore dell'ultimo episodio di violenza come appartenente a un altro gruppo di minoranza etnica è molto più elevata rispetto agli uomini (48 % rispetto al 26 %). Ciò vale inoltre per gli intervistati di seconda generazione. Il 38 % degli intervistati di seconda generazione indica che l'autore del reato proveniva da un altro gruppo di minoranza etnica, rispetto al 28 % della prima generazione.

Denuncia di violenza motivata dall'odio e ragioni della mancata denuncia

Complessivamente, solo una minoranza (23 %) degli intervistati ha denunciato l'ultimo episodio a qualche tipo di organizzazione o servizio, comprese le forze dell'ordine (14 %), mentre il 77 % non ha segnalato l'episodio in alcun modo. Altre indagini della FRA che hanno chiesto agli intervistati informazioni circa la denuncia di episodi di violenza alle forze dell'ordine forniscono prove di livelli altrettanto elevati della mancata denuncia. Ad esempio, l'indagine dell'Agenzia sulla violenza contro le donne ⁴⁰ mostra che solo il 13 % delle donne ha contattato le forze dell'ordine in seguito al più grave episodio di violenza fisica subito che ha coinvolto un autore del reato diverso dal proprio partner.

In particolare, su 534 immigrati musulmani e discendenti di immigrati che nell'indagine hanno descritto l'ultimo episodio subito di violenza motivata da pregiudizi,

Immagine 25: Origini degli autori degli ultimi episodi di violenza fisica basati sull'origine etnica o migratoria degli intervistati (%) ^{a, b, c, d}



Note: ^a Musulmani intervistati che hanno subito un'aggressione fisica a causa della loro origine etnica o migratoria (n = 515); risultati ponderati.

^b I risultati basati su un basso numero di risposte sono statisticamente meno affidabili. I risultati basati su un numero di osservazioni non ponderate compreso tra 20 e 49 in un totale di gruppo o basati su cellule con meno di 20 osservazioni non ponderate, pertanto, sono annotati fra parentesi. I risultati basati su meno di 20 osservazioni non ponderate in un totale di gruppo non sono stati pubblicati.

^c Le categorie non si sommano al 100 % perché gli intervistati possono selezionare tutte le categorie applicabili, ad esempio per descrivere gli episodi con più autori del reato di diverse origini etniche.

^d Domanda: «Pensi alle persone che le hanno fatto questo. Avevano la sua stessa origine etnica o migratoria? Appartenevano a un'altra minoranza etnica diversa dalla sua? Era qualcuno che non appartiene originariamente ad alcuna minoranza etnica?».

Fonte: FRA, EU-MIDIS II 2016.

³⁹ La somma è superiore al 100 % perché gli intervistati possono selezionare più di una categoria; questo dimostra che alcuni episodi potrebbero avere coinvolto diversi autori.

nessuno ha contattato un organismo nazionale per

⁴⁰ FRA (2014), pag. 59.

la promozione della parità di trattamento né un'istituzione per i diritti umani o un difensore civico per segnalare l'episodio.

È altrettanto probabile che donne e uomini musulmani segnalino le stesse percentuali di episodi di violenza motivata da pregiudizi alle forze dell'ordine o ad altre organizzazioni o servizi. Al contrario, mentre il 29 % delle vittime di violenza motivata da pregiudizi tra gli immigrati musulmani di prima generazione afferma di avere denunciato l'ultimo episodio subito, il tasso di denuncia tra gli immigrati di seconda generazione è del 18 %. Un'ulteriore analisi che tenga conto della fascia di età degli intervistati è ostacolata dal basso numero di casi disponibili per l'analisi.

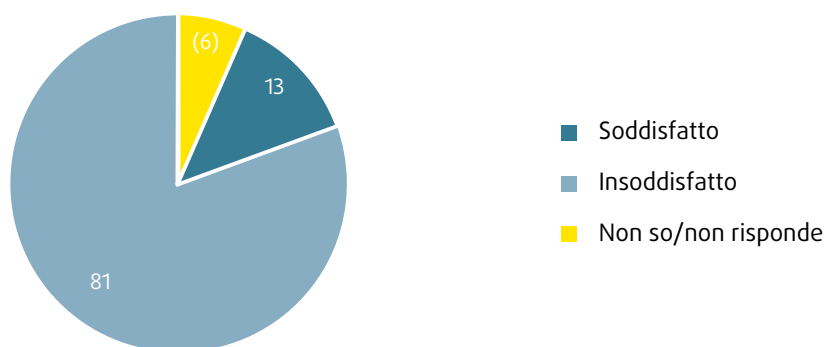
Tra coloro che non hanno denunciato l'ultimo episodio di aggressione fisica alle forze dell'ordine o ad altre organizzazioni, il 43 % afferma che ciò è avvenuto perché non sarebbe accaduto o cambiato nulla segnalandolo; il 23 % perché è stato in grado di gestirlo autonomamente o con l'aiuto di familiari e amici e il 18 % non ha considerato l'episodio abbastanza significativo o non ha ritenuto che valesse la pena di segnalarlo perché tali episodi si verificano sempre.

Tra coloro che non hanno denunciato l'episodio, l'11 % indica la mancanza di fiducia nelle forze dell'ordine quale fattore decisivo per non farlo. Le ragioni per cui

i musulmani intervistati dichiarano di non aver denunciato episodi alle forze dell'ordine sono sostanzialmente simili a quelle indicate dai musulmani intervistati in EU-MIDIS I, ma anche da altre persone partecipanti alle indagini FRA, tra cui donne, ebrei, lesbiche, gay, bisessuali e transgender (LGBT) intervistati sulle esperienze di violenza subite. Questi risultati riflettono una diffusa convinzione, tra chi non denuncia gli episodi violenti, che il fatto di segnalarli alle forze dell'ordine non apporterebbe necessariamente un beneficio immediato e indicano che queste persone trovano altri modi informali di trattare l'accaduto. I risultati mostrano che le vittime valutano anche i probabili benefici della denuncia rispetto al tempo necessario per farlo, nonché il fastidio o il disagio che implica riferire quanto accaduto.

La stragrande maggioranza degli intervistati che ha segnalato alle forze dell'ordine la più recente aggressione fisica motivata da pregiudizi (81 %) afferma di essere molto o piuttosto insoddisfatta del modo in cui le forze dell'ordine hanno gestito la questione; il 13 % afferma di essere soddisfatta (immagine 26). Per contestualizzare, nell'indagine della FRA sulla violenza contro le donne nell'UE, il 66 % delle donne aveva espresso soddisfazione riguardo al modo in cui le forze dell'ordine avevano gestito il più grave episodio di violenza fisica perpetrato da una persona diversa dal partner attuale o precedente.

Immagine 26: Soddisfazione per il modo in cui le forze dell'ordine hanno gestito l'ultimo episodio di violenza motivato dall'origine etnica o migratoria degli intervistati dopo aver denunciato l'episodio alle forze dell'ordine (%)^{a, b, c}



Note: ^a Musulmani intervistati che hanno riferito alle forze dell'ordine l'episodio più recente di aggressione fisica motivata da pregiudizi (n = 82); risultati ponderati.

^b I risultati basati su un basso numero di risposte sono statisticamente meno affidabili. I risultati basati su un numero di osservazioni non ponderate compreso tra 20 e 49 in un totale di gruppo o basati su cellule con meno di 20 osservazioni non ponderate, pertanto, sono annotati fra parentesi. I risultati basati su meno di 20 osservazioni non ponderate in un totale di gruppo non sono stati pubblicati.

^c Domanda: «Ha detto che ha contattato le forze dell'ordine. In che misura è soddisfatto/a di come le forze dell'ordine hanno gestito la Sua segnalazione o denuncia?».

Fonte: FRA, EU-MIDIS II 2016.

2.3.3. Molestie e violenza fisica contro familiari o amici degli intervistati: episodi motivati dall'odio

L'esperienza personale influisce sui sentimenti di sicurezza e appartenenza, tuttavia questi possono anche essere influenzati dall'ascolto delle esperienze degli altri, specialmente di familiari stretti e amici. Complessivamente, il 27 % dei musulmani intervistati conosce un familiare o un amico che, nei 12 mesi precedenti l'indagine, è stato insultato o deriso a causa della sua origine etnica o migratoria. La percentuale più elevata è nei Paesi Bassi: il 52 % dei musulmani intervistati provenienti dalla Turchia e il 50 % di quelli provenienti dal Nordafrica.

Il confronto tra la consapevolezza degli intervistati riguardo alla derisione e agli insulti subiti da familiari o amici e le loro esperienze personali rivela alcune differenze significative. Ad esempio, nei Paesi Bassi, il 18 % dei musulmani intervistati provenienti dalla Turchia ha subito commenti offensivi o minacciosi a causa della propria origine etnica o migratoria nei 12 mesi precedenti l'indagine, mentre il 52 % dichiara di conoscere un familiare o un amico che è stato insultato o deriso per questi motivi durante tale periodo di tempo. Differenze tra le esperienze personali e la consapevolezza delle esperienze di altre persone emergono tra gli intervistati del Nordafrica in Belgio e nei Paesi Bassi; gli intervistati della Turchia in Belgio, Danimarca e Germania e gli intervistati dell'Asia meridionale in Grecia.

2.3.4. Atteggiamenti nei confronti della violenza

Nell'indagine EU-MIDIS II è stato chiesto agli intervistati quale fosse il loro atteggiamento nei confronti della violenza fisica. Sebbene non esista un collegamento diretto tra atteggiamenti a sostegno della violenza e coinvolgimento effettivo nella violenza, l'indagine si proponeva di identificare qualsiasi modello riguardante il sostegno alla violenza fisica in una varietà di situazioni ponendo quattro domande (cfr. le immagini dalla 27 alla 30):

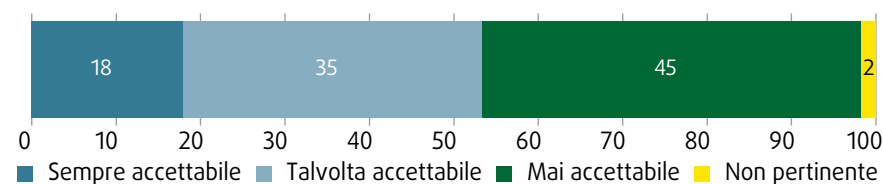
- È accettabile che qualcuno usi la violenza fisica per impedire a qualcun altro di fargli male fisicamente?
- È accettabile che qualcuno usi la violenza fisica per impedire che qualcun altro si faccia male fisicamente?
- È accettabile che qualcuno usi la violenza fisica perché è stato insultato a causa della propria origine etnica o migratoria?
- È accettabile che qualcuno usi la violenza fisica perché qualcuno ha insultato la sua religione?

Le indagini sulla popolazione generale utilizzate per confrontare alcuni aspetti trattati in questa relazione, quali la fiducia nelle istituzioni pubbliche o l'accettazione di altri gruppi, non includono domande sull'atteggiamento nei confronti della violenza. A tale riguardo, la presente relazione confronta pertanto i risultati ottenuti dagli intervistati musulmani con i risultati ottenuti dagli intervistati di EU-MIDIS II che non si sono identificati come musulmani nei 15 Stati membri dell'UE interessati dall'indagine.

I risultati mostrano che il 45 % dei musulmani intervistati non considera la violenza fisica accettabile per evitare di farsi male fisicamente, rispetto al 41 % degli intervistati non musulmani. Al contempo, il 49 % dei musulmani intervistati non considera accettabile l'uso della violenza fisica per impedire a qualcun altro di farsi male fisicamente, rispetto al 44 % degli intervistati non musulmani. La stragrande maggioranza sia di intervistati musulmani sia di intervistati non musulmani ritiene che non sia mai accettabile usare violenza fisica perché qualcuno li ha insultati a causa della loro origine etnica o di immigrazione (86 % e 89 % rispettivamente) o della loro religione (87 % e 94 %). In media, l'uso della violenza fisica è più accettabile per gli uomini musulmani rispetto alle donne musulmane, e più per gli intervistati musulmani di seconda generazione (quindi più giovani) rispetto a quelli di prima generazione, specialmente se usata per autodifesa.

I risultati di EU-MIDIS II mostrano che l'unica differenza statisticamente significativa tra gli intervistati musulmani e non musulmani riguarda l'accettazione della violenza fisica perché qualcuno ha insultato la propria religione: l'11 % degli intervistati musulmani considera la violenza fisica «talvolta o sempre» accettabile in questo contesto, rispetto al 4 % degli intervistati non musulmani. Un'analisi più avanzata rivela che i musulmani intervistati vittime di violenze motivate dall'odio nei 12 mesi precedenti l'indagine hanno maggiori probabilità di ritenere la violenza fisica accettabile, sempre o talvolta, perché qualcuno ha insultato la loro religione. Tuttavia, gli intervistati sia musulmani che non musulmani che hanno subito discriminazioni o molestie a causa della loro origine etnica o migratoria nei 12 mesi precedenti l'indagine, hanno maggiori probabilità di considerare la violenza fisica accettabile, sempre o talvolta, perché qualcuno ha insultato la loro religione.

Immagine 27: Accettazione di rispondere con la violenza per autodifesa (%) ^{a,b}

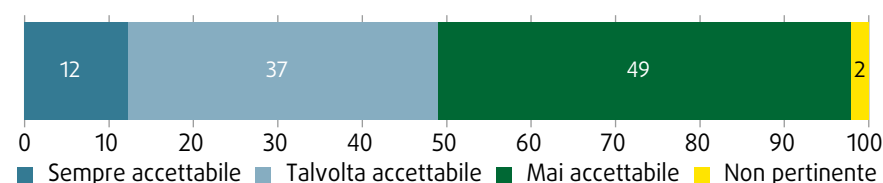


Note: ^a Considerando tutti i musulmani intervistati (n = 10 527); risultati ponderati.

^b Domanda: «Pensa sia accettabile che qualcuno usi la violenza fisica nelle situazioni seguenti? 1) Usare violenza fisica per impedirsi di farsi male fisicamente; 2) Usare violenza fisica per impedire a qualcun altro di farsi male fisicamente; 3) Usare violenza fisica perché qualcuno l'ha insultata per la sua origine etnica o migratoria; 4) Usare violenza fisica perché qualcuno ha insultato la sua religione».

Fonte: FRA, EU-MIDIS II 2016.

Immagine 28: Accettazione della risposta con la violenza per difendere qualcun altro ^{a,b}

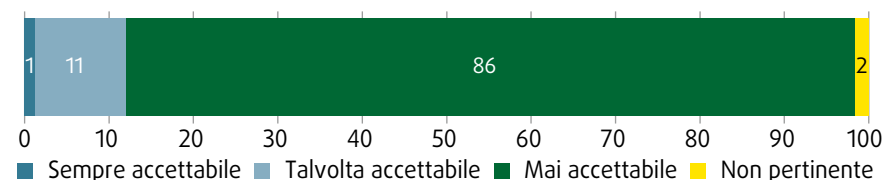


Note: ^a Considerando tutti i musulmani intervistati (n = 10 527); risultati ponderati.

^b Domanda: «Pensa sia accettabile che qualcuno usi la violenza fisica nelle situazioni seguenti? 1) Usare violenza fisica per impedirsi di farsi male fisicamente; 2) Usare violenza fisica per impedire a qualcun altro di farsi male fisicamente; 3) Usare violenza fisica perché qualcuno l'ha insultata per la sua origine etnica o migratoria; 4) Usare violenza fisica perché qualcuno ha insultato la sua religione».

Fonte: FRA, EU-MIDIS II 2016.

Immagine 29: Accettazione della risposta con la violenza quando si è insultati a causa dell'origine etnica o migratoria (%) ^{a,b}

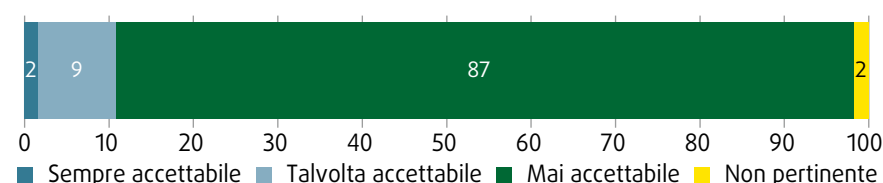


Note: ^a Considerando tutti i musulmani intervistati (n = 10 527); risultati ponderati.

^b Domanda: «Pensa sia accettabile che qualcuno usi la violenza fisica nelle situazioni seguenti? 1) Usare violenza fisica per impedirsi di farsi male fisicamente; 2) Usare violenza fisica per impedire a qualcun altro di farsi male fisicamente; 3) Usare violenza fisica perché qualcuno l'ha insultata per la sua origine etnica o migratoria; 4) Usare violenza fisica perché qualcuno ha insultato la sua religione».

Fonte: FRA, EU-MIDIS II 2016.

Immagine 30: Accettazione del rispondere con la violenza quando viene insultata la religione (%) ^{a,b}



Note: ^a Considerando tutti i musulmani intervistati (n = 10 527); risultati ponderati.

^b Domanda: «Pensa sia accettabile che qualcuno usi la violenza fisica nelle situazioni seguenti? 1) Usare violenza fisica per impedirsi di farsi male fisicamente; 2) Usare violenza fisica per impedire a qualcun altro di farsi male fisicamente; 3) Usare violenza fisica perché qualcuno l'ha insultata per la sua origine etnica o migratoria; 4) Usare violenza fisica perché qualcuno ha insultato la sua religione».

Fonte: FRA, EU-MIDIS II 2016.

2.4. Fermi di polizia

RISULTATI CHIAVE

- Di tutti i musulmani intervistati, il 16 % è stato fermato dalle forze dell'ordine nei 12 mesi precedenti l'indagine e il 7 % afferma che ciò era dovuto all'origine migratoria o all'appartenenza a una minoranza etnica.
- Di questi musulmani intervistati fermati dalle forze dell'ordine nei 12 mesi precedenti l'indagine, il 42 % afferma che ciò fosse dovuto all'origine migratoria o all'appartenenza a una minoranza etnica, sebbene i risultati varino tra gli Stati membri dell'UE.
- Nei cinque anni precedenti l'indagine, il 29 % di tutti i musulmani intervistati è stato fermato dalle forze dell'ordine e il 9 % afferma che ciò fosse dovuto all'origine migratoria o all'appartenenza a una minoranza etnica.
- Degli intervistati musulmani che le forze dell'ordine hanno fermato negli ultimi cinque anni, il 32 % ritiene che ciò fosse dovuto all'origine migratoria o all'appartenenza a una minoranza etnica, sempre con variazioni significative tra gli Stati membri dell'UE.
- I musulmani intervistati provenienti dal Nordafrica settentrionale e dall'Africa subsahariana affermano di venire fermati dalle forze dell'ordine più frequentemente rispetto ad altri gruppi di musulmani intervistati.
- In media, i giovani musulmani intervistati affermano di venire fermati più spesso rispetto a quelli più anziani e gli uomini musulmani sono fermati molto più spesso delle donne musulmane.
- Gli uomini e le donne musulmani che almeno qualche volta indossano abiti tradizionali o religiosi in pubblico affermano di essere stati fermati più spesso dalle forze dell'ordine a causa della loro origine etnica o migratoria durante i cinque anni precedenti l'indagine (39 %) rispetto a quelli che non indossano tali indumenti (29 %).

Le pratiche adottate dalle forze dell'ordine in tutta l'Unione europea variano, sia in termini di frequenza dei fermi di polizia che di comportamento delle forze dell'ordine durante tali fermi. La percezione di comportamenti irrispettosi o trattamenti discriminatori può minare la legittimità delle forze dell'ordine e pertanto la sua efficacia. È importante monitorare e valutare le pratiche, come i fermi della polizia, per garantire che i loro benefici superino i rischi nell'ambito delle relazioni tra forze dell'ordine e comunità. Tuttavia solo un esiguo numero di Stati membri dell'UE⁴¹ raccoglie sistematicamente tali dati o intraprende un certo livello di ricerca in merito alle prassi di applicazione della legge, compresi i fermi di polizia, e su come questi influenzino i diversi gruppi. Come sottolineato dalla FRA nel 2010⁴², questi tipi di dati raccolti in modo anonimo forniscono prove essenziali per l'identificazione di pratiche potenzialmente discriminatorie.

La cooperazione tra le forze dell'ordine e le autorità giudiziarie negli Stati membri dell'UE è stata recentemente rafforzata per dare attuazione all'agenda europea sulla sicurezza, che riconosce la sicurezza e il rispetto dei diritti fondamentali quali obiettivi politici

complementari⁴³. A tale riguardo, l'Agenzia ha evidenziato che l'inserimento di considerazioni relative ai diritti fondamentali nella progettazione di misure di sicurezza può contribuire a limitare i loro effetti potenzialmente negativi sui diritti degli individui, riducendo il rischio di alienare comunità con misure che potrebbero essere percepite come discriminatorie⁴⁴.

2.4.1. Incontri con le forze dell'ordine

I risultati relativi ai fermi di polizia si riferiscono ai contatti tra le forze dell'ordine e i musulmani intervistati in EU-MIDIS II. Agli intervistati è stato anche chiesto se ritenevano di essere stati fermati dalle forze dell'ordine a causa della loro origine migratoria o dell'appartenenza a una minoranza etnica e in che modo erano stati trattati dalle forze dell'ordine, comprese le esperienze di aggressione fisica da parte delle forze dell'ordine.

In media, circa un terzo di tutti i musulmani intervistati (il 29 %) è stato fermato dalle forze dell'ordine nei cinque anni precedenti l'indagine, con variazioni significative tra gli Stati membri dell'UE. Mediamente, circa un decimo di tutti i musulmani intervistati (9 %) afferma che ciò era dovuto alla loro origine migratoria o all'appartenenza a una minoranza etnica (*immagine 31*). Tra i musulmani fermati, il 32 % ritiene che ciò sia dovuto all'origine migratoria o all'appartenenza a una minoranza etnica, tuttavia vi sono sempre variazioni significative tra gli Stati membri (*immagine 32*).

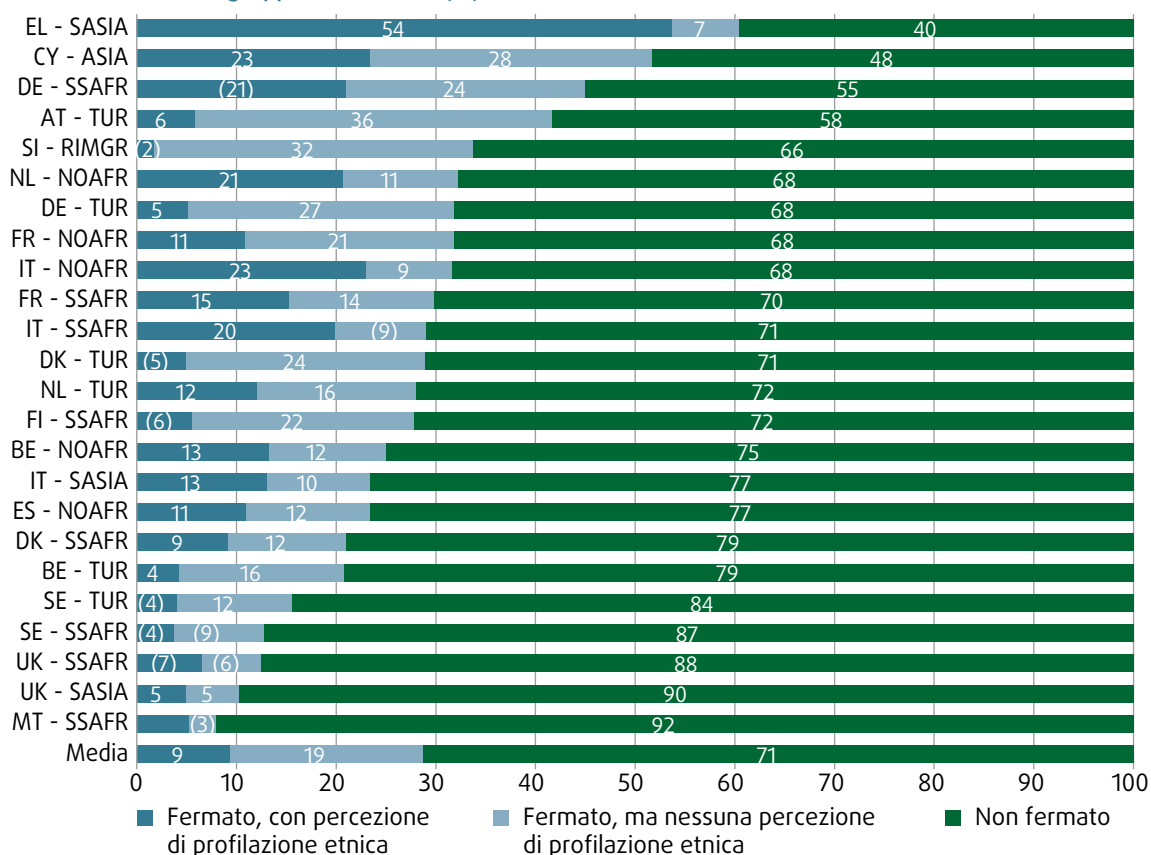
⁴¹ Il Regno Unito rappresenta un'eccezione; in Inghilterra e nel Galles, ai sensi dei paragrafi 50, 51 e 55 della legge sulle forze dell'ordine e sulle prove penali (PACE) del 1984, vige l'obbligo statutario per i capi della polizia di raccogliere e pubblicare statistiche. Queste disposizioni coprono fermi e perquisizioni di persone o veicoli, posti di blocco stradali, detenzione di persone e perquisizioni personali intime. In Scozia, come parte integrante del piano di miglioramento dei fermi e delle perquisizioni delle forze dell'ordine scozzesi, il 1° giugno 2015 è stata adottata una banca dati nazionale migliorata.

⁴² FRA (2010).

⁴³ Commissione europea (2015a) e Commissione europea (2016a).

⁴⁴ FRA (2015).

Immagine 31: Prevalenza dei fermi di polizia negli ultimi cinque anni, da parte degli Stati membri dell'UE e del gruppo destinatario (%) ^{a, b, c, d, e, f}



Note: ^a Considerando tutti i musulmani intervistati (n = 10 527); risultati ponderati.

^b La percentuale totale di intervistati che sono stati fermati dalle forze dell'ordine negli ultimi 5 anni è calcolata sommando due cifre: la percentuale di coloro che sono stati fermati dalle forze dell'ordine negli ultimi 5 anni che ha percepito tale fermo come dovuto all'origine migratoria o all'appartenenza a una minoranza etnica e la percentuale di coloro che sono stati fermati dalle forze dell'ordine negli ultimi 5 anni, ma non hanno ritenuto che ciò fosse dovuto alla loro origine migratoria o all'appartenenza a una minoranza etnica.

^c I risultati basati su un basso numero di risposte sono statisticamente meno affidabili. I risultati basati su un numero di osservazioni non ponderate compreso tra 20 e 49 in un totale di gruppo o su cellule con meno di 20 osservazioni non ponderate sono annotati fra parentesi. I risultati basati su meno di 20 osservazioni non ponderate in un totale di gruppo non sono stati pubblicati.

^d Domanda: «Negli ultimi cinque anni in [PAESE] (o da quando è in [PAESE]), è mai stato fermato, perquisito o interrogato dalle forze dell'ordine?».

^e Gli acronimi per i gruppi destinatari si riferiscono agli immigrati provenienti da [paese/regione] e ai loro discendenti: TUR = Turchia, SSAFR = Africa subsahariana, NOAFR = Nordafrica, SASIA = Asia meridionale, ASIA = Asia, RIMGR = immigrati recenti da paesi non UE.

^f Alcuni grafici a barre non quadrano al 100 %; ciò è dovuto all'arrotondamento delle cifre.

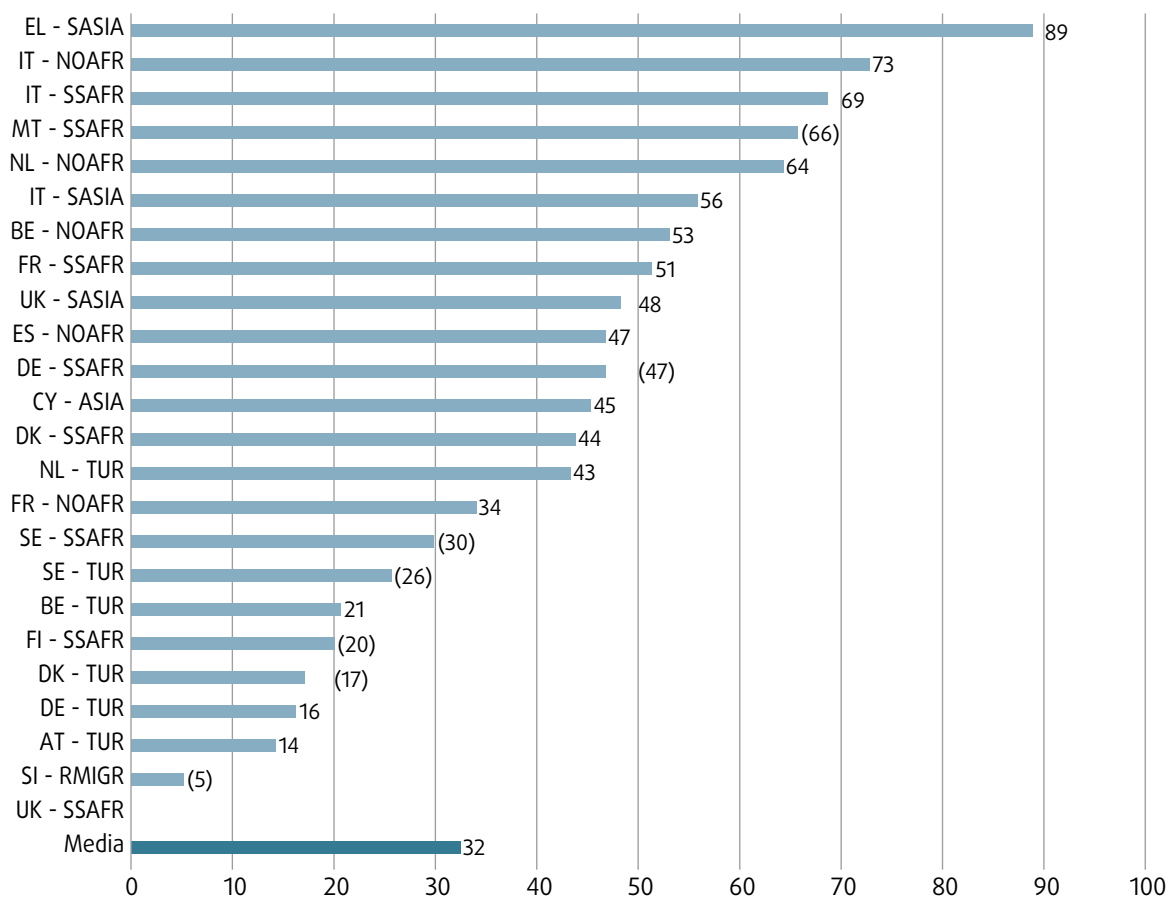
Fonti: FRA, EU-MIDIS II 2016

Alla domanda sui 12 mesi precedenti l'indagine, il 16 % di tutti i musulmani intervistati afferma di essere stato fermato dalle forze dell'ordine durante quel periodo; di quelli fermati, il 42 % afferma che ciò è avvenuto a causa della loro origine migratoria o dell'appartenenza a una minoranza etnica. L'aumento nella percentuale di persone che ritengono che il fermo della polizia fosse discriminatorio potrebbe essere attribuito al fatto che gli episodi più recenti sono più facili da ricordare. Tuttavia, potrebbe anche riflettere il cambiamento delle pratiche nei fermi della polizia, probabilmente collegato alla maggiore attenzione rivolta alla sicurezza in tutta l'UE.

I risultati suggeriscono che un minor numero di musulmani sono stati fermati durante l'anno precedente l'indagine EU-MIDIS II (16 %) rispetto all'anno prima; nel corso di quella prima indagine, in media, il 25 % di tutti i musulmani intervistati ha riferito di essere stato fermato dalle forze dell'ordine durante tale periodo. Tra i musulmani fermati, il 40 % riteneva che ciò fosse dovuto all'origine migratoria o all'appartenenza a una minoranza etnica, una percentuale simile a quella dei musulmani intervistati che, in EU-MIDIS II, ritengono di essere stati fermati per questo motivo (42 %) ⁴⁵.

45 FRA (2009), pag. 13.

Immagine 32: Ultimo fermo di polizia percepito come profilazione etnica tra coloro che sono stati fermati nei 5 anni precedenti l'indagine, da parte degli Stati membri dell'UE e del gruppo destinatario(%)^{a, b, c, d}



Note: ^a Tra i musulmani intervistati che sono stati fermati dalle forze dell'ordine nei 5 anni precedenti l'indagine (n = 3 140); risultati ponderati.

^b I risultati basati su un basso numero di risposte sono statisticamente meno affidabili. I risultati basati su un numero di osservazioni non ponderate compreso tra 20 e 49 in un totale di gruppo o su cellule con meno di 20 osservazioni non ponderate sono annotati fra parentesi. I risultati basati su meno di 20 osservazioni non ponderate in un totale di gruppo non sono stati pubblicati.

^c Domande: «Negli ultimi cinque anni in [PAESE] (o dal momento in cui è arrivato in [PAESE]), è mai stato fermato, perquisito o interrogato dalle forze dell'ordine?»; «Crede che l'ultima volta l'abbiano fermata a causa della sua origine etnica o migratoria?».

^d Gli acronimi per i gruppi destinatari si riferiscono agli immigrati provenienti da [paese/regione] e ai loro discendenti: TUR = Turchia, SSAFR = Africa subsahariana, NOAFR = Nordafrica, SASIA = Asia meridionale, ASIA = Asia, RMIGR = immigrati recenti da paesi non UE.

Fonti: FRA, EU-MIDIS II 2016

In media e in modo simile ai risultati di EU-MIDIS I, i musulmani intervistati provenienti dall'Africa settentrionale e subsahariana indicano di essere stati fermati con maggiore frequenza, inoltre percepiscono più spesso questi fermi come discriminatori. Tra i musulmani intervistati fermati dalle forze dell'ordine, il 73 % e il 69 % provenienti dal Nordafrica e dall'Africa subsahariana emigrati in Italia, rispettivamente e il 64 % proveniente dal Nordafrica emigrato nei Paesi Bassi ritiene di essere stato fermato a causa dell'origine etnica o migratoria. Per contro, questa percentuale è molto più bassa tra gli intervistati musulmani provenienti dalla Turchia (ad esempio, il 21 % in Belgio, il 16 % in Germania e il 14 % in Austria).

2.4.2. Differenze nei fermi di polizia per genere ed età

Analizzando le differenze di genere si osserva che le forze dell'ordine fermano gli uomini musulmani più spesso delle donne musulmane (il 45 % degli uomini è stato fermato nei cinque anni precedenti l'indagine, rispetto al 12 % delle donne). Tra i musulmani fermati, in media, il 37 % degli uomini e il 15 % delle donne ritiene che l'ultimo fermo di polizia fosse di natura discriminatoria.

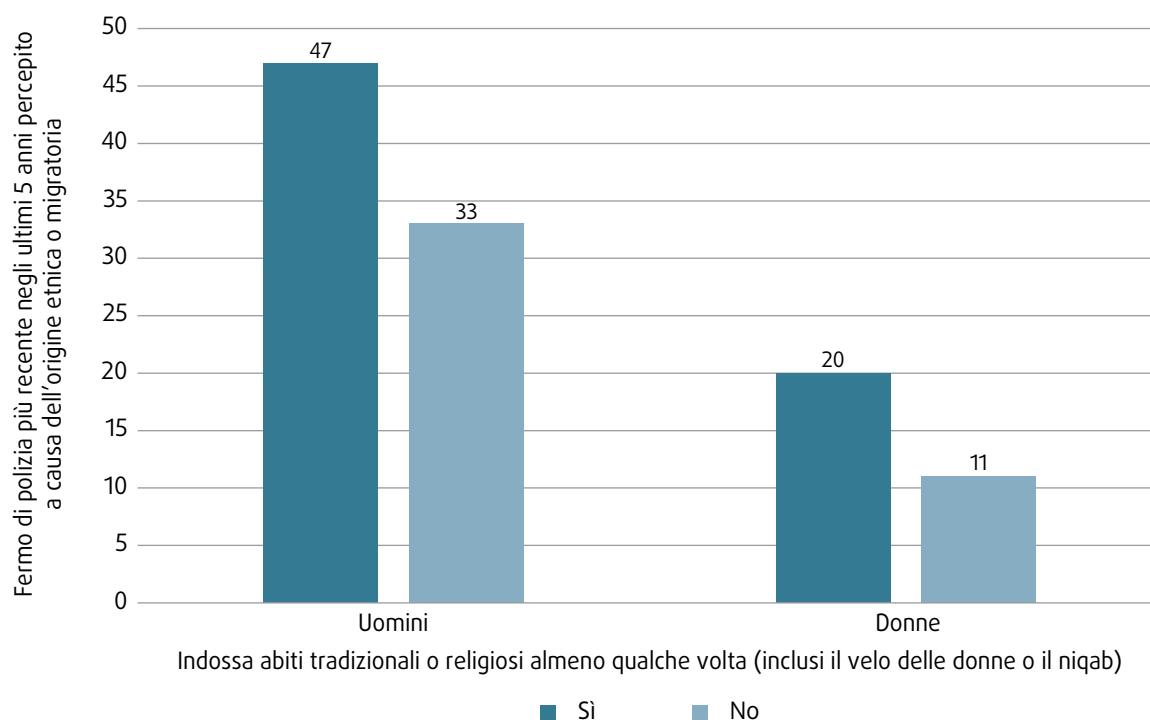
Nell'indagine è stato chiesto agli intervistati se indossino in pubblico abiti tradizionali o religiosi diversi dal tipo di abbigliamento normalmente indossato nel paese in cui risiedono. Alle donne musulmane intervistate è stato anche chiesto se di solito indossino un velo (o niqab) fuori dalle mura domestiche. Tra tutte le donne musulmane intervistate, il 41 % di solito indossa un velo fuori casa, ma solo l'1 % indossa un niqab. L'esiguo numero di donne musulmane che indossano un niqab impedisce qualsiasi ulteriore suddivisione dei gruppi destinatari.

Per quanto riguarda i fermi della polizia, indossare, quantomeno occasionalmente, abiti tradizionali o religiosi in pubblico influisce sui fermi degli uomini musulmani più che su quelli delle donne musulmane

(immagine 33). Circa la metà degli uomini musulmani (47 %) che indossano tali abiti reputano di essere stati fermati a causa della loro origine etnica o migratoria, rispetto al 20 % delle donne che li indossano.

I giovani intervistati sono più frequentemente fermati dalle forze dell'ordine. Nei cinque anni precedenti l'indagine, le forze dell'ordine hanno fermato il 36 % dei giovani musulmani intervistati di età compresa tra 16 e 24 anni e il 35 % di quelli di età compresa tra 25 e 34 anni. I fermi erano meno frequenti per i gruppi di età più avanzata. Le percezioni sull'estensione della profilazione etnica in corrispondenza dell'ultimo fermo di polizia non differiscono in modo significativo tra i gruppi di età o tra gli intervistati di prima e seconda generazione.

Immagine 33: L'ultimo fermo di polizia negli ultimi cinque anni percepito a causa dell'origine etnica o migratoria, a) tra coloro che indossano/non indossano abiti tradizionali o religiosi e b) per genere (%)^{a, b, c, d, e}



Note: ^a Tra i musulmani intervistati che sono stati fermati dalle forze dell'ordine negli ultimi 5 anni (n = 3 140, divisione di genere: maschio: n = 2 603; femmina n = 537); risultati ponderati.

^b I risultati basati su un basso numero di risposte sono statisticamente meno affidabili. I risultati basati su un numero di osservazioni non ponderate compreso tra 20 e 49 in un totale di gruppo o su cellule con meno di 20 osservazioni non ponderate sono annotati fra parentesi. I risultati basati su meno di 20 osservazioni non ponderate in un totale di gruppo non sono stati pubblicati.

^c Domanda: «Negli ultimi cinque anni in [PAESE] (o dal momento in cui è arrivato in [PAESE]), è mai stato fermato, perquisito o interrogato dalle forze dell'ordine?»; «Crede che l'ultima volta l'abbiano fermata a causa della sua origine etnica o di immigrazione?».

^d Domanda: «Quando è in pubblico indossa abiti tradizionali o religiosi diversi dal tipo di abbigliamento generalmente indossato in [PAESE]? Ciò include, ad esempio, indumenti tradizionali, religiosi, simboli, foulard o turbante».

^e Domanda rivolta solo alle donne musulmane: «Di solito indossa un velo o un niqab fuori casa?».

Fonte: FRA, EU-MIDIS II 2016.

2.4.3. Circostanze e natura dell'ultimo fermo di polizia

Le interviste dell'indagine sono state condotte durante un periodo di tempo che includeva importanti attacchi terroristici in Belgio e in Francia ⁴⁶, che hanno provocato un aumento della sorveglianza delle forze dell'ordine e dei controlli di identità. Allo stesso modo, i flussi migratori attraverso la Grecia e l'Italia hanno anche stimolato un aumento dei controlli di polizia e alle frontiere.

Durante i cinque anni precedenti l'indagine, una maggioranza (63 %) di intervistati musulmani di prima e seconda generazione sono stati fermati mentre si trovavano in un'auto privata; tali episodi possono avere comportato fermi di polizia legati al veicolo, poiché al 56 % è stata chiesta la patente di guida o i documenti del veicolo. Tuttavia, quasi uno su cinque (il 22 %) è stato fermato dalle forze dell'ordine per strada mentre era a piedi e il 5 % ha dichiarato di essere stato fermato mentre viaggiava sui mezzi pubblici ⁴⁷.

I risultati indicano che alcuni gruppi vengono fermati per strada più spesso di altri. La metà degli intervistati musulmani di prima e di seconda generazione provenienti dall'Africa subsahariana immigrati in Italia (53 %) e quasi la metà di quelli provenienti dal Nordafrica ed emigrati in Olanda, Belgio, Italia e Spagna ha rammentato che sono stati fermati ultimamente dalle forze dell'ordine per strada (40-42 %). Questa percentuale sale all'80 % dei musulmani intervistati provenienti dall'Asia meridionale ed emigrati in Grecia, che potrebbero essere collegati a controlli intensivi sull'immigrazione.

I risultati mostrano che, quando sono stati fermati dalle forze dell'ordine, alla maggior parte dei musulmani intervistati sono stati chiesti i documenti di identità (67 %), la patente di guida o i documenti del veicolo (56 %) o altre domande (49 %). Un quarto dei musulmani fermati (24 %) afferma che le forze dell'ordine hanno perquisito loro o la loro auto. Il 14 % di tutti i musulmani intervistati fermati è stato multato durante l'ultimo fermo di polizia, il 12 % ha ricevuto qualche forma di avviso o avvertimento da parte delle forze dell'ordine e il 5 % ha dichiarato di essere stato fermato o portato a una stazione di polizia.

Per quanto riguarda i controlli di identità, a quasi tutti i musulmani immigrati dall'Asia meridionale in Grecia (96 %) e agli immigrati dall'Africa settentrionale

e subsahariana e i loro discendenti in Italia (94 % e 98 % rispettivamente) sono stati chiesti documenti d'identità, passaporti o permessi di soggiorno durante l'ultimo fermo di polizia, che può essere spiegato dai flussi migratori durante quel periodo in entrambi i paesi. Più di otto immigrati musulmani su dieci e discendenti di immigrati dal Nordafrica e dalla Turchia che vivono in Belgio (rispettivamente l'83 % e l'86 %) hanno dovuto fornire i loro documenti di identità durante l'ultimo fermo di polizia. Ancora una volta, questo risultato deve essere visto alla luce dell'aumentata sorveglianza delle forze dell'ordine dopo gli attacchi terroristici a Bruxelles.

Un'analisi dei dati dell'indagine sugli ultimi fermi di polizia mostra il cosiddetto «tasso di successo» più elevato derivante dai fermi di polizia, ossia la percentuale di fermi e perquisizioni che hanno portato a sanzioni di applicazione della legge, come una sanzione, un arresto o una multa, tra i musulmani intervistati di origine turca immigrati in Austria: metà (50 %) ha dichiarato di essere stato multato, mentre alla maggioranza è stata chiesta la patente di guida o i documenti del veicolo (84 %) o i documenti di identità (54 %). Tuttavia, sebbene molti musulmani intervistati provenienti dalla Turchia siano stati sanzionati a seguito dei loro ultimi fermi in Austria, solo il 14 % ha ritenuto che il fermo fosse discriminatorio.

2.4.4. Trattamento da parte delle forze dell'ordine

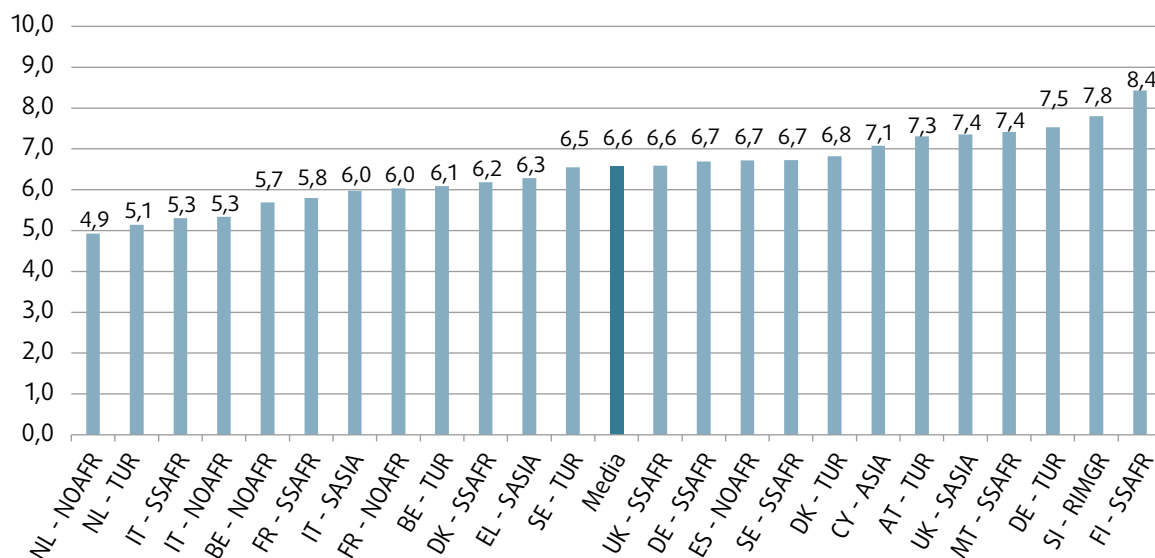
Tra i musulmani intervistati fermati dalle forze dell'ordine negli ultimi cinque anni precedenti l'indagine, una maggioranza (60 %) osserva che sono stati trattati rispettosamente (il 26 % in modo «molto rispettoso», il 34 % «abbastanza rispettoso»). Un intervistato su quattro (24 %) ha dichiarato che il modo in cui le forze dell'ordine li hanno trattati è stato «né rispettoso, né irrispettoso». Nel frattempo, il 16 % ha dichiarato che le forze dell'ordine li hanno trattati in modo irrispettoso (il 7 % «abbastanza irrispettosamente» e il 9 % «molto irrispettosamente»).

Come mostrano i risultati presentati nel [paragrafo 2.1.3](#), in media, i musulmani intervistati tendono a fidarsi maggiormente delle forze dell'ordine e del sistema legale del paese, rispetto ad altre istituzioni su cui sono state poste domande nell'indagine. L'[immagine 34](#) dimostra che i livelli di fiducia nelle forze dell'ordine variano tra i diversi gruppi destinatari di musulmani e tra gli Stati membri dell'UE. Ad esempio, i più bassi livelli di fiducia nelle forze dell'ordine si osservano tra i musulmani intervistati nei Paesi Bassi e in Italia. In entrambi i paesi, i musulmani intervistati di origine nordafricana esprimono livelli inferiori di fiducia nelle forze dell'ordine (valori medi di 4,9 e 5,3, rispettivamente), così come i musulmani di origine turca nei Paesi Bassi (valore medio di 5,1) e i musulmani intervistati di origine subsahariana emigrati in Italia (valore medio 5,3). Anche i musulmani intervistati

⁴⁶ Il 22 marzo 2016 tre attentati suicidi a Bruxelles, in Belgio, all'aeroporto e in una stazione della metropolitana, hanno provocato 32 morti e oltre 300 feriti. Il 14 luglio 2016 un camion si è scagliato sulla folla a Nizza, in Francia, causando 86 morti e 434 feriti.

⁴⁷ Non sono possibili ulteriori suddivisioni per gruppo destinatario riguardo ai fermi nel trasporto pubblico poiché sono state effettuate meno di 20 osservazioni non pesate per cella.

Immagine 34: Fiducia nelle forze dell'ordine, per Stato membro dell'UE e gruppo destinatario (media, su una scala da 0 a 10, dove 0 significa «nessuna fiducia» e 10 significa «completa fiducia») ^{a, b, c}



Note: ^a Considerando tutti i musulmani intervistati (n = 10 527); risultati ponderati.

^b Alcuni grafici a barre hanno gli stessi valori tuttavia appaiono leggermente diversi; ciò è dovuto all'arrotondamento delle cifre.

^c Gli acronimi per i gruppi destinatari si riferiscono agli immigrati provenienti da [paese/regione] e ai loro discendenti: TUR = Turchia, SSAFR = Africa subsahariana, NOAFR = Nordafrica, SASIA = Asia meridionale, ASIA = Asia, RIMGR = immigrati recenti da paesi non UE.

Fonti: FRA, EU-MIDIS II 2016

in Francia e in Belgio tendono a manifestare livelli inferiori di fiducia nelle forze dell'ordine rispetto alla media registrata negli Stati membri dell'UE selezionati. Al contrario, i musulmani intervistati originari dell'Africa subsahariana

residenti in Finlandia e i recenti immigrati musulmani in Slovenia esprimono i livelli di fiducia nelle forze dell'ordine più elevati (valori medi di 8,4 e 7,8, rispettivamente).

2.5. Effetto della discriminazione e della vittimizzazione sul senso di appartenenza e fiducia nelle istituzioni pubbliche

RISULTATI CHIAVE

- Gli intervistati che si sentono discriminati e/o vittime di molestie o violenze a causa della loro origine etnica o migratoria mostrano livelli inferiori di fiducia nell'ordinamento giuridico e nelle forze dell'ordine, nonché un livello inferiore di attaccamento al loro paese di residenza.
- Gli intervistati di seconda generazione mostrano livelli inferiori di fiducia nelle forze dell'ordine e nell'ordinamento giuridico rispetto agli intervistati di prima generazione.

Come osservato in precedenza, i sentimenti di appartenenza e attaccamento sono legati al contesto e non possono essere considerati statici o stabili; sono multidimensionali e cambiano nel tempo. I sentimenti di esclusione o alienazione possono essere fondati su percezioni soggettive del processo di

migrazione, tuttavia sono anche sviluppati in risposta a esperienze di esclusione.

Gli intervistati che indicano di essere stati vittime di discriminazione, molestie o violenze a causa della loro origine etnica o migratoria mostrano livelli di

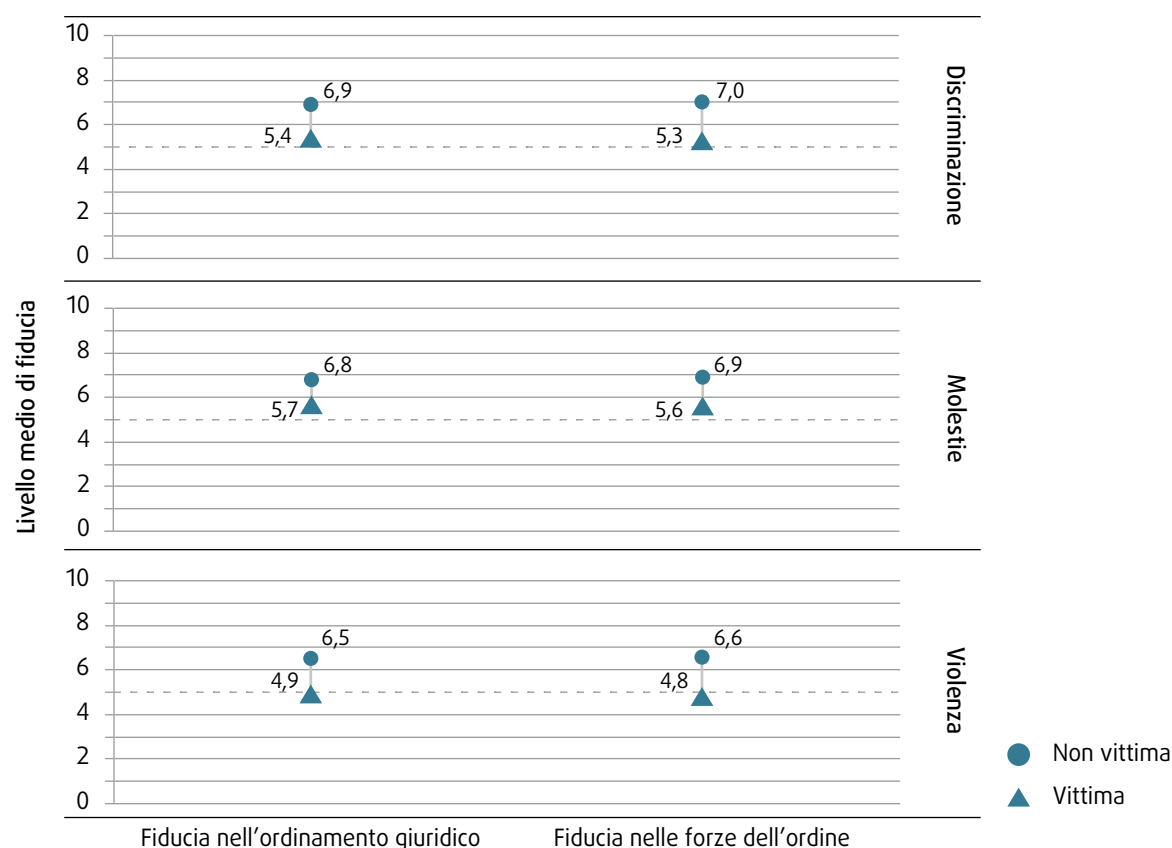
attaccamento al paese oggetto dell'indagine significativamente inferiori rispetto a quelli che non hanno subito tali maltrattamenti. Tra coloro che hanno subito discriminazioni, molestie o violenze durante i cinque anni precedenti l'indagine, il 71 % tende a sentirsi (fortemente) attaccato al paese oggetto dell'indagine, rispetto all'81 % che non ha vissuto tali esperienze ⁴⁸. Tra le persone che hanno subito discriminazioni, molestie o violenze a causa della loro origine etnica o migratoria nei 12 mesi precedenti l'indagine, la percentuale di coloro che si sentono (fortemente) legati al paese di residenza è inferiore di oltre 10 punti rispetto alle persone che non hanno vissuto esperienze di vittimizzazione (68 % contro 81 %).

L'associazione negativa tra esperienze di discriminazione, molestie e violenze basate sull'origine etnica

o migratoria e sul livello di attaccamento degli intervistati al loro paese di residenza non scompare quando si prendono in considerazione altre caratteristiche, potenzialmente correlate, degli intervistati. Quando si includono informazioni su sesso, età, paese di residenza, gruppo destinatario e cittadinanza nei calcoli statistici, l'impatto negativo delle esperienze di vittimizzazione rimane, sottolineando la solidità dei risultati ⁴⁹.

Allo stesso modo, le esperienze di discriminazione, molestie e vittimizzazione hanno un forte impatto sul livello di fiducia nell'ordinamento giuridico del paese e nelle forze dell'ordine. Come osservato in precedenza, i livelli di fiducia degli intervistati sono stati misurati su una scala da 0 a 10, dove 10 significa completa fiducia. Le persone che hanno subito qualsiasi forma di discriminazione, molestia o violenza mostrano costantemente

Immagine 35: Fiducia nell'ordinamento giuridico e nelle forze dell'ordine, per esperienza di vittimizzazione negli ultimi 12 mesi (valore medio su scala da 0 a 10, i triangoli indicano alcune forme di esperienze di vittimizzazione, i puntini l'assenza di tale esperienza) ^{a, b}



Note: ^a In base a tutti i musulmani intervistati ($n = 10\,498$ in merito agli episodi di discriminazione e $n = 10\,527$ a molestie e violenza).

^b Domanda: «Mi dica per favore su una scala da 0 a 10 quanto si fida personalmente di ciascuna delle istituzioni di [PAESE] che Le ho letto. 0 significa che non si fida affatto di una istituzione e 10 significa che ha piena fiducia».

Fonte: FRA, EU-MIDIS II 2016.

⁴⁸ La percentuale comprende gli intervistati che hanno indicato i valori 4 o 5 sulla scala a 5 punti, dove 5 significa «legato in modo molto forte» e 1 «per niente legato».

⁴⁹ Questo risultato è stato comprovato analizzando il livello di attaccamento in un'analisi di regressione multivariata.

bassi livelli di fiducia nell'ordinamento giuridico e nelle forze dell'ordine. L'immagine 35 mostra i livelli medi di fiducia nelle forze dell'ordine e nell'ordinamento giuridico tra gli intervistati che hanno vissuto esperienze di vittimizzazione, suddivisi per tipo di vittimizzazione riscontrata durante i 12 mesi precedenti l'indagine. Quando viene comprovato in un'analisi di regressione multivariata, anche l'effetto delle esperienze

di vittimizzazione sul livello di fiducia è attendibile quando si prendono in considerazione informazioni su altre caratteristiche, tra cui età, cittadinanza, paese di residenza, genere, generazione e gruppi destinatari. Tra queste caratteristiche, il fatto di essere immigrato di seconda generazione determina anche, in media, livelli più bassi di fiducia.



Allegato: Metodologia dell'indagine EU-MIDIS II

I risultati presentati nella presente relazione si basano su interviste, in 15 Stati membri dell'UE, a immigrati e discendenti di immigrati che hanno dichiarato di essere musulmani quando gli viene chiesto della loro religione. Il sottocampione di musulmani fa parte dell'indagine EU-MIDIS II della FRA, che ha raccolto dati sulle esperienze e sulle opinioni degli immigrati e delle minoranze etniche in merito a discriminazione, vittimizzazione, inclusione sociale e integrazione in tutti gli Stati membri dell'UE-28.

Sono stati identificati gruppi destinatari di immigrati e discendenti di immigrati (spesso indicati come immigrati di prima e seconda generazione) chiedendo ai potenziali intervistati informazioni sul loro paese di nascita e sul paese di nascita dei loro genitori. Per i diversi gruppi oggetto dell'indagine in ciascuno dei paesi sono stati utilizzati paesi e regioni di origine chiaramente definiti. Per essere considerati membri di uno dei gruppi destinatari di immigrati e discendenti di immigrati, gli intervistati dovevano essere nati in uno dei paesi di origine selezionati («prima generazione») o uno o entrambi i genitori dovevano essere di uno di questi paesi («seconda generazione»).

I gruppi da includere nell'indagine in ciascuno dei paesi sono stati selezionati in base a più criteri, tra cui la dimensione della popolazione destinataria, la fattibilità di condurre un'indagine con la rispettiva popolazione destinataria, il rischio del gruppo di sperimentare discriminazione e vittimizzazione motivate da ragioni «razziali», «etniche» o «religiose», la loro vulnerabilità in quanto gruppi a rischio di esclusione sociale e la comparabilità con le precedenti indagini della FRA.

Ai fini dell'indagine, il gruppo di immigrati e i discendenti di immigrati comprende quanto segue:

- il gruppo di «**immigrati**» include persone che non sono nate in uno Stato membro dell'UE o in un paese SEE/EFTA (Liechtenstein, Islanda, Norvegia e Svizzera); hanno il loro luogo abituale di residenza nel territorio dello Stato membro dell'UE in cui è stata condotta l'indagine e hanno vissuto nel paese oggetto dell'indagine per almeno 12 mesi prima dell'indagine;
- i «**discendenti di immigrati**» sono persone nate in uno degli attuali 28 Stati membri dell'UE o paesi SEE/EFTA; il cui luogo abituale di residenza si trovava nel territorio dello Stato membro dell'UE in cui è stata condotta l'indagine; e chi aveva almeno un

genitore non nato in un paese UE o SEE/EFTA (Islanda, Liechtenstein, Norvegia e Svizzera);

- in alcuni Stati membri dell'UE, EU-MIDIS II ha intervistato gli «**immigrati recenti**», ossia persone emigrate in uno Stato membro dell'UE nei dieci anni precedenti l'indagine (ossia **dopo** il 2004), il cui luogo abituale di residenza si trova nel territorio dello Stato membro dell'UE in cui è stata condotta l'indagine e che ha vissuto nel paese oggetto dell'indagine per almeno 12 mesi prima dell'intervista. Il paese di nascita degli «immigrati recenti» può essere un qualsiasi paese diverso dai paesi appartenenti all'UE-28 e a SEE/EFTA.

EU-MIDIS II ha incluso i seguenti gruppi sotto il concetto di «immigrati e discendenti di immigrati»:

- immigrati dalla Turchia e loro discendenti (in sei Stati membri dell'UE);
- immigrati dal Nordafrica e loro discendenti (in cinque Stati membri dell'UE);
- immigrati dall'Africa subsahariana e loro discendenti (in dodici Stati membri dell'UE);
- immigrati dall'Asia meridionale e dall'Asia e loro discendenti (in quattro Stati membri dell'UE);
- immigrati recenti da altri paesi non UE/EFTA (in due Stati membri dell'UE);

Per la presente relazione, sono stati analizzati i risultati per persone di età pari o superiore a 16 anni, che si sono autodefiniti come appartenenti a uno dei cinque gruppi sopra elencati e:

- che sono di religione musulmana;
- il cui luogo abituale di residenza si trova nello Stato membro dell'UE in cui è stata condotta l'intervista;
- che vivevano in famiglia nello Stato membro dell'UE in cui è stata condotta l'intervista da almeno 12 mesi prima dell'indagine ⁵⁰.

⁵⁰ In un numero limitato di paesi, sono state incluse nel campione anche persone che non vivevano in famiglia. Ad esempio, a Malta, la popolazione destinataria (immigrati dall'Africa subsahariana e loro discendenti) era molto ristretta; senza includere persone che vivevano in alloggi istituzionali, il campione di questa popolazione sarebbe stato incompleto.

EU-MIDIS II ha raccolto informazioni da 25 515 intervistati che vivono in 22 690 famiglie. Tra questi, 11 220 intervistati hanno dichiarato di essere musulmani. Ai fini dell'analisi dettagliata per paese e gruppo destinatario del campione di intervistati musulmani, sono state selezionate per l'intervista persone appartenenti ai paesi e ai gruppi destinatari di cui erano stati inclusi nel campione almeno 100 intervistati. Ciò ha portato a un campione finale di 10 527 persone intervistate per questa relazione, provenienti da sei diversi gruppi di origine in 15 Stati membri dell'UE: Austria, Belgio, Cipro, Germania, Danimarca, Grecia, Spagna, Finlandia, Francia, Italia, Malta, Paesi Bassi, Svezia, Slovenia e Regno Unito. Nella tabella 1 sono mostrate le dimensioni dettagliate del campione di intervistati musulmani, che vanno da 101 immigrati e discendenti di immigrati in Germania provenienti dall'Africa subsahariana a 839 immigrati e discendenti di immigrati in Germania provenienti dalla Turchia⁵¹.

La percentuale di musulmani varia all'interno dei gruppi oggetto dell'indagine. In tutte le 24 combinazioni di gruppi destinatari e paesi, la percentuale di musulmani è pari al 74 %. In 11 dei 24 gruppi destinatari nazionali, la percentuale di musulmani è superiore al 90 % e raggiunge il 98 % per gli immigrati e discendenti di immigrati in Austria provenienti dalla Turchia, in Spagna provenienti dal Nordafrica e nei Paesi Bassi provenienti dalla Turchia. Possono essere presenti percentuali minori di musulmani tra gli immigrati e discendenti di immigrati nel Regno Unito e in Germania originari dell'Africa subsahariana, rispettivamente 16 % e 20 %.

Ipsos MORI, una grande società internazionale che si occupa di sondaggi con sede nel Regno Unito, ha intrapreso il lavoro sul campo per EU-MIDIS II sotto la supervisione del personale della FRA, che ne ha monitorato la conformità con rigide procedure di controllo della qualità.

La principale modalità di intervista per EU-MIDIS II è stata la Computer Assisted Personal Interview (CAPI), ovvero interviste faccia a faccia condotte dagli intervistatori avvalendosi di un questionario computerizzato. Il questionario sorgente inglese, sviluppato dalla FRA, è stato tradotto in 22 lingue dell'UE, nonché in arabo, curdo, russo, somalo, tamazight e turco.

Gli intervistatori hanno ricevuto una formazione apposita per l'indagine, che ha incluso aspetti formativi etici e culturali. Qualora possibile o necessario, le interviste sono state condotte da intervistatori con la stessa

origine etnica e/o dello stesso genere degli intervistati per aumentare la reattività tra i gruppi destinatari.

Campionamento

La maggior parte dei gruppi destinatari dell'indagine EU-MIDIS II può essere considerata come «difficile da raggiungere» ai fini della ricerca dell'indagine, in termini di dimensioni relativamente ridotte e/o dispersione del campione e a causa dell'assenza di strutture di campionamento dei gruppi destinatari. Ogni volta che è stato possibile, si è provveduto a estrarre da una struttura di campionamento un campione in grado di rappresentare la popolazione destinataria. Tuttavia, le opportunità di campionamento della popolazione destinataria sono estremamente diverse tra gli Stati membri a causa della diversa disponibilità di strutture di campionamento e della distribuzione del gruppo destinatario nei paesi (ad esempio, l'elenco delle persone che possono essere utilizzate per effettuare una selezione rappresentativa controllata del gruppo destinatario).

Nella maggior parte dei paesi sono state sviluppate e impiegate metodologie di campionamento nuove e avanzate ed è stata scelta la migliore progettazione possibile per ciascun gruppo destinatario in ciascuno dei paesi. Per alcuni gruppi destinatari in taluni paesi, è stata utilizzata una combinazione di diversi metodi per garantire una migliore copertura della popolazione destinataria. La descrizione dettagliata dei metodi di campionamento utilizzati sarà pubblicata nella relazione tecnica dell'indagine.

In generale, in alcuni paesi, è stato necessario ridurre la copertura nazionale per motivi di efficienza. Ciò significa che nel campionamento a più fasi, le aree con densità inferiori di popolazione destinataria di immigrati e discendenti di immigrati (ad esempio, non solo musulmani) sono state escluse poiché non sarebbe stato possibile lo screening della popolazione destinataria. Nella maggior parte dei paesi, è stato necessario escludere le aree con densità di al di sotto di una certa soglia. Queste soglie variano da zone con meno del 2,7 % a Cipro fino a zone con densità del 10 % in Francia.

Ponderazione

I risultati dell'indagine presentati nella presente relazione si basano su dati ponderati per riflettere le probabilità di selezione di ciascuna famiglia e di ciascuna persona in base alla progettazione del campionamento. I pesi sono riconducibili anche alle differenze nella dimensione (stimata) della popolazione destinataria in ciascuno dei paesi.

⁵¹ Il campione totale di africani subsahariani in Germania era molto più elevato, tuttavia l'esclusione di tutti gli intervistati non musulmani ha portato a un campione minore composto di soli 101 intervistati musulmani.

Ove possibile, il campione è stato post-stratificato in base alla distribuzione regionale e alle caratteristiche demografiche della popolazione destinataria dell'indagine⁵². In Finlandia e nei Paesi Bassi il campione è stato inoltre adattato alla distribuzione per sesso ed età. Il campione nei Paesi Bassi è stato ulteriormente rettificato in base alla generazione (prima o seconda generazione), paese di origine per gli immigrati e i discendenti di immigrati dal Nordafrica ed età.

Errore di campionamento

Tutte le indagini a campione sono interessate da errori di campionamento, poiché l'indagine stessa coinvolge solo una parte della popolazione totale. I risultati presentati, quindi, sono stime puntuali che soggiacciono a una variazione statistica. Lievi differenze di pochi punti percentuali fra i gruppi d'intervistati devono essere interpretate all'interno del *range* della variazione statistica e solo differenze maggiormente sostanziali fra gruppi di popolazione dovrebbero essere considerate come evidenza di reali differenze nella popolazione totale. I risultati basati su campioni di dimensioni ridotte sono statisticamente meno affidabili e sono evidenziati nei grafici e nelle tabelle, ad esempio, i numeri riportati nei grafici sono messi tra parentesi e non interpretati in modo sostanziale. Questi includono statistiche basate su campioni che comprendono un numero totale di persone intervistate tra 20 e 49. I risultati basati su meno di 20 persone intervistate non vengono mostrati. Anche i risultati basati su dimensioni di celle con meno di 20 persone sono contrassegnati.

Musulmani nell'indagine EU-MIDIS II

Secondo le stime per il 2010 del Pew Research Center, nell'UE vivono circa 20 milioni di musulmani, indipendentemente dalla loro condizione di migrazione e cittadinanza e dal loro paese di origine, corrispondenti a circa il 4 % della popolazione totale dell'Unione europea. La maggior parte dei musulmani nell'UE vive in Francia e in Germania, con circa 4,7 milioni in ciascuno dei due paesi che costituiscono poco più del 46 % di tutti i musulmani nell'UE. Altri paesi con un numero significativo di musulmani sono il Regno Unito e l'Italia (rispettivamente con

3 e 2,2 milioni) nonché Bulgaria, Paesi Bassi e Spagna (tutti intorno a 1 milione).

Confrontando la stima delle dimensioni dei gruppi di musulmani intervistati in EU-MIDIS II con la stima generale valida per tutti i musulmani, la percentuale di musulmani oggetto di questa analisi rappresenta quasi la metà (45 %) di tutti i musulmani presenti in questi paesi e circa il 42 % di tutti i musulmani che risiedono nell'Unione Europea. Tuttavia, la percentuale di musulmani oggetto dell'indagine EU-MIDIS II varia all'interno dei paesi ed è particolarmente elevata in Francia (75 %), Belgio (56 %) e Germania (54 %).

L'età media dei musulmani intervistati è di 38 anni; il 50 % sono donne e il 50 % sono uomini, e poco più del 50 % dei musulmani intervistati al fine di questa analisi detiene la cittadinanza dello Stato membro in cui risiede. Circa due terzi dei musulmani intervistati sono immigrati di prima generazione che hanno vissuto nel paese in media 24 anni. La tabella 2 mostra, tuttavia, che le caratteristiche socio-demografiche selezionate degli intervistati musulmani variano notevolmente tra i paesi e i gruppi destinatari considerati in questa analisi.

La variazione dell'età media è indicativa della durata della residenza degli intervistati nel paese oggetto dell'indagine (solo di prima generazione) e dell'acquisizione della cittadinanza. Nei Paesi Bassi, oltre l'80 % degli immigrati di prima e seconda generazione dal Nordafrica e dalla Turchia ha la cittadinanza olandese. Lo stesso vale per gli immigrati di prima e seconda generazione dalla Turchia in Svezia e in Belgio. Tra i musulmani immigrati in Grecia dall'Asia meridionale, a Malta dall'Africa subsahariana e tra i recenti immigrati in Slovenia, la percentuale di cittadini nazionali è la più bassa, compresa tra lo 0,2 % e il 2 %.

Oltre un terzo (36,5 %) dei musulmani intervistati immigrati di prima generazione indica che sono emigrati nell'UE per motivi familiari, quali il ricongiungimento con un membro della famiglia o il matrimonio. Circa un terzo (29 %) è venuto a lavorare. Un quarto di tutti i musulmani intervistati afferma di essere immigrato da bambino con i propri genitori (26 %). Circa il 7 % è venuto a studiare e il 5 % ha chiesto asilo.

La percentuale di donne tra i musulmani intervistati varia significativamente all'interno dei gruppi destinatari e tra i paesi: costituisce una proporzione molto bassa tra gli immigrati in dall'Asia meridionale (4 %) in Grecia e dall'Africa subsahariana a Malta (6 %), mentre rappresenta quasi il 58 % dei musulmani intervistati immigrati nel Regno Unito dall'Africa subsahariana.

⁵² Le informazioni esterne e le fonti di dati per la post-stratificazione sono limitate. Pertanto, nella maggior parte dei paesi sono state utilizzate per la post-stratificazione solo la regione e la municipalità. Ad esempio, a Malta, è presente una percentuale molto bassa di donne nel gruppo destinatario. In assenza di statistiche demografiche dettagliate sul gruppo destinatario a Malta, si presume tuttora che le donne fossero leggermente sottorappresentate nel campione, tuttavia non è possibile rettificarlo.

Tabella 2: Caratteristiche demografiche dei musulmani intervistati

Paese; gruppo destinatario	Età media (anni)	Donne (%)	Cittadinanza del paese (%)	Prima generazione di immigrati (%)	Media di anni di residenza della prima generazione	Numero di intervistati
AT – TUR	36	51	63	66	22	564
BE – NOAFR	37	46	76	52	24	680
BE – TUR	36	45	83	51	27	602
CY – ASIA	36	38	28	86	12	104
DE – SSAFR	36	36	37	89	16	101
DE – TUR	39	48	38	63	31	839
DK – SSAFR	34	30	62	86	18	428
DK – TUR	39	52	60	62	30	369
EL – SASIA	35	4	0	99	12	467
ES – NOAFR	35	55	19	96	14	771
FI – SSAFR	30	42	66	85	14	198
FR – NOAFR	40	51	60	66	25	749
FR – SSAFR	34	52	59	68	16	308
IT – NOAFR	35	42	14	98	13	777
IT – SASIA	34	39	9	100	9	301
IT – SSAFR	36	42	19	95	13	192
MT – SSAFR	28	6	2	100	5	353
NL – NOAFR	38	49	90	60	29	641
NL – TUR	37	49	89	60	30	604
SE – SSAFR	32	46	60	86	12	221
SE – TUR	36	46	84	63	22	322
SI – RIMGR	33	45	2	100	6	226
UK – SASIA	38	51	81	68	21	595
UK – SSAFR	35	58	77	76	17	115
Media	38	50	53	68	24	Totale 10 527

Fonte: FRA, EU-MIDIS II 2016.



Tabella 3: Principali paesi di nascita di immigrati musulmani di prima generazione, per gruppo destinatario e paese di residenza

Paese; gruppo destinatario	Paese di nascita	Numero	%
CY – ASIA	Altro	62	63,3
CY – ASIA	Repubblica araba siriana	36	36,7
BE – NOAFR	Marocco	397	91,1
BE – NOAFR	Altro	39	8,9
ES – NOAFR	Marocco	721	97,2
ES – NOAFR	Algeria	21	2,8
FR – NOAFR	Algeria	220	43,9
FR – NOAFR	Marocco	214	42,7
FR – NOAFR	Tunisia	63	12,6
FR – NOAFR	Altro	4	0,8
IT – NOAFR	Marocco	529	69,2
IT – NOAFR	Tunisia	107	14
IT – NOAFR	Egitto	83	10,8
IT – NOAFR	Algeria	34	4,4
IT – NOAFR	Altro	12	1,6
NL – NOAFR	Marocco	272	94,4
NL – NOAFR	Altro	16	5,6
AT – TUR	Turchia	400	100
BE – TUR	Turchia	316	100
DE – TUR	Turchia	556	100
DK – TUR	Turchia	239	100
NL – TUR	Turchia	259	100
SE – TUR	Turchia	213	100
SI – RIMGR	Bosnia-Erzegovina	144	63,7
SI – RIMGR	Kosovo	42	18,6
SI – RIMGR	Ex Repubblica jugoslava di Macedonia	25	11,1
SI – RIMGR	Altro	15	6,6
EL – SASIA	Pakistan	297	64
EL – SASIA	Bangladesh	165	35,6
EL – SASIA	Altro	2	0,4
IT – SASIA	Bangladesh	181	60,9
IT – SASIA	Pakistan	101	34
IT – SASIA	Altro	15	5,1

Paese; gruppo destinatario	Paese di nascita	Numero	%
UK – SASIA	Pakistan	265	64,5
UK – SASIA	Bangladesh	143	34,8
UK – SASIA	Altro	3	0,7
DE – SSAFR	Altro	90	100
DK – SSAFR	Somalia	353	95,7
DK – SSAFR	Altro	16	4,3
FI – SSAFR	Somalia	128	74,9
FI – SSAFR	Altro	43	25,1
FR – SSAFR	Altro	89	41,2
FR – SSAFR	Senegal	54	25
FR – SSAFR	Mali	41	19
FR – SSAFR	Comore	32	14,8
IT – SSAFR	Senegal	114	60,6
IT – SSAFR	Altro	74	39,4
MT – SSAFR	Somalia	297	84,1
MT – SSAFR	Altro	56	15,9
SE – SSAFR	Somalia	131	66,8
SE – SSAFR	Altro	65	33,2
UK – SSAFR	Somalia	49	52,7
UK – SSAFR	Altro	44	47,3

NOTA: ^a I paesi di nascita con meno di 20 osservazioni per paese di residenza e gruppo destinatario sono riepilogati come «altro».
Fonte: FRA, EU-MIDIS II 2016.



Riferimenti

Commissione europea (2015a), Comunicazione della Commissione «Agenda europea sulla sicurezza», COM(2015) 185 final del 28 aprile 2015.

Commissione europea (2015b), *Special Eurobarometer 437: Discrimination in the EU in 2015*.

Commissione europea (2016a), Comunicazione della Commissione «Attuare l'Agenda europea sulla sicurezza per combattere il terrorismo e preparare il terreno per l'Unione della sicurezza», COM(2016) 230 final del 20 aprile 2016.

Commissione europea (2016b), Comunicazione della Commissione «Piano d'azione sull'integrazione dei cittadini di paesi terzi», COM(2016) 377 final del 7 giugno 2016.

Consiglio d'Europa (2010), *Declaration of the European ministerial conference on integration*, Saragozza, 15-16 aprile 2010.

Consiglio dell'Unione europea (2015), *Declaration on promoting citizenship and the common values of freedom, tolerance and non-discrimination through education* – Riunione informale dei ministri dell'istruzione dell'Unione europea, Parigi, 17 marzo 2015.

ESS Round 7 (2014), *European Social Survey Round 7 Data: Data file edition 2.1. NSD – Norwegian Centre for Research Data, Norway – Data Archive and distributor of ESS data for ESS ERIC*.

European Values Study (EVS) (2016), *European Values Study 2008: Integrated Dataset (EVS 2008)*, GESIS Data Archive, Colonia. ZA4800 Data file Version 4.0.0, doi:10.4232/1.12458.

FRA (Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali) (2009), *EU-MIDIS, Indagine dell'Unione europea sulle minoranze e la discriminazione: i musulmani, Relazione «Dati in breve»*, Lussemburgo, Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione europea.

FRA (2010), *EU-MIDIS, Indagine dell'Unione europea sulle minoranze e la discriminazione. Relazione «Dati in breve»*. *Fermi di polizia e minoranze*, Lussemburgo, Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione europea.

FRA (2012), *Making hate crime visible in the European Union: acknowledging victims' rights*, Lussemburgo, Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione europea.

FRA (2014), *Violence against women: an EU-wide survey: Main results*, Lussemburgo, Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione europea.

FRA (2015), *Embedding fundamental rights in the security agenda*, FRA Focus 01.

FRA (2016), *Seconda indagine su minoranze e discriminazioni nell'Unione europea: Rom: una selezione di risultati*, Lussemburgo, Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione europea.

FRA (2017a), *Relazione sui diritti fondamentali 2017*, Lussemburgo, Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione europea.

FRA (2017b), *Together in the EU: Promoting the participation of migrants and their descendants*, Lussemburgo, Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione europea.

Huddleston, T., Niessen, J., Tjaden, J.D. (2013), *Using EU indicators of immigrant integration: Final report for Directorate-General for Home Affairs*, Bruxelles.

Parlamento europeo (2016), Risoluzione del Parlamento europeo del 13 dicembre 2016 sulla situazione dei diritti fondamentali nell'Unione europea nel 2015 (2016/2009(INI)), P8_TA-PROV(2016)0485 del 13 dicembre 2016.

Pubblicazioni della FRA su argomenti correlati:

- <http://fra.europa.eu/en/publication/2017/eumidis-ii-main-results>
- <http://fra.europa.eu/en/publication/2018/roma-education-to-employment>
- <http://fra.europa.eu/en/publication/2016/eumidis-ii-roma-selected-findings>
(disponibile nelle lingue dell'UE)
- <http://fra.europa.eu/en/publication/2017/eumidis-ii-technical-report>

Online data explorer della FRA: <http://fra.europa.eu/en/publications-and-resources/data-and-maps/>

COME OTTENERE LE PUBBLICAZIONI DELL'UNIONE EUROPEA

Pubblicazioni gratuite:

- una sola copia:
tramite EU Bookshop (<http://bookshop.europa.eu>);
- più di una copia o poster/carte geografiche:
presso le rappresentanze dell'Unione europea (http://ec.europa.eu/represent_it.htm),
presso le delegazioni dell'Unione europea nei paesi terzi (http://eeas.europa.eu/delegations/index_it.htm),
contattando uno dei centri Europe Direct (http://europa.eu/europedirect/index_it.htm),
chiamando il numero 00 800 6 7 8 9 10 11 (gratuito in tutta l'UE) (*).

(*). Le informazioni sono fornite gratuitamente e le chiamate sono nella maggior parte dei casi gratuite (con alcuni operatori e in alcuni alberghi e cabine telefoniche il servizio potrebbe essere a pagamento).

Pubblicazioni a pagamento:

- tramite EU Bookshop (<http://bookshop.europa.eu>).

HELPING TO MAKE FUNDAMENTAL RIGHTS A REALITY FOR EVERYONE IN THE EUROPEAN UNION

I musulmani che vivono nell'UE subiscono discriminazioni in un'ampia gamma di contesti, in particolare nella ricerca di un'occupazione, sul lavoro e nell'accesso ai servizi pubblici o privati. La relazione esamina il modo in cui caratteristiche quali il nome e il cognome di una persona, il colore della pelle e l'uso di simboli religiosi visibili, come ad esempio il velo, possono innescare trattamenti discriminatori e molestie.

Questi sono solo alcuni dei risultati delineati nella presente relazione, che esamina le esperienze di oltre 10 500 immigrati musulmani e discendenti di immigrati musulmani in 15 Stati membri dell'UE. Oltre alla discriminazione, compresi i fermi di polizia fondati sull'origine etnica, la relazione esamina temi quali la cittadinanza, la fiducia e la tolleranza, le molestie, le violenze e i reati generati dall'odio e la conoscenza dei diritti.

La relazione si basa sui dati raccolti nella *Seconda indagine su minoranze e discriminazioni nell'Unione europea* (EU-MIDIS II) della FRA, che ha intervistato 26 000 persone provenienti da contesti di immigrazione o minoranze etniche residenti nell'UE. Offre una visione unica delle esperienze e delle percezioni del secondo gruppo religioso in termini numerici dell'UE, che rappresenta quasi il 4 % della popolazione totale dell'UE. Nel complesso, i risultati dell'indagine e le raccomandazioni possono fornire una buona base per sostenere l'efficacia di un'ampia gamma di misure nei settori dell'integrazione e della non discriminazione, nonché della politica di sicurezza interna.